COMBATTIMENTO SPIRITVALE

Del Venerabil Padre
D. LORENZO SCVPOLI

De' Cherici Regolari.

COMBATTIMENTO SPIRITVALE

Del Venerabil Padre

D. LORENZO SCVPOLI

De' Cherici Regolari.

Chiamati volgarmente

TEATINI.

Vltima Impressione Romana più d'ogni altra esatta, e compita.

Aggiuntaui vna nuoua Introduttione, non più stampata, che serue all'intelligenza più chiara del medemo Combattimento à beneficio vniuersale de' Lettori.

IN ROMA, Per Gioseppe Vannacci. 1685

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

A Deuoti
LETTORI

Desiderosi di seruire à Dio, e felicitare se stessi.

ACCIO' meglio apparisca, miei Deuoti Lettori; che si come l' Autore di questo libro si vtile al Christia-

no,

no, ſolo fù moſſo à comporlo dall' iſpiratione dello Spirito Santo, e dal Zelo della Gloria di Dio, e ſalute del proſſimo; coſi anco da queſto iſteſſo motiuo, che deue eſſere l'vnico, ò principale almeno di tutte le noſtre attioni, io venga indotto á riſtamparlo di nuouo, doppo tante impreſſioni replicate piú volte, non ſolo nel noſtro Idio-

ma,

ma, ma anco in molti altri ſtranieri, à voi come vedete hò riſoluto di dedicarlo, & offerirlo, acciò, come à voi raccomandato, ſia altreſi da voſtri cuori piú cuſtodito, e ſtimato. Credetemi, egli è vn teſoro Celeſte, che non ſolo, quì in terra puol arrichirui con le vere ricchezze, cioè con le virtù Chriſtiane, coſi nel Sacro Euangelio della

In-

Incarnata verità rappre-
ſentate, acciò procuria-
mo di acquiſtarle con
ogni ſtudio, e diligen-
za; mà puol anco, con
la Diuina Gratia, ſe voi
lo poſſedete, e lo prat-
ticate beatificarui eter-
namente nel Cielo; Sa-
rà da voi più tenera-
mente amato, e tenuto
caro, come voſtro, nè
perche tante volte dato
alle ſtampe douete me-
no apprezzarlo, non

ſono li libri, e ſpecialmente li ſacri come le altre mercantie terrene, che quanto maggiore hanno ſpaccio, tanto minore hanno il prezzo, mà hanno in ſe vna certa qualità celeſte, e diuina, che li rende più pretioſi, quanto più ſono multiplicati, e diffuſi, coſi li raggi del Sole ſono aſſai ſtimati, perche ſi ſpargono ogni giorno, e diffondono

per

per tutto il Mondo. E' ſentimento di qualche ignorante, e maligno il far poco conto di vn libro, perche riſtampato piú ſpeſſo; ignorante, perche non conoſce la verità, e ſolo apprende de' libri la materialità, e corteccia; maligno, perche non ſtima come ſuo proprio il bene altrui. Riceuete dunque e gradite, ò miei Chriſtiani, e deuoti Lettori

in queſto pretioſo libro l'eccellente modo, che vi vien dimoſtrato da perſona ben eſperta, & illuminata da Dio di combattere, e vincere i voſtri ſpirituali nemici, e quel che più importa pratticatelo bene, acciò reſtando con la Diuina Gratia in queſte ſi pericoloſe battaglie generoſamente vittorioſi quì in terra, ne godiate poi il frutto,

& il premio delle vo-
ſtre vittorie eternamen-
te trionfanti nella Glo-
ria del Cielo, che Dio
per ſua bontà vi con-
ceda. E viuete felici.

Al diuoto Lettore. [1)]

IL Combattimento Spirituale, Libro compoſto dalla ſempre Venerabil memoria del Padre D.Lorenzo Scupoli Cherico Regolare, huomo di ſegnalata virtù, e di grand'arte nell'ammaeſtramento dell'Anime, andò gran tempo attorno col nome non d'altro Autore, che d'vn Seruitor di Dio: facendoli à credere la ſua grand' humiltà, e modeſtia non douerſi attribuire à proprij ſtudij, e fatighe vn opera, che tutta era dettatura

1) di Olimpio Masotti

dello Spirito Santo; e mentre altri s'approfittauano de' suoi consegli, non esser di proposito lo scapitare egli solo per qualche incentiuo d'humana stima, e tralasciar di far ciò, che ad altri hauea sì bene insegnato. Mà perche la Gloria siegue la Virtù nientemeno, che si faccia l'ombra il corpo, e fuggendo chi la cerca, và in traccia di chi la fugge, i nostri Padri, atteso il tempo, che gli applausi, e le lodi non possono esser nè sospette dalla parte di chi le tributa, nè di pericolo à chi sono indirizzate, fecero ristampare il Combattimento Spirituale col nome del P. Scupoli dopo la di lui morte, il quale d'indi à poi fù vniuersalmente riceuuto per Maestro di questa scherma senz' alcun dubbio, ò contrasto. E perche quest' Opera fù parto dell' Oratione, e della sperienza, secondo l'Autore riceuea nuouo lume, e cognitione, e scopriua alla giornata nuoue insidie, e stratagemmi del commune nemico, an-

daua aggiungendo successiuamente, e rittoccando questo ritratto dell'Huomo interiore; quindi è, che vi si vede qualche varietà secondo le diuerse impressioni, che se ne fecero, e particolarmente nelle prime, che furono assai mancanti, e differenti sì nella dispositione delle Materie, come nell'ordine de' Capitoli. La prima, benche non fosse, che vno semplice abbozzo, e tratto di pennello, non lasciò però d'essere riceuuta da tutti i Dotti, e Spirituali con applauso, e incontrò quelli honori, che l'Antichità fece al ritratto di vn' Huomo di Corte à cui Apelle diè vita col solo carbone. Mà poiche venne il tempo in cui: Aetas prolixior loqueretur, & annorum multitudo doceret sapientiam. Iob. 31. 7. *Finì quasi ottogenario la sua Opera, al finir della vita, e ci lasciò poco innanzi la sua morte per la più perfetta, e la più compita Impressione quella, che al presente ti si dona, ò diuoto Lettore. Que-*

sta dunque è la più compita, e corretta Impressione del Combattimento Spirituale, nella quale si è reso nel suo primo candore l'originale, che per la moltiplicità delle ristampe, e per la trascuragine de Reuisori si vedea insino à quest' vltimo in molti luoghi mancante d' intieri versi, e scorretto. Non accade, che io soggiunga cosa alcuna del valore, e stima di questo Libro: parlano assai per me tutte le Nationi dell'Europa; poiche appena vscito alla luce; in Italia, esse l'accolsero, e per trarne copiosi frutti di spirito, lo trasferirono à gara ne' loro Idiomi. Così vedesi tradotto in Tedesco, Latino, Fiamingo, Basco, due volte in Castigliano, trè in Inglese, e cinque in Francese, in minor tratto di due Anni stampandosi ben due volte in lingua Italiana nella Stamperia Reale di Parigi, d'ordine di quelle Maestà Christianissime, per la grande stima in cui fù posto in tutta la Francia particolarmente dal-

la beata ricordanza di Monsignor di Sales Vescouo di Geneua, il quale lo proponea per vnica istruttione à quei, che aspirauano alla perfettione, come si può veder dalle honoreuoli attestationi, che ci ne fece in molte sue Lettere, *e che saranno quì annesse.* Godi, Pio Lettore, *delle vtilissime fatighe del mio V.*P. Scupoli, *e sappi, che quanto è certa, & ineuitabile la battaglia c'habbiamo co' nostri nemici, tanto è necessaria la pratica di questo* Libro.

ELOGI

CHE IL

B. FRANCESCO DI SALES Vescouo di Geneua fà del Libro intitolato,

COMBATTIMENTO SPIRITVALE.

I. L'*Autorità del B. FRANCESCO DI SALES in materia di cose Spirituali, e la sua fama nella condotta delle Anime, mi persuadono, che'l giuditio, che egli dà di questo Libro, e gli Elogi, che egli ne fà, debbano bastare per accrescergli il credito, e la lode;*

per

per lo che io stimo di douer essere dispensato d'apportar quiui altre approuationi, che la sua; lasciando in disparte quelle d'altri graui Personaggi in gran numero, che ne parlano molto vantaggiosamente.

2. *Primamente dunque, nel Libro dell'Introduttione alla vita Diuota p. 2. c. 17. raccomanda egli la lettura del* Combattimento Spirituale, *e lo propone frà alcuni libri tanto de' SS. Padri, quanto d'altri Autori stimati de' più illuminati in materia di diuotione, e di spirito. Poscia nel Libro delle sue Lettere Spirituali, raccolte da Luigi di Sales Proposito della Chiesa di Geneua, e suo Nipote.*

3. *Lib. 2. Lett. 26. Ammaestrando vna Dama vedoa dell'vso dell'imaginatione nella meditatione, dice*: Il Libro del Metodo di seruir Dio è buono; mà confuso, e difficile più che non vi bisogna: quello del Combattimento Spirituale contiene tutto quello, che egli dice, e più chiara, e più metodicamente.

4. *Lett. 34. Esortando vn'altra Signora alla lettione de' Libri Spirituali, dice*: Il Metodo di seruire Dio, il Compendio della Perfettione Christiana, la Perla Euangeli-

ca sono libri molto oscuri, e che caminano per la cima delle Montagne: non bisogna molto tratteneruisi. Leggete, e rileggete il Combattimento Spirituale, questo deue essere il vostro Libro caro, egli è chiaro, e tutto praticabile.

5. *Lettera 35. Racommandando ad vna Nobile l'hauer cura particolare d'acquistare le virtù, delle quali si trouaua hauere maggior bisogno, conchiude à questo proposito senza parlare d'alcun' altro Libro.* Rileggete il Combattimento Spirituale (*perche senza dubbio l'hauea ella già letto per suo consiglio*) e fate riflessione particolare alli documenti, che vi sono, ve lo trouerete molto á proposito.

6. *Lett. 48. Scriuendo ad vna Signora vedoa, della fame Spirituale di communicarsi, e dell'amor della volontà di Dio; dopò hauerla esortata à questo, soggiunge:* Certo mia Figlia, il Combattimento Spirituale è vn gran Libro. Sono quindeci Anni, che io lo porto in saccoccia, nè mai lo rileggo, che non ne caui profitto.

7. *Lib. 3. Lett. 13. Prescriuendo qualche esercitio di diuotione ad vna Signora matrona, dice verso il fine.* Leggete assai il

Com-

Combattimento Spirituale, io ve lo raccommando.

8. *Lib.* 4. *Lett.* 80. *Scriuendo ad vna Matrona, & esortandola alla semplicità di cuore, & à non desiderare tanto d'essere liberata dalle tentationi.* Figlia mia cara, *dice egli*, leggete il Capitolo 28. del Combattimento Spirituale, (adesso è il 59.) ch'è il mio libro caro, e che io porto in saccoccia, sono bene diciotto anni, nè lo rileggo mai senza profitto.

La Lettera è delli 24. Luglio 1607.

9. *Lib.* 5. *Lett.* 70. *Scriuendo ad vna Vedoa nella morte di suo figlio, dice*: Bisogna, che noi facciamo vna volta la settimana vn' essercitio particolare di volere, e di amare la volontà di Dio più vigorosamente (dico più) più teneramente, e più amorosamente, chè nessuna cosa del mondo, e ciò non solo nell'occorrenze sopportabili, mà anco nelle più insopportabili. Voi ne trouerete vn non sò che nel libretto del Combattimento Spirituale, che vi hò raccomandato tante volte. Eh figlia mia, à dire il vero, questa è vna lettione alta, mà dall' altro canto Iddio, per lo quale noi l'impariamo è l'Altissimo.

10. *D.S. Parigino, che tradusse in Francese il Combattimento Spirituale di 60. Capitoli, e dedicò la sua versione al B, Vescouo di Geneua l'Anno* 1608. *gli dice nella dedicatoria:* Mi sono tuttauolta bene spesso ricordato della stima, che ella facea del Combattimento Spirituale (composto da PP. Teatini) la lettura, e pratica del quale m'hà tanto racommandato. Vn mio intimo Amico (eccellente tanto in dottrina, quanto in pietà) venendo, non hà molto di Roma, me lo portò; non però tale, quale il primo, che fù tanto ammirato, e sì ben riceuuto, anzi interamente reuisto, variato, & anco arricchito di 27. Capitoli. La consideratione della stima, che le hò sempre visto fare di questo Libro, hà fatto, che io m'habbia lasciato assai facilmente persuadere da questo mio Amico à trasferirlo in Francese. *Et appresso*. Hò creduto, che ella gradirebbe questo picciolo Trattato; perche vi potrà vedere in succinto tutte le virtù, che la mistica Teologia ci insegna: in vna parola, il frutto interiore dello studio della sua giouentù.

11. *Luigi della Riuiera de' Minimi, nella Vita del B. Francesco di Sales scritta in*

Fran-

Francese l'Anno 1624. *lib.* 1. *c.*1. *dice*: Nello stesso tempo (era all'hora il B. in Padoua) gli venne alle mani il Libro intitolato, Combattimento Spirituale, composto da RR. PP. Teatini: à dire il vero il Libro è picciolo: non deue esser per questo meno pregiato; egli è vna picciola profumiera piena di soauissimi aromati, vn ritratto in iscorcio di tutte le perfettioni christiane, vn Epitome della Teologia mistica; e per finire in poche parole, comprende marauigliosi documenti. Dunque il nostro diuoto Legista seriosamente si diede à leggere questo Libretto, & à praticare ardentemente l'eccellenti istruttioni, che vi sono distese in bellissimo ordine. Molti senza dubbio hauranno letta, e riletta questa pretiosa Opera, e può esser, senza cauarne, ò niente, ò poco di frutto. Mà questo prudente Giouane, hauendo vn' eccessiua sete della Giustitia Euangelica, l'estinse in parte, beuendo à gran sorsi il nettare diuino contenuto in questo vaso ammirabile. Del resto vi prendea tal gusto, che quando più nutriua l'anima di quella celeste ambrosia, l'appetito tanto più gliene crescea. Giammai il di lui sto-

maco si trouò ripieno dopò hauer mangiata di questa deliciosa viuanda; giammai nauseò egli questa manna del Cielo per molto, che n'vsasse: & in fatti portò il detto picciolo Volume in saccoccia lo spatio di sedeci, ò diecesette anni, per poterlo hauere alla mano ad ogni proposito, e seruirsene in ogni occorrenza: & è da notare, che ad altri consigliaua quel, che egli trouato hauea buonissimo per sè: perche souente hà persuaso à molte persone di seruirsi della sudetta diuota Operetta per imparar l'arte di vincere valorosamente se stesso, & i mezi per arriuare in brieue alla perfettione: essendo ella come vn'Arsenale spirituale, dal quale si possono cauare l'armi, per domare coragiosamente le proprie passioni, e gli habiti vitiosi.

12. *Giouanni di S. Francesco Generale de Fogliensi, nella Vita del medesimo B. che mandò alla luce in lingua Francese l'Anno* 1624. *lib.* 1. *dice*: Nel tempo stesso, essendogli capitata alle mani la picciola, mà eccellente Opera del Combattimento Spirituale, della quale i PP. Teatini sono gli Autori, sola egli la prese, e se ne seruì in vece di ogni altra di simile soggetto per

istruirsi nella battaglia de' vitij, e delle proprie passioni. E questo Libretto gli fù così accetto, e profitteuole, che come si narra d'Alessandro, il grande, che portasse sempre sopra di sè l'Iliade d'Homero per farsi, & animarsi alle guerre, e combattimenti de gli huomini, così il nostro Francesco portò in circa diecesette anni intieri questo Libretto nella saccoccia, dal quale, come da vn' Arsenale tiraua fuori le armi colle quali domò così generosamente le sue passioni.

13. *Filiberto di Bonne-ville Prouinciale de Capuccini in Sauoia, nella Vita di questo Beato, che diede alle Stampe pure in Francese l'Anno 1624. c. 3. narra lo stesso. Notisi, che tutti trè i sudetti Padri hanno conosciuto il Beato, e seco intimamente praticato.*

14. *Carlo Augusto di Sales Vescouo di Geneua, nella Vita, che in latino scrisse del medesimo Beato suo Zio, e che dedicò à Vrbano Ottauo l'Anno 1634. lib. 1. dice:* Accessit pro complemento pijssimi Theatinorum libelli, cui Spiritualis Pugna titulus est, vtilissima lectio, hunc tamquam demissam è Cœlo diuinam Epistolam assiduè ferebat manibus, & per annos septemde-

cim deinceps gestauit in perula.

15. *Nicolò Talon della Compagnia di Giesù nella Vita di questo Beato Stampata in Francese l'Anno* 1640. *c.* 4. *e Christofaro Giarda Barnabita Vescouo di Castro, nel Compendio della Vita dello stesso Beato publicato in Roma in Italiano l'Anno* 1648., *e dedicato à Innocenzo X. lib.* 1. *c.* 5. *riferiscono il medesimo con somiglianti parole.*

16. *Giouan-Pietro Camus Vescouo di Belleij nel Libro intitolato; Lo Spirito del Beato Francesco di Sales* 3. *par. set.* 12. *& hà per secondo titolo*: Del Libro del Combattimento Spirituale, *dice*. Questo Libro tutto d'oro (*parla di quello dell'Immitatione di Christo*) supera ogni lode. Non era con tutto ciò quello, che il nostro Beato Prelato consigliaua maggiormente, mà il Combattimento Spirituale. Questo era il suo Libro diletto, & il suo fauorito. Egli più volte mi hà detto, che l'hauea portato in saccoccia più di diciotto anni, leggendone ogni giorno qualche Capitolo, ò almeno qualche pagina. E chi vi rifletterà con attentione, facilmente conoscerà, che tutto lo spirito della diuotione del nostro B. Padre è cauato da questo Li-

bretto: Chi vorrà vederne vna mostra, conferisca il primo Capitolo della Filotea con il primo Capitolo del Combattimento Spirituale, e conoscerà quanto è vero ciò, che io dico.

Mi ricordo, che la lettura attenta, e reiterata di questi due Capitoli, mi diede il soggetto à vn picciolo Trattato, della Riforma Interiore, c'hò mandato in luce.

Il nostro Beato Prelato consigliaua la lettura del Combattimento Spirituale à tutti i suoi diuoti, chiamandolo, vn' Libretto tutto amabile, e tutto praticabile. Quanto più io lo leggo, tanto più vi osseruo come nella sua semenza la dottrina spirituale di questo Beato; ed è certo, che chiunque in carità, e per lo motiuo della carità si applicherà alla lettura, & alla pratica di questo Libretto arriuerà ad vn' alto grado di pietà, e di perfettione Christiana, senza imbarazarsi in tante altre letture.

Quelli, che s'imaginano, che questo Libro, e oscuro (come ne hò conosciuti alcuni) si figurano dell'ombre à mezzo giorno, e s'assomigliano à quelli Israeliti, che s'infastidirono della manna, perch' ella

cascaua loro dal Cielo con souerchia facilità, & abbondanza.

17. *Lo stesso par. 3. Let. 2. C'hà per titolo*: Della Diffidenza di se stesso, e della confidanza in Dio, *dice*; Il Combartimento Spirituale, che era il caro Libro, & il Vade mecum, del nostro Beato Padre, mette per fondamento della Militia Interiore, e Christiana, la Diffidenza di se stesso, e la confidanza in Dio.

18. *Lo stesso par. 7. set. 7. C'hà per titolo*: Di trè Libri di diuotione, *dice*: Trè piccioli Libri di diuotione, erano in alta stima appresso di lui. Il primo era quello del Combattimento Spirituale, del quale, Sorelle mie, io vi hò parlato tanto; quello ch'egli vi hà tanto racommandato, e che racommandaua con molto studio à i suoi discepoli, confessando loro à bella posta, mà con verità, ch'egli l'hauea portato diecesette anni continui in saccoccia, leggendone quasi ogni giorno qualche Capitolo, e sempre con nuoui lumi del Cielo.

19. *Lo stesso par. 9. set. 10. C'hà per titolo*: Camino Raccorciato alla Perfettione, *dice su'l principio*: Circa i Libri, egli

racommandaua principalmente, il Combattimento Spirituale, che era il suo pretioso mobile, come l'Homero ad Alessandro.

20. *Lo stesso pa. 9. set. 21. dice*: Voi sapete, che'l N. B. P. non hà hauuto per essercitio particolare, che quello della presenza di Dio; per virtù fauorita, che la dolcezza caritateuole, per Libro, che'l Combattimento Spirituale; dopò hauerui racommandata quanto posso la sua imitatione, come se noi lo sentissimo gridarci dal Cielo con San Paolo, siate miei imitatori, come io sono stato di Giesù Christo &c.

21. *Lo stesso pa.* 14. *set.* 15. *C'hà per titolo*: Consiglio circa vn' Direttore spirituale, *dice*. Io gli dimandauo vn' giorno chi era il suo Direttore, ò sia, Maestro di Spirito? Egli tirò dalla saccoccia, il Combattimento Spirituele, e mi disse. Eccolo, questo è quello, che col Diuino aiuto m'insegna dalla mia giouentù; questo è il mio Maestro nelle cose dello spirito, e della vita interiore. Dopò, ch'essendo io scolare in Padoua, vn Teatino me l'insegnò, e me lo consigliò, io hò seguitato il suo pa-

rere, e me ne sono trouato bene: Egli fù composto da vn santo Personaggio di quell'illustre Congregatione, che ascose il suo nome particolare, e lo lasciò correre sotto il nome della sua Religione, la quale se ne serue quasi nell'istessa maniera, che si seruono i Gesuiti del Libro degli esercitij del loro Beato Ignatio Loiola. *E dopo qualche pagina dice*. Quelli, c'hanno scritta la vita del nostro Beato Prelato, osseruano, ch'egli hà portato, duranti diecessette anni intieri sopra di se questo Libro del Combattimento Spirituale; ma è probabile, che questo tempo sij stato più lungo, già ch'egli cominciò così à buon' hora à mettersi alla scuola di questo Libro; allo spirito del quale si è talmente conformato, & hà così tenacemente, non solo subordinato, mà trasformato il suo, che io posso assicurare per l'intentione, con la quale hò letto molti anni tanto questo Libro, quanto li scritti del nostro B. P., che tutto è vna medesima pennellata, e che il nostro Prelato hà scritte poche cose, delle quali io non truoui subito la semenza, & il nocciolo in qualche luogo del Combattimento. Egli lo consigliaua à tutti quel-

li, che ricorreuano al suo parere in materia di diuotione; e principalmente à coloro, che si metteuano sotto la sua guida, nel che mostraua bene d'amare il suo prossimo come se stesso; già, che gli scopriua l'istessa fonte dalla quale hauea beuuta l'abbondanza della diuotione, che possedea, communicando senza inuidia ciò, che hauea appreso senza fintione, *come dice il Sauio cap. 7. Et appresso.*

Lodandogli io il Libretto d'oro dell'Immitatione di Christo, e preferendolo di gran lungha, al Combattimento Spirituale, egli mi rispose con gratia: che erano l'Opere di due Personaggi, animati veramente dallo Spirito di Dio, che le loro faccie erano differenti, e che si poteua dire di ciascheduno di loro ciò, che si canta de i Santi. *Non est inuentus similis illi.* Che le comparationi in queste materie haueano sempre qualche cosa d'odioso: Che il Libro dell'Immitatione hauea in qualche senso gran vantagio al Combattimento; mà, che il Combattimento riportaua qualche vantaggio dell'Immitatione, frà quali stimaua molto l'ordine, l'andare più auanti, e toccare il fondo delle ma-

terie. *Conchiuse poscia* con queste sante parole, che à far' bene bisognaua leggere l'vno, e non lasciare l'altro: Sono tutti due cosi brieui, che la loro lettura non ci può mettere in grandi spese. Stimaua molto il Libro dell'Immitatione per l'oratione, e contemplatione, come pieno di sentenze, mà il Combattimento Spirituale in riguardo della vita attiua, e della pratica.

22. *Posso aggiungere in vltimo luogo la stima particolare, che la Vener. Suor Maria dell'Incarnatione, Fondatrice delle Carmelitane Scalze in Francia, facea di questo Libro, per hauerselo vdito lodare, e racommandare dal B. Francesco di Sales, com' era solito fare con tutti li suoi figli Spirituali, quando per lo spatio di sei Mesi fù suo Confessore in Parigi, come egli stesso dice in vna sua lettera. Dunque Andrea Du Val, nella Vita in Francese che di questa Ven. diede alle Stampe l'Anno* 1621. *lib.* 2. *c.* 13. *dice:* Verso il fine di sua vita, circa due, ò trè Anni prima d'entrare in Religione, si pose à leggere alcuni Libri Spirituali, per diuertirsi dall'occupatione nella quale la tenea Dio all'hora fortemente. E frà i Li-

bri, che ella leggea in quel tempo, il principale fù il Camino della Perfettione della S. Madre Teresa di Gesù; quello de' Punti d'humiltà, ò vero il Combattimento Spirituale, che ella pregiaua à marauiglia; ne parlaua quasi sempre alle Nouitie del Monastero d'Amiens; desiderando, che tutte le Priore dell'Ordine procurassero, che le loro Religiose lo leggessero accuratamente. E come i primi Capitoli di questo Libro trattano della Diffidenza di se stesso, e della Confidanza in Dio, ella disse vn giorno à vna Nouitia, che non potea passar più oltre di questi due Capitoli, e che non volea trattenerla in altre cose fino, che scorgesse in essa l'auanzamento in queste due virtù; posciache, dicea ella, l'animo, che le possiede, è capace di molte gratie; e che s'hauesse carica di Nouitie nella Religione non vorrebbe mai insegnar loro altra lettione. E come questo medesimo Libro dice, che è eguale, e possibile all' Anime di goder' in terra delle Celesti consolationi; ogni volta, che s'abbattea in questo passo, la Nouitia colla quale leggea il detto Libro, la vedea fermarsi ad vn tratto, ne più parla-

re, hauendo il viso ripieno d' vna gioia sì grande, e beltà tale, che le parea, che Dio si fosse realmente, e sensibilmente vnito con quella; e dopo qualche spatio le ripetea queste parole: E loro ageuole, è loro possibile di goder in terra della consolation del Cielo. *E appresso*. Di questa maniera parlaua la nostra Ven. del Libro intitolato, Combattimento Spirituale; qual' ella lesse nel declinar di sua vita, non hauendolo potuto fare lo spatio di venti Anni per la forza dell'attrattione Diuina, che la portaua al minimo incontro delle cose, che trattano di Dio; in guisa, che non potea fare lettione alcuna.

BRIEVE NOTITIA
DELLA VITA

Del Venerabile Padre
D. LORENZO SCVPOLI
Chierico Regolare.

Cauata dalle Hiſtorie della medeſima Religione p.2.l.6.

PER compimento di queſta Operetta hò ſtimato douerſi dare à chi legge qualche notitia dell' Autore; perche s'accreſca la ſtima dell' Opera con ſaperſi il valore dell' Artefice.

Nacque dunque il V. P. D. LORENZO SCVPOLI in Otranto Città, che dà hoggi il nome alla Prouincia de Salentini nel Regno di Napoli. Paſsò la fanciullezza, e prima giouentù nelli ſtudij; e ſin' all' età, in circa, di quarant' anni ſi trattenne frà ſuoi nel ſecolo. Mà perche volea lo Spirito Diuino ſeruirſene di Miniſtro per iſtruttione dell' anime, l'indirizzò al B. Andrea Auellino de' Chierici Regolari, che all'hora in Napoli era in gran fama di ſantità, & in molta opinione di gran Maeſtro di ſpirito; e circa gli Anni del Signore 1570. fù da quello accolto, e riceuuto alla Religione nella Caſa di San Paolo, & inſieme eſercitato nell' acquiſto delle virtù. Et aggiungendo egli à sì buoni ammaeſtramenti la lettura de' Libri più ſcelti così de'Padri Santi, come d'Autori più illuminati nelle materie Spirituali; tanto s'appro-

fittò, che ne diuenne frà poco Maestro; e fù dall'vbbidienza applicato alla guida dell'Anime; nel qual'esercitio hebbe sì gran talento, che per render' amabile la vita Spirituale, e facile la riforma dell' huomo interiore, potea dirsi vnico, e singolare. Però non potendo tolerare il commun nemico le gran perdite, che facea, e temendone molto maggiori per opera di sì gran Ministro di Dio, machinò di metter in bocca d'vn' huomo scelerato calunnie tali contro il buon Sacerdote, che potessero discreditarlo per sempre: à questo colpo egli si ritirò, non per allontanarsi da giouare al suo prossimo, e viuere in otiosa pace; mà per pigliar nuoua maniera di dar' indirizzo all'anime, e lasciar' all'Inferno vna perpetua guerra. Sequestratosi dunque dalle Città popolate, cominciò à viuere solitario; e datosi tutto alla contemplatione delle

cose diuine, parea, che viuesse più nel Cielo, che quà giù in terra; e dopò lunga meditatione, & esperienza fatta in se stesso, & in altri delle Spirituali battaglie, si diede à scriuere *il Combattimento Spirituale*; qual fù da lui mandato alle Stampe senza il suo nome, per humiltà grande, e bassissimo sentimento c'hauea di se in tutte le cose; à segno che bramaua esser trattato, e comparir come l'vltimo de' Fratelli Laici; anzi per lungo tempo, stimando per lui souerchiamente honoreuole la beretta Clericale, vsò quella, che nella sua Religione portano i detti Fratelli; co' quali si mischiaua nelli più humili, e faticosi esercitij della Casa. Era nel suo vestire, e nella Cella pouerissimo, e così distaccato da tutte le cose del mondo, che parea dishumanato. Il suo naturale era assai serio, però nel trattare si rendea piaceuolissimo, & à

ſuo tempo richiamaua ſul viſo vn'opportuna giocondità: hauea communicatiua aſſai facile, e parlando delle coſe di Dio, eſercitaua vna facondia così efficace, e cordiale, che difficilmente non reſtaua moſſo, e perſuaſo chi l'aſcoltaua. Così fin' all' vltima vecchiaia, e già ottogenario, arricchito d'vn gran teſoro de' meriti, con vna ſanta morte, nella Caſa di S.Paolo ſe ne paſsò all'altra vita, per riceuere, come piamente fù creduto, il premio eterno; nel giorno 28.di Nouembre 1610. laſciando à noi aſſai più viuo il ritratto della ſua effigie interiore in queſto Libretto, che farà molto meglio conoſcere quanto in lui foſſero ben eſpreſſe le ſomiglianze con l'Originale, ciò è col ſuo Dio.

A L
SVPREMO CAPITANO,
E GLORIOSISSIMO
TRIONFATORE
GIESV' CHRISTO
FIGLIVOLO
DI MARIA.

P*ERCHE ſempre piacquero, e piacciono tuttauia à Voſtra Maeſtà i ſacrificij, & offerte di noi mortali, quando da puro cuore à gloria Voſtra le vengono offerte; perciò io le preſento queſto Trattatello del* Combattimento Spirituale, *dedicandolo alla Diuina Voſtra Maeſtà. Nè mi tiro addietro; perche picciolo ſia queſto Trattato, che ben ſi sà, che Voi ſolo ſiete quell'alto Signore, che*

si diletta delle cose humili, e spregia i fumi, e pretendenze del Mondo. E co*me poteuo io senza biasimo, e senza danno, ad altra persona dedicarlo, che alla Vostra Maestà, Rè del Cielo, e della Terra? Quanto insegna questo Trattatello, tutto è dottrina Vostra, hauendoci Voi insegnato, che:*

Sconfidati di noi stessi,
Confidiamo in Voi,
Combattiamo, &
Oriamo.

In oltre se ogni Combattimento hà di bisogno d'esperto Capo, che guidi la battaglia, & inanimi i Soldati; quali tanto più generosamente combattono, quanto, che militano sotto vn' inuincibile Capitano; non ne haurà forse bisogno questo Combattimento Spirituale? *Voi dunque eleggiamo* CHRISTO GIESV' *(noi tutti che già risoluti siamo di combattere, e vincere qualunque nemico) per nostro Capitano, il quale ha-*

uete vinto il Mondo, il Principe delle tenebre, e con le piaghe, e morte della Vostra ſacratiſſima carne, hauete vinta la carne di tutti quelli, c'hanno combattuto generoſamente, e combatteranno. Quando io Signore ordinauo queſto Combattimento, *haueuo ſempre nella mente quel detto*: Non quod ſufficientes ſimus cogitare aliquid à nobis; quaſi ex nobis. *Se ſenza Voi, e ſenza il Voſtro aiuto noi non potiamo hauere penſieri, che buoni ſiano; come potremo da noi ſoli combattere contro tanti potentiſſimi nemici, & euitare tanti innumerabili, e naſcoſi lacci? Voſtro è Signore da tutte le parti queſto* Combattimento, *perche (come hò detto) Voſtra è la dottrina, e Voſtri ſono tutti i Soldati Spirituali; trà quali ſiamo noi Chierici Regolari Teatini; onde tutti chini à piedi della Voſtra Altiſſima Maeſtà; vi preghiamo, che accettiate queſto* Combattimento: *muouendoci*

sempre, & inanimandoci con la gratia Vostra attuale, à vie più generosamente combattere; perche noi non dubitiamo punto, che combattendo Voi in noi, noi siamo per vincere à gloria Vostra, e della Vostra Santissima Madre MARIA Vergine.

Humilissimo seruo comprato col Vostro sangue

D. Lorenzo Scupoli Chierico Regol.

VOS hodie contra inimicos vestros pugnam committitis, non pertimescat cor vestrum; nolite metuere, nolite cedere, nec formidetis eos: quia Dominus Deus vester in medio vestri est, & pro vobis contra aduersarios dimicabit, vt eruat vos de periculo.

Deuter. XX.

INTRODVTTIONE
AL
COMBATTIMENTO
SPIRITVALE,

Per magior Notitia, & vtilità de' Lettori.

LI Medici più Eccellenti, & esperti, di quelle Infermità, che intraprendono à medicare, vanno rintracciando, & osseruando con ogni studio l'origine, e la cagione, acciò la loro cura non riesca solamente superficiale, & Effimera, ma sia efficace, e dureuole, e tolta la causa, come il comun Prouerbio asserisce, si rimuoua l'effetto. Il troncare dal terreno vn' erba cattiua, e velenosa val poco, quando si lasciano le radici, chi vuole, che non rinasca la sradichi, il nettare la conca di vna fontana, che versa

acqua torbida, & immonda poco, o nulla gioua, presto si sporcarà di bel nuouo, chi pretende veramente purgarla; o la sorgente impedisca, o dalla immondezza la liberi; Non si estingue con profitto la fiamma, quando si lasciano ardenti i carboni, presto si accenderà come prima, e d'auantagio; Il medesimo ancora succede ne' Combattimenti, nelle guerre, e nelle congiure, poiche se ottenendosi qualche Vittoria dell' Inimici li Capi della guerra, e della congiura non restano nella battaglia morti, ò prigioni, deue ragioneuolmente temersi, che ben presto venga da questi rinouata, e rimessa in piedi, e con sorte contraria chi prima fu vincitore resti poi vinto: Ma lasciando per ora da parte, in proua di questa verità così certa, (confermata à bastanza dalla Ragione, e dall' esperienza) li naturali, e politici auuenimenti, veniamo alli morali, che sono all' vomo di tanto magiore importanza, quanto più della salute, e vita presente, e temporale importa la futura, & eterna.

L'Apostolo San Paolo, gran Dottore della Verità, generoso Capitano del Cristianesimo, e Medico eccellentissimo dell' Anime, insegnando à Timoteo suo discepolo, e da lui or-

dinato Vescouo di Efeso il vero modo di curarle, (a) *e gouernarle, e liberarle insieme da ogni sinistro successo, seriamente gli auuisa, che la causa, e la radice di tutti i mali, da quali sono, e possono essere infestate, e ridotte alla morte, e perditione eterna, è la cupidigia*: Radix omnium malorum est cupiditas; *per la qual cupidigia i SS. Padri, e Sacri Spositori communemente intendono l'Amore, e il desiderio disordinato dell'Interessi, e beni di questo mondo, e immediatamente aggiunge, accio si sforzi con ogni sollecitudine sradicarla da cuori vmani, essere questa feconda madre di tutti i mali cosi maligna, e pestifera, che oue presto non sia sbandita dall'Anima il caso è spedito, mentre non solo di tutte le altre virtù, ma anco della Fede la priua*; Quam quidam appetentes errauerunt à Fide, *il che pur troppo ne' Sacri Annali apparisce, oue si legge, che molti apostatarono perfidamente dalla nostra Santissima Fede, e si fecero Idolatri, Eretici, & Infedeli, per sfogare con magior libertà i loro disordinati appetiti, per adempire senza alcun freno le loro empie voglie, e peruerse passioni, e con l'acquisto delle ricchezze, e delli onori sodisfare à loro ambi-*

(a) Ep.1.ad Tim.c.6. *tiosi*

tiosi pensieri; e l'istesso replica più volte in altre sue Epistole, oue pure apertamente dimostra, che la causa primaria de peccati, che sono li soli, e veri mali dell' vmana Generatione, (a) *è la concupiscenza smoderata di queste cose visibili, l'Amor delle quali ci allontana da Dio, ci fa perdere la sua diuina Gratia, e ci fa schiaui del vitio, e del Demonio.*

Tanto insegnano similmente, & auuertono frequentemente in più luoghi pur delle loro Epistole il Prencipe delli Apostoli S. Pietro, S. Giacomo, S. Giouanni; l'Auttorità delle quali per non diffondermi troppo tralascio.

E Cristo Signor Nostro Supremo Maestro della verità, nel suo sacro Vangelo, del quale tutti i Santi Dottori anno appreso la lor dottrina, non vna, ma mille volte condanna, come origine di tutte le iniquità l'Amor disordinato di se stesso, e di questo Secolo, e persuade l'Annegatione, e l'odio della volontà propria, anzi il morire à se medesimo, cioè al proprio senso, al proprio affetto, per viue-

(a) 1. Pet. c. 2. (a) 2. Pet. c. 1. & 3.
(c) 1. Ioan. 2. 16. 17. (c) Iac. ep. cath. cap. 1. & 4.

re à Dio, e conformarsi in ogni cosa al suo diuino volere.

Et acciò l'intelligenza di verità così certa, e nelle diuine carte si spesso insinuata meglio s'intenda, e ben si conosca la necessità di predicarla, e di pratticarla, è da saperſi, che auendo disobedito i nostri primi Padri nel terrestre Paradiso à comandi dell'Altissimo, fra l'altre pene di questa disobedienza, con le quali essi, e noi loro discendenti fummo puniti dalla diuina Giustitia, vna fù corrispondente alla colpa, che seguì immediatamente vn orribilissimo disordine, e sconcerto nella vmana natura, ribellandosi all'imperio della Ragione tutti li appetiti sensitiui, che prima gli stauano sottoposti, dalla qual ribellione ora succede, che si muouono in noi all'improuiso, e senza il concorso della volontà nostra ci assaliscono, ci conturbano, e come bestie indomite, e sfrenate, se noi non ci sforziamo di reprimerle, e raffrenarle, ci portano al precipitio di mille errori: E giustamente, (a) dice S. Agostino, il peccato della disubedienza, che l'vomo vsò contro Iddio, con questo flagello della disubedienza, che contro l'istesso vomo vsano i proprij appetiti vien rimprouerato, e punito; che però questi appe-

(a) De Ciu. Dei l. 14. c. 14.

ti-

titi disordinati della parte inferiore, e sensitiua, che vniuersalmente parlando, sotto i nomi di Concupiscibile, e Irascibile si comprendono, vengono communemente chiamati da Sacri Teologi Moti, e Passioni, perche si muouono da se stessi contro di noi, e ci fanno di continuo vna crudele, pericolosa, & intestina guerra, perche ci danno in fatti molta noia, e fastidio, e ci fanno assai patire, e penare in soffrire i lor molesti impulsi, e quietare i loro insolenti bollori; e perche il nemico conosciuto è mezzo vinto, ò almeno chi ben lo conosce facilmente da lui si guarda, stimo opportuno il riferire quante siano, e quali queste Passioni, e moti dell'vmana natura, l'Angelico Dottor (a) *San Tomaso d'Aquino nella sua Somma vndeci ne descriue, sei della facoltà, ò potenza Concupiscibile, e cinque della Irascibile; le sei della Concupiscibile, che ha per oggetto il bene, ò vero, ò apparente, che l'vomo ama, e procura, ò il male, che aborrisce, e fugge, sono queste, Amore, Desiderio, Allegrezza, che risguardano il Bene, o bramato, o posseduto, Odio, Aborrimento, e Tristezza circa il male, o esperimentato, o temuto; le altre cinque poi dell' Irascibile, che pure il bene, & il male anno*

(a) 1.2.q.26.ar.1.& seq.

per loro ogetto, ma come arduo, e difficile ad' ottenersi, e malageuole ad euitarsi, e fuggirsi sono le seguenti: Speranza, Audacia, Disperatione in quanto al Bene, Ira; e Timore contro del male; oue è da notarsi, che se bene Cristo Redentor nostro, come abiamo ne Sacri Vangeli, per quel che importa l'Integrità, e Costitutione della vmana Natura, essendo vero Dio., & vomo insieme, e il suo corpo Sacratissimo, non fantastico, e finto, come bestemmiarono empiamente alcuni Eretici, ma reale, e sensibile, ebbe ancor egli per conseguenza tali Passioni; onde nell'orto di Getsèmani soprafatto da vna mortal Agonia esclamò. (a) Tristis est Anima mea vsque ad mortem. *Non furono però in lui quanto al moto, & operatione disordinate, e rubelli, perche non fu come noi schiauo, e sogetto alla colpa, anzi da questa per lui fummo liberati, e redenti, ma subordinate sempre, e dependenti dalla sua Santissima Volontà, e in tanto patiua i loro moti, in quanto così à nostro beneficio, e profitto ordinaua, e voleua, onde da Sacri Dottori à distintione delle nostre, le sue, Propassioni si chiamano.*

Or questi Appetiti, queste Passioni sfrenate sono i semi funesti, da quali germogliano, e na-

(a)Matth.26.(b)Mar.1.

nascono tutte le nostre sciagure, e se bene per se stesse non sono determinatamente buone, o cattiue, ma indifferenti, mentre moderate, e regolate dalla Onestà, e dalla Ragione diuengono occasioni, e motiui della virtù, la doue per il contrario libere, e sfrenate sono incentiui, e fomenti del vitio; ad ogni modo i loro moti, & insulti, come originati dal Peccato sono per lo più nociui, e maligni, stimolando, & inclinando à risolutioni scelerate, e peruerse quei disgratiati, che non si sforzano di tenerle ben mortificate, e soggette, come pur troppo l'euidenza ci mostra.

E questa medesima Ribellione, e sconcerto delle suddette Passioni, & Appetiti, è quel fomite formidabile del peccato, e della Concupiscenza, che accenna la Diuina Scrittura, & i Sacri Concilij definiscono ritrouarsi nell'vomo doppo la colpa originale, come effetto, e parto della medesima. E dal Sacro Concilio di Trento nel Decreto, (a) *che fece sopra il peccato originale, non solo veniamo ammaestrati di questa verità, ma inoltre auuertiti, che da questo fomite, da queste passioni, quando noi à loro moti disordinati non concorriamo, & acconsentiamo con la nostra volontà, e libertà dell'Arbitrio, ma virilmente ri-*

(a) Seff. 5.

pugniamo, combattendoli, e superandoli con l'agiuto della diuina gratia, la quale maì ci manca, se noi à lei non manchiamo, rigettandola, o riceuendola in vano, senza la douuta corrispondenza, non solo danno, o nocumento alcuno non ci vien fatto, ma grandissimo vtile, e beneficio, mentre con la vittoria, che ne riportiamo quì in terra, meritiamo per conseguenza vn' immortal gloria, e corona nel Cielo; E à questo fine principalmente Iddio Benedetto si fece vomo, e con l'vnione Ipostatica congiunse alla sua Diuinità la nostra vmanità, e alla sua Onnipotenza la nostra debolezza, per rimediare à disordini, e danni, che gli fece il Peccato corroborandola, e fortificandola quanto più si poteua contro gl'assalti, e l'impeti di questi inimici, acciò essendo da noi con magior animo, e vigore abbattuti, e vinti, à lui ne risulti quella lode, & onore, che gli si deue per si glorioso trionfo, & à noi quella pace, e felicità sempiterna, che ci promette; ma sarà bene apportare l'Auttorità del Conc. Tridentino in quella forma, che fù dettata da quel Sacro Consesso, acciò resti più accreditato quel tanto, che proponiamo à Lettori.

Manere in Baptizatis concupiscentiam,

vel fomitem, hæc Sancta Synodus fatetur, & sentit, quæ cum ad agonem relicta sit, nocere non consentientibus, sed viriliter per Christi Iesu gratiam repugnantibus non valet, quinimmò, (a) qui legitimè certauerit coronabitur.

Sola fra tutti li figli di Adamo la Beatissima Vergine Maria nostra Signora, come Madre dell' Incarnato Iddio, e Saluatore del Mondo fù libera, & esente dallo sconcerto di questo fomite, perche in lei la colpa originale non ebbe loco, onde questi appetiti, e passioni disordinate, che in noi tanto predominano, in lei per special priuilegio furono sempre alla Ragione subordinate, e sogette, che però il medesimo Sacro Concilio così conchiude il citato Decreto sopra il Peccato originale, & il fomite, che ad esso ne conseguì.

Declarat tamen hæc ipsa Sancta Synodus non esse suæ intentionis comprehendere in hoc Decreto, vbi de Peccato originali agitur, Beatam, & immaculatam Virginem Mariam Dei Genitricem.

Fù dunque in noi lasciato dalla Giustitia, e Prouidenza Diuina questa Concupiscenza, questo fomite, come ci ammaestra il Sacro Concilio di Trento, e l'Apostolo S. Paolo scri-

(a) 2. Tim. 2.

ue nelle sue Epistole in pena della colpa da nostri primi Padri commessa, in penitenza della medesima, in proua della nostra Fedeltà à Diuini comandi, per essercitio continuo di Guerra, e di Combattimento, Ad agonem relictus est, *e però in* (a) *Giob la nostra vita vien chiamata Militia, e Battaglia*, Militia est vita Hominis super Terram; *acciò combattendo fortemente vinciamo, e vincendo con la Gratia Diuina, e nostra cooperatione, e vigilanza siamo poi premiati, e coronati dal Monarca Supremo dell'Vniuerso nel suo Beatissimo Regno. E quì intendano, e conoscano la lor sciocchezza, e miseria quei miseri, che secondando, e non contrariando questi loro appetiti, e Passioni commettono si facilmeute i peccati, stoltamente credendosi di sfogare cosi i loro desiderij li loro sdegni, poiche essendo, come abiamo detto questo disordine, e sconcerto nell'vomo effetto, e castigo del peccato, quanto vno più pecca, diuerrà in conseguenza sempre magiore, e con gl'abiti cattiui, e vitiosi, prenderà nel Peccatore tanta forza, e tanto dominio, che sarà poi moralmente impossibile, senza vn straordinario agiuto di Dio, che à peruersi, & ostinati rare volte concede, il poterui rimediare,*

(a) Iob. 7. 1.

e re-

e reprimere quella sfrenata licenza, che gli fù conceduta, secondo quella terribil minaccia fatta per Geremia Profeta dall' adirato Iddio contro quei scelerati, che attendono à cauarsi i loro capricci anco illeciti, e disonesti, senza pensiero della propria salute, e timore della Diuina Giustitia. (a) Si potest Aethiops mutare pellem suam, aut Pardus varietates suas, & vos poteritis benefacere, cum didiceritis malum.

Fà dunque di mestiero vccidere, e strozzare quando nascono, e cominciano à solleuarsi questi maligni figliuoli di Babilonia, cioè della confusione, e del disordine, e non lasciarli crescere, & ingrandire, perche diuerranno Giganti, bisogna estinguere subito all'or che spuntano dalla concupiscenza queste fiamme infernali, e non permettere, che solleuino vn irreparabile incendio nel nostro cuore: e vero che in far ciò sente l'vomo trauaglio, e molestia, ma non si puol trionfare senza combattere, e ottener la mercede senza fatica: per ascendere alle virtù, è necessario premere, e calpestare li vitij, e per ottenere il bene destrugere quei mali, che ce ne priuano. Ma il patire per amore, e seruitio di Dio, è accompagnato sempre da molta soauità, e con-

(a) Ier. 13.

consolatione, e rimunerato vn breue patimento con vn infinito, & immenso contento, onde esclamaua ne suoi trauagli per la dolcezza il Serafico P. S. Francesco. E tanto il ben, che aspetto, che ogni pena mi è diletto. Chi non sà poi, e non vede quanto patiscono i Peccatori, i mondani per sodisfare, e compiacere i lor bestiali appetiti, sempre schiaui, sempre soggetti à tre crudelissimi, e spietati Tiranni, Mondo, Carne, e Demonio, che altra paga non gli daranno, ne potranno mai dargli per il loro patire, che vn eterno penare, & vn perpetuo morire.

Si faccia dunque animo il Christiano, e si sforzi di sopportare volentieri questi momentanei, e leggieri trauagli con la speranza certa de sempiterni godimenti, giache al dir di Paolo Apostolo. (a) Momentaneum, & leue tribulationis nostræ æternum Gloriæ pondus operatur in nobis; *Studijsi d' imitare i valenti, & esperti natatori, i quali incontrandosi in qualche rapida, & impetuosa corrente, vniscono, e raccogliono insieme tutte le forze, affaticandosi quanto sanno, e possono con le mani, e coi piedi per superarla, non si trattengono mai, non cedono pur vn poco, fin tanto, che dura il pericolo, acciò non*

(a) 2. ad Cor. 4.

siano soprafatti dalla furia dell'acque, e trasportati al profondo; così ancora il Christiano, che brama, e desidera uscir saluo dalla rapida, & impetuosa corrente di questa vita, con tal simiglianza appunto rappresentata ben spesso nella diuina Scrittura, oue le passioni, e li accidenti contrarij con tanto impeto, e furia ci assaliscono, e ci vengono contro, non stia in otio, non ceda, ma con le mani, e co i piedi de santi affetti, e di buone opere si affatichi, si agiuti, faccia quanto sà, quanto può, perche altrimenti sarà soprafatto, e trasportato al profondo Abisso d'Inferno. E questo appunto volle inferire, & insegnare l'Incarnata Sapienza, quando si protestò in S. Matteo, (a) *che il Regno de' Cieli patisce forza, e che gl' vomini risoluti, e violenti lo rapiscono;* Cœlum vim patitur, & violenti rapiunt illud: *Volle dire, che per giungere all'Eterna Gloria del Paradiso, è necessario il far violenza à se stesso, il farsi forza reprimendo, e rintuzzando le cattiue inclinationi della vitiata natura, il ribattere i moti disordinati del senso, e della carne, e tenerla allo Spirito, & alla Ragione soggetta, il mortificare con la prattica, & essercitio delle Christiane virtù della Carità, dell' Vmiltà, Patienza, Tem-*

(a) Matth. 11.

pe-

peranza, e Fortezza i stimoli, & incentiui de' vitij, si che non siano più così impetuosi, & arditi, e sopra tutto auer per regola inalterabile di tutti li pensieri, parole, & opre la diuina lagge, sottomettersi, e conformarsi sempre alla Diuina Volontà, e da questa riconoscere, e riceuere quanto accade al parere, e gusto proprio contrario, come ordinato al vero, e sommo Bene dell'vomo, cioè alla salute Eterna, all'Eredità Celeste, apparecchiata, e promessa à tutti cloro, che come Figliuoli obedienti, e seguaci di Cristo Signor nostro osseruaranno i comandi del Supremo Padre, e Padrone.

Il Mellifluo Abbate S. Bernardo à questo capo dell'Amor proprio, e della propria Volontà difforme à quella di Dio riduce tutti quei mali, che in questa, e nell'altra vita succedono, e succederanno all'vomo, e dice essere vn Idra spauentosa di sette teste, poiche de sette peccati capitali, (a) *è madre, e nutrice, e doppo hauer descritti, e dimostrati di quest' orribil Mostro le stragi, e le rouine lacrimeuoli, e funeste, finalmente conchiude, che cessando la propria volontà non vi sarebbe più Inferno, perche solo contra la propria volontà l'infernal fuoco infierisce.* Cesset volun-

(a) Ser.3.de Resur.Dñi.

luntas propria, & Infernus non erit, in quem enim ignis ille deſeuiet, niſi in propriam voluntatem? *Queſta ſola, in fatti, ci può togliere Iddio, e la ſua Santiſſima Gratia, della quale tutte le creature vnite inſieme priuar non ci poſſono.* (a) *Però il medeſimo Santo commentando quel generoſo manifeſto, che fà nell'Epiſtola à Romani* (b) *all'Vniuerſo, Paolo Apoſtolo, in cui ſi dà vanto di non temere alcuna creatura del Cielo, della Terra, e dell'Inferno, anzi che tutte inſieme non ſaranno baſtanti à ſtaccarlo, e ſepararlo da Dio, e dal ſuo Santiſſimo Amore.* Certus ſum, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque Virtutes, neque Inſtantia, neque Futura, neque Fortitudo, neque Altitudo, neque Profundum, neque Creatura alia, poterit nos ſeparare à charitate Dei, quæ eſt in Chtiſto Ieſu Domino noſtro. *Oſſerua egregiamente, che non fà mentione di ſe ſteſſo, e della propria volontà, ma la tace, perche queſta ſola teme, come che ſola puol' indurlo à qualche peccato, e allontanarlo da Dio, e*

(a) Serm. de 2. Baptiſmo.
(b) Ad Rom. 5.

ſpo-

spogliarlo della sua Gratia Diuina. Attende quanta enumerauit Apostolus, minime tamen adijciens, neque nos ipsi; Nimirum hæc est libertas, qua Christus nos liberauit, vt nulla penitus creatura auellere nos, aut vim facere possit; soli id deserere possumus propria voluntate abstracti, & illecti à propria concupiscentia, præter hanc enim nihil est, quod timeamus.

Passa più auanti S. Gio: Crisostomo, e chiaramente con l'aurea (a) *sua eloquenza dimostra, che non solamente la nostra propria volontà, e peruersa concupiscenza, è causa delle offese, & ingiurie, che facciamo à Dio con le nostre colpe, ma anco di quelle, che riceuiamo noi stessi, laonde doppo auere in due Omelie intitolate, vna della Guerra Spirituale, l'altra della militia Cristiana diuinamente trattato dell'obligo stretto, che ha ciaschedun Cristiano di combattere sotto il Trionfal vessillo della Croce, e il commando di Cristo Signor nostro General Capitano del Cristianesimo, contro i communi inimici, Mondo, Carne, e Demonio, contro i quali il non combattere, è l'istesso, che perdere, e inculcata la necessità di star vigilanti in si pericoloso conflitto, di sbandir le crapule, e le dilitie, e in-*

(a) Tom. 5.

traprender con risoluto cuore le fatiche, & i patimenti, senza i quali la guerra non può succeder giamai con esito felice, e glorioso fine, essendo quei soli veri Soldati, (a) *e seguaci di Cristo, sotto l'obedienza del quale solo sperar si può la bramata vittoria, che* Crucifixerunt carnem suam, cum passionibus, & concupiscentijs, *come ci auuisa l'Apostolo: per accrescer l'animo, & il coragio, e confortare i timidi in questo Combattimento, soggiunge vn'altra Omilia, oue gli da à conoscere, che non possono venir offesi, e dannegiati da altri, che da se stessi, e che se essi non vogliono, non riceueranno in simil guerra alcun nocumento, perche tutte le disauuenture, e le disgratie, che ci succedono, o possono succedere in questa vita, e che ci fà, ò ci può fare l'vmana iniquità, o la diabolica rabia, non saranno mai potenti, e valeuoli à priuarci della vera salute, e vita dell'Anima, e del nostro vero Bene Iddio, quando noi non l'abbandoniamo, contrafacendo à suoi diuini precetti; così il Patientissimo Giob,* (b) *siegue à dire il Santo Arciuescouo, in tante, e si tremende persecutioni, che contro di lui mosse il Demonio, non per altro, che per indurlo à maledire, e bestemmiare Iddio, e tralascia-*

(a) Ad Gal.5. (b) Iob.1.

re il ſuo Diuino ſeruitio, non riceue alcun danno, e nocumento alcuno, anzi diuenne ſempre più glorioſo, e felice, perche mai volle acconſentire alle ſoggeſtioni diaboliche, e ſi mantenne in tutte le diſgratie alla Diuina Maeſtà obediente, e fedele, come ce ne fà indubitata fede il Sacro Teſto à ſua lode dicendo. In omnibus his non peccauit Iob; neque ſtultum aliquid contra Deum locutus eſt. *E vuol ſignificarci con queſt' Encomio, che fà di lui, non auer patito, e riceuuto alcun danno in tante ſue calamità, perche non commiſe peccato.*

E tutto ciò viene autenticato mirabilmente dalla noſtra Santa Madre, e Maeſtra la Cattolica Chieſa, che con tal' oratione nella feria ſeſta delle ceneri raccomanda à Dio il popolo Criſtiano, acciò lo difenda, e lo mondi dalli peccati, & à queſto auuiſa, che non offenda Iddio, perche non gli nocerà alcuna auuerſità, quando non lo dominarà alcuna iniquità.

Tuere Domine populum tuum, & ab omnibus peccatis clementer emunda, quia nulla ei nocebit aduerſitas, ſi nulla ei dominetur iniquitas.

Ah mio caro Lettore ſiate pur certo, e ſi-

curo, che il Demonio non ha forze, & armi con le quali ci possa superare, e vincere, se non quelle, che noi gli concediamo, cioè le nostre sfrenate concupiscenze, e disordinate passioni, egli come Dauide il Gigante Golia, con l'istessa nostra spada ci ferisce, e ci vccide, poiche douendo noi tener fortemente nelle nostre mani, cioè in nostro potere, e dominio le suddette passioni, e manegiarle, & adoprarle contro di lui, le lasciamo scorrere senza freno, e così lui con nostro grauissimo danno le impugna contro di noi, e l'Eterna vita ci toglie,

Fecero gl' alberi vna volta fra di loro consiglio, oue si trattò di opportuno rimedio contro li nocumenti, e danni, che gli faceuano i legnaiuoli mutilandoli, e recidendoli senza alcuna pietà, varij furono i pareri, ma niuno à proposito, finalmente vna Quercia Antica con acerbo rimprouero li sgridò in questa guisa: non date voi con i vostri rami à legnaiuoli l'istromenti da manegiare le acette, e così non vi tagliaranno: il che seruì d'impresa ad vn' Autore ingegnoso, con questo motto,

Io stesso del mio male ministro sono.

questa è vna fauola, ma è verità, che noi

diamo à nostri nemici infernali l'istromenti delle nostre rouine, e siamo in conseguenza la principal cagione delle nostre miserie. se vn can mastino, strettamente legato ad vna grossa catena, che con i suoi latrati si fa sentir da lontano morde qualcuno, chi ne fù la cagione? certo che il morsicato; il quale fù si sciocco, o temerario, che andò à trouarlo, egli si pose vicino; or l'istesso succede al Cristiano con il Demonio, (a) *dice il P.S. Agostino, egli da Cristo Signore, e Redentor nostro fù legato, come vn cane alla Catena, acciò non ci potesse far nocumento, come abiamo nel Sacro Vangelo, può abbaiare,* (b) *ne morsicare, se non quelli sciocchi, e temerarij, che volontariamente se gli auuicinano mettendosi da se stessi nelle occasioni prossime de' peccati, si che quel Cristiano, che riceue il danno, à se medesimo ne attribuisca la colpa, perche se non auesse egli voluto, non gli hauerebbe nociuto; ma trascriuiamo le parole medesime del Sànto Dottore à magior conforto, e profitto del Cristiano Lettore.* Ante aduentum Christi solutus erat Diabolus, venit Chri-

(a) Serm. 107. de tempore circa medium.
(b) Matth. 12.

stus,

ſtus, & alligauit Diabolum, ſed dicet aliquis, ſi alligatus eſt, quare tantum præualet? verum eſt fratres chariſſimi, quia multum præualet, ſed tepidis, & negligentibus, & Deum in veritate non timentibus dominatur; alligatus eſt enim, tamquam innexus canis catenæ, & neminem poteſt mordere, niſi eum, qui ſe illi mortifera ſecuritate coniunxerit; iam videte fratres, quam ſtultus eſt homo ille, quem canis in catena poſitus mordet; Tu te illi per voluntates, & cupiditates ſæculi noli coniungere; & ille ad te non præſumet accedere, latrare poteſt, ſollicitare poteſt, mordere omnino non poteſt niſi volentem; non enim cogendo, ſed ſuadendo nocet, nec extorquet à nobis conſenſum, ſed petit; *E S. Bernardo pur laſciò ſcritto eſſer tanta la debolezza, e viltà del Demonio doppo, che fù ſuperato da Criſto Saluator noſtro, che non può vincere ſe non quelli, che di buona voglia gli cedono, e à lui ſi ſottomettono*; Videte fratres quam debilis eſt hoſtis noſter, qui non vincit, niſi volentem; *Ne ſolo i Santi aſſeriſcono queſta verità à gloria di Dio, e conſolatione del Criſtianeſimo, ma l'iſteſſo Demonio, benche padre della bugia*

la confessò vn giorno à sua confusione, e nostra ancora, se abusandoci della gratia Diuina, acconsentiamo alla sua maligna perfidia. Sant' Antonio Abbate, come è registrato nella sua vita, era diuenuto così formidabile à Demonij, per la vittoria, che aueua riportato di se stesso, con la mortificatione delle passioni, e la perfettione delle Cristiane virtù, che solo in sentir il suo nome, spariuano tosto, e fuggiuano da corpi ossessi, come fumo al vento; or mentre se ne staua il Santo nella cella, occupato ne' suoi deuoti essercitij, fù battuta gagliardamente la porta del Monastero, preuidde il Santo con lo spirito chi era, che con tanta forza bussaua, onde egli stesso volle andare ad aprirla, & ecco farsegli auanti vn mostruoso Gigante, e di tanta altezza, che pareua toccasse con il suo capo il Cielo, era questi Satanasso, che vuoi tu quì, disse il Santo, con il solito impero, che sopra di lui teneua, che vai cercando, forsi di far male ad alcuno, com' è tuo costume; Io non bramo altro, rispose all'ora il Demonio, che saper da te la cagione, per la quale i Cristiani tanto di me si lamentano, mi calunniano, e ad ogni sciagura, che gli succede subito gridano maledetto sia il Diauolo, che gli faccio

io di

io di danno? che Autore di tutti i lor peccati, e disordini son chiamato, e tenuto; E non è forsi vero, ripigliò il Santo, che tu non li lasci mai viuer quieti, ma di notte, e di giorno con le tue peruerse suggestioni, & insidie procuri di farli cadere, e precipitare ne' vitij, e tirarli teco all'Inferno? Sappi per certo Antonio, orribilmente vrlando, soggiunse all'or Satanasso, che doppo quell'ora, e punto, à noi si funesto, nel quale il Figlio di Dio si fece vomo, e morì per l'vomo, noi abiamo affatto perdute le forze, siamo stati sconfitti, e poco, o nulla possiamo contro i Cristiani, e se essi peccano, e incorrono tante disgratie, ciò auuiene, perche non si vogliono preualere di quelli agiuti, e beneficij immensi, che gli vengono communicati dalla Diuina Bontà, perche in vece di astenersi, e ritirarsi da diletti di questo mondo li vanno cercando, e in cambio di reprimere i lor peruersi appetiti, e cattiui desiderij, l'odij, e li sdegni, li fomentano, li mantengono, onde alla lor negligenza, e malitia volontaria attribuir si deuono quelle iniquità, e sceleragini, che commettono, e tutte l' altre miserie, che da queste ne seguono, tanto disse il Demonio, e disse il vero: all'ora il Santo alzati gl'occhi al Cielo, sia ringratiato

dunque, esclamò, e benedetto in eterno il nostro Signore, e Saluator Giesù Cristo, che verso noi peccatori, è tanto pietoso, e al proferire di questo Santissimo nome Satanasso in vn momento disparue, e restò il Santo di questa confessione da lui fatta tutto consolato, e contento, narrandola con lacrime di tenerezza à suoi discepoli, & animandoli ad vn feruente amore del benedetto Giesù, à fedelmente seruirlo, e non temer giamai de spiriti maligni le tentationi, e li assalti, perche al solo nome di lui, & al segno trionfale della Santissima Croce subitamente suaniscono.

Et ecco, come bene apparisce da tutto ciò, che abiamo quì rappresentato à Lettori, l'importanza, e necessità di questo Libro marauiglioso del Combattimento Spirituale, che tante volte ristampato, e in tante lingue da varij Auttori trasportato à beneficio di tutto il mondo, quanto più vien letto, tanto più è conosciuto quel modo eccellente di vincere, e superare i spirituali inimici, che in se contiene, & insegna, e quanto più è conosciuto, altrettanto è stimato, e celebrato dall'vniuerso. Quel gran Pastore di Gineura San Francesco di Sales, dotato da Dio benedetto di Giuditio tanto sublime, e di prudenza si rara, nella

dottrina tanto celebre, e nella Santità prodigioso, che secondo il testimonio irrefragabile di Santa Chiesa, nelle lettioni del suo officio ad eterna memoria publicato, & impresso, conuertì settantadue milla Eretici alla Fede Cattolica, e nel guidar l'Anime alla perfettione Cristiana, & all'vnione con Dio fù vn de magiori lumi dell'Ecclesiastico Cielo. Ebbe in tanto concetto questo Libro picciolo si ne fogli, ma grande, anzi massimo ne' documenti, che lo portaua sempre seco, e dalla lettura del medesimo riconosce quei progressi ammirabili, che fece à passi di Gigante nella via della Santità; e questo sopra tutti egli proponeua à spirituali suoi figli, come efficacissimo, e sicurissimo maestro della vera, e soda sapienza, la quale principalmente consiste in aggiustar bene, e conformare l'interno proprio con Dio, nella riforma de' costumi, nella mortificatione delli appetiti, nella vittoria delle passioni, la quale ci rende veramente perfetti, e cari alla Diuina Maestà, e senza la quale tutte l'altre applicationi, & attioni, benche nell'esteriore apparenza siano speciose, e plausibili, riescono ad ogni modo infruttuose, & inutili, anzi per lo più dannose, e biasimeuoli.

Leggi

Leggi dunque ò Lettore, e rileggi attentamente quanto in questo Libro si degno ti vien proposto, tenendo per certo, & indubitato, che tutto quel che contiene, è ordinato à tuo magior bene, e felicità, che quì dentro si conserua vna quinta essenza di spirito, e di perfettione vtilissima, e miracolosa per liberarti da tutti i mali, che questo è vn fedelissimo compendio de' Sacri Vangeli di Cristo Redentor nostro, & vn estratto purissimo di tutte quelle regole, & instruttioni, che in tanti altri Volumi sparse, e diffuse si trouano per instruirci nell'affare importantissimo, e sopra tutti l'altri considerabile della nostra salute. quì ti vien additata la strada più sicura, e breue per giungere à Dio, seruirlo perfettamente in questa vita, e goderlo perpetuamente nell'altra; ma per raccogliere questi frutti così eccellenti, e necessario andar posatamente, adagio, trattenersi qualche poco in riflettere à quel, che si legge, e non trascorrere in fretta; vola molte volte il pensiero amico sempre di nouità, e con esso il desiderio, e l'affetto, onde per fermar questo in ciò, che appartiene al nostro giouamento, e profitto, bisogna fermare prima anco quello, ma sopra tutto prima di metter l'occhio sù questi fogli, solleua ò Let-

tore il cuore al gran Padre de lumi, e instantemente supplicalo à rischiarar con vn raggio della sua luce Diuina, e penetrar profondamente l'interno seno dell'Anima tua, e ad infiammarla insieme con il soauissimo fuoco dell'Amor suo, acciò possi ben capire, e pratticare quello, che leggi; il leggere i Sacri libri, e non intenderli à nulla gioua, l'intenderli, e non pratticarli molto nuoce, sia dunque la tua mente, e la tua volontà insieme vnita in questa Sacra lettura, la mente per apprendere quel, che ti auuisa, la volontà per operarlo ad onor dell'Altissimo, e tuo beneficio temporale, & eterno.

Resti dunque stabilito, e conchiuso questo punto, intorno al quale si aggira il presente trattato, e al quale come à centro drizzare si deuono tutte le linee de nostri proponimenti, e disegni, che il solo peccato, come vero nostro male, e danno grauissimo, perche ci priua del vero Bene Iddio, deue esser da noi odiato, aborrito, e fuggito con ogni sollicitudine, e risolutione, magiore assai di quella con la quale si fugge il fuoco, la peste ò altra simil disgratia, perche i danni, e nocumenti corporali, e temporali, secondo i principij, infallibili della nostra Santissima Fede, non sono vera-

mente

mente mali, perche non ci togliono il Diuino amore, che ci fà buoni, ſanti, e beati, anzi tolerati con patienza, e conformità al Diuino volere magiormente l'accreſcono, come i mantici più accendono il fuoco, ſi che quello, che ci deue diſpiacere nelle auuerſità, e ne trauagli è l'offeſa, che facciamo à Dio con la noſtra ſmania, rabia, & impatienza, che non vuol raſſegnarſi totalmente, e rimetterſi nel Diuino beneplacito, come ogni ragione, e conuenienza richiede. Iddio è il Padrone del Mondo, e noi tutti ſiamo ſue creature formate dal niente, contentiamoci di quel, che à lui piace, perche queſto ſolo è ſpediente, e buono per noi, non potendoſi trouar coſa buona, che non ci venga da lui Sommo, & vnico Bene, ſe vogliamo, che le auuerſità non ci diano faſtidio conformiamo la noſtra volontà con quella di Dio, e coſi ci ſaranno care, & amabili, perche in tanto ci ſon contrarie, in quanto noi ſiamo contrarij alle diſpoſitioni Diuine.

In oltre accuſiamo ſolo noi ſteſſi delle colpe, che commettiamo, e non le riuolgiamo ſopra dell'altri, mentre ſolo procedono dal mancamento, che abiamo in noi delle Criſtiane virtù; non è altrimenti quell'inimico con le ſue ingiurie, quell' infermità con li ſuoi do-

lori, che ci fà cattiui, ma la nostra mala volontà, la nostra concupiscenza smoderata, e peruersa, vuole Iddio benedetto, che noi siamo virtuosi, e santi, e purificati dagl' affetti terreni ci disponiamo à godimenti celesti, e però ci fà succedere quelle occasioni, per mezzo delle quali essercitati nella virtù, e abbondanti di meriti ci rendiamo degni di tanto premio.

Questo vitio abomineuole di scusar li proprij falli, e d'incolparne il prossimo, ò l'accidenti contrarij, che ci succedono si diffuse nell'human genere insieme con il peccato de' nostri primi Parenti, come infernal germoglio della diabolica, e mondana superbia, che temeraria ardisce anco di cozzare con Dio; riprese la Diuina Maestà Adamo del commesso delitto, & egli subito in vece di confessar l'errore, n' incolpò la Consorte, anzi l'istesso Dio, che glie l'aueua data compagna; Mulier, (a) quam dedisti mihi sociam, dedit mihi de ligno, & comedi; *Eua sgridata ne fece autore il serpente.* Serpens decepit me. *Che però volendo la Diuina Bontà sradicar dal Mondo fin dal principio si pernicioso costume, che rende i peccatori incorrigibili, e peruersi; all'or che l'empio Caino tutto ripie-*

(a) Gen. 3.

no d'inuidia, (a) *e ſdegno contro l'innocente fratello gli machinaua la morte, auendolo interrogato donde procedeua in lui quell'ira, e quella triſtezza, à ſua, e noſtra inſtruttione così gli diſſe*. Nonne ſi bene egeris recipies, ſin autem malè, ſtatim in foribus peccatum aderit? ſed ſub te erit appetitus eius, & tu dominaberis illius. *Significandogli con queſto detto, che ſe tali paſſioni in lui preualeuano ciò veniua dalla ſua infingardagine, e negligenza, mentre doueua ſottometterle, e dominarle con l'impero della Ragione: oh ſe i peccatori voleſſero ben capire queſta verità dall'oracolo della iſteſſa Diuinità publicata, certo non ſi laſciarebbero traſportare à tante ſceleratezze, ne le aggrauarebbero magiormente con difenderle, e ricoprirle*. (b) *Nel Catechiſimo Romano, compoſto per ordine del Sacro Concilio di Trento, è del B. Pio V. Sommo Pontefice, in cui ſi racchiude la Somma della Dottrina Cattolica, e la maniera, che deuono vſare nel gouerno dell' Anime quelli, che ne hanno la cura. Viene auuertito il Confeſſore, come ſi*

(a) Gen. 4.
(b) Parte 2. de Confeſſ.

deue

deue regolare con quelli penitenti, che ſcuſano i loro peccati, e li attribuiſcono non alla loro malitia, ma alla cagione, che altri gli diede, in queſta forma. In primis reprimenda eſt quorundam ſuperbia, qui ſcelera ſua excuſatione aliqua, vel defendere, vel minora facere nituntur; Nam exempli cauſa, cum aliquis fateatur, ſe ira vehementius commotum fuiſſe, ſtatim huius perturbationis cauſam ad alium confert, à quo prius ſibi iniuriam factam eſſe quæritur: monendus itaque eſt hoc elati animi, & hominis peccati ſui magnitudinem, vel deſpicientis, vel plane ignorantis ſignum eſſe, tum verò eiuſmodi excuſationis genus ad augendum potius, quam ad minuendum peccatum pertinere, nam cum ei præclara occaſio oblata fuerit, vt Deum patientia colere, & fratrem manſuetudine ſua corrigere poſſit, ſalutis materiam ad perniciem ſuam conuertit. *Cioè à dire, deue primieramente reprimerſi, e rintuzzarſi la ſuperbia, e sfacciatagine d'alcuni, che difendere, ſminuire, e ſcuſare i lor peccati ſi sforzano. Per eſempio ſi confeſſa quel tale, che fù iracondo, e ſi lamenta inſieme del proſſimo, che ingiu-*

ran-

randolo, & offendendolo gli cagionò quell'ira, quasi che volesse essercitar la patienza senza riceuere alcun' offesa, ò mala sodisfattione; qual cosa è indegnissima affatto, e detestabile in vn Cristiano, poiche essendogli offerta la congiuntura di piacer à Dio con la patienza, e di correggere il fratello con la mansuetudine, l'occasione che gli vien data della sua e dell'altrui salute, à sua perditione conuerte.

Or per mortificar le Passioni, emendar costumi, astenersi da' peccati, e farne la penitenza douuta, mezzo più efficace non può assegnarsi, che quello, che ci da lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico. (a) *Cioè la memoria de' nouissimi.* Memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis. *Si ricordi il Cristiano della morte, e non amarà questa vita, pensi al Giudicio, e monderà la coscienza, si ricordi dell' Inferno, e aborrirà questi fugaci diletti, che condannano ad eterni tormenti, alzi la mente al Paradiso, e soffrirà di buona voglia questi temporali trauagli, che gli faranno godere vn sempiterno riposo in quella Patria Beata, oue piaccia alla Diuina Misericordia, e Bontà, che ci trouiamo tutti à lodarla, benedirla, & amarla ne' secoli de' secoli. Amen.*

(a) Eccl. 7.

Non

Non coronabitur, nisi qui legitimè certauerit.

2. *Tim.* 2.

In che consista la perfettione Christiana, e che per acquistarla bisogna combattere: e di quattro cose necessarie per questa battaglia.

CAP. I.

VOLENDO tù, figliuola in Christo amatissima, conseguire l'altezza della perfettione, & accostandoti al tuo Dio, diuentare vno stesso spirito con lui, che è la maggiore, e la più nobil' impresa, che dire, o immaginar' si pos-

ſa; hai prima da conoſcere in che coſa conſiſta la vera, e perfetta vita ſpirituale.

Perche molti ſenz'altro penſare, l'hanno poſta nel rigore della vita, nella maceratione della carne, ne' cilitij, ne' flagelli, nelle lunghe vigilie, nè digiuni, & in altre ſimili aſprezze, e corporali fatiche.

Altri, e particolarmente le Donne ſi danno à credere d'eſſere giunte à gran ſegno; quando dicono di molte orationi vocali; odono di molte Meſſe, e lunghi Vffici, frequentano le Chieſe, e le Communioni.

Molti altri (tra' quali ſe ne ritroua tal volta qualch'vno, che veſtito d'habito religioſo, viue ne' Chioſtri) ſi ſono perſuaſi che la perfettione in tutto dipenda dal frequentar' il choro, dal ſilentio, dalla ſolitudine, e dalla regolata diſciplina.

E così chi in queſte, e chi in altre ſomiglianti attioni tiene, che ſia fondata la perfettione.

Il che però non è così, che ſi come dette operationi ſono hora mezo da acquiſtare ſpirito, & hora frutto di ſpirito: così dire non ſi può, che in eſſe ſole conſiſta la

per-

perfettione chriſtiana, & il vero ſpirito.

Sono ſenza dubbio mezo potentiſſimo d'acquiſtare ſpirito à quelli, che, bene, & diſcretamente l'vſano per prendere vigore, e forza contro la propria malitia, e fragilità, per armarſi contro gl'aſſalti, & inganni de' noſtri communi nemici, per prouuederſi di quelli aiuti ſpirituali, che à tutti i ſerui di Dio; & à nouelli maſſimamente ſono neceſſarij.

Sono poi frutto di ſpirito nelle perſone veramente ſpirituali, le quali gaſtigano il corpo, perche hà offeſo il ſuo Creatore, & per tenerlo ſoggetto, & humiliato nel ſuo ſeruitio; tacciono, e viuono ſolitarie per isfuggire qualunque minima offeſa del Signore; e per conuerſare ne' Cieli, attendono al culto Diuino, & alle opere di pietà: orano, e meditano la vita, e paſſione di noſtro Signore, non per curioſità, e guſti ſenſibili, mà per conoſcere vie più la malitia propria, e la bontà, e miſericordia di Dio: per infiammarſi ſempre più nell'amor Diuino, e nell' odio di loro ſteſſi, ſeguendo con l'annegatione loro, e croce in ſpalla, il figliuolo di Dio; frequentano i Santiſſimi Sacramenti per gloria di Sua Diui-

na Maestà, per più congiugnersi strettamente con Dio, e per pigliare nuoua forza contro i nemici.

Mà ad altri poi, che pongono nelle sudette operationi esteriori tutto il fondamento loro, possono, non per difetto delle cose in se (che tutte sono santissime) mà per difetto di chi le vsa, porgere tal volta più, che i peccati aperti, occasione di rouina; mentre in esse solo intenti, lasciano il cuore in abbandono in mano delle inclinationi, e del Demonio occulto; il quale vedendo, che quelli già sono fuori del diritto sentiero, gli lascia non solamente continuare ne' sudetti esercitij con diletto: mà anco spatiare, secondo il loro vano pensiero, per le delitie del Paradiso, doue se persuadono d'essere solleuati trà chori Angelici, e di sentire Dio dentro di loro: quali tal' hora si trouano tutti assorti in certe meditationi piene d' alti, curiosi, e diletteuoli punti; e quasi scordati del mondo, e delle creature, par loro d'essere rapiti al terzo cielo.

Mà in quanti errori si trouino questi auuiluppati, e quanto siano lontani da quella perfettione, che noi andiamo cercando

facilmente si può comprendere dalla vita, e costumi loro.

Perche vogliono questi in ogni cosa grande, e picciola essere preferiti, & auantaggiati agli altri, sono di proprio capo,& ostinati ad ogni loro voglia; e ciechi ne' propri, sono solleciti, e diligenti osseruatori, e mormoratori de detti, e fatti altrui.

Che se tù li tocchi pur' vn poco in vna certa loro vana riputatione, in che essi si tengono, e si compiacciono d'essere tenuti da gl'altri, e li leui da quelle diuotioni,che vsano à stampa, s'alterano tutti,e s'inquietano soura modo.

E se Iddio per ridurli al vero conoscimento di loro stessi,& alla strada della perfettione, gli manda trauagli & infermità, ò permette persecutioni (che non vengono mai senza sua volontà, così volendo,ò permettendo, e sono la pietra del tocco della lealtà de'serui suoi) all'hora scoprono il loro falso fondo, e l'interiore corrotto, e guasto dalla superbia; perche in ogni auuenimento, ò tristo, ò lieto, che sia, non vogliono rassegnarsi, & humiliarsi sotto la Diuina mano, acquietandosi ne' giusti

ſempre, benche ſecreti giuditij di Dio ; nè ad eſempio del ſuo humiliato, & appaſſionato figliuolo, abbaſſarſi ſotto tutte le creature, tenendo per cari amici i perſecutori, come ſtromenti della Diuina bontà, e cooperatori alla mortificatione, perfettione, e ſalute di loro ſteſſi.

La onde certa coſa è, che queſti tali ſono poſti in graue pericolo; perche hauendo l'occhio interno ottenebrato, e mirando con quello loro medeſimi, e le operationi eſterne, che ſono buone, s'attribuiſcono molti gradi di perfettione: e così inſuperbiti giudicano gl' altri, e per loro non è chi li conuerta, fuorche vno ſtraordinario aiuto di Dio.

Percioche aſſai più ageuolmente ſi conuerte, e riduce al bene il peccatore manifeſto, che l'occulto, e cuoperto col manto delle virtù apparenti.

Tu vedi adunque, figliuola, aſſai chiaramente, che nelle ſudette coſe, nel modo, che t' hò dichiarato, non conſiſte la vita ſpirituale.

La quale hai da ſapere, che in altro non conſiſte, che nel conoſcimento della bontà, e grandezza di Dio, e della noſtra ni-

chilità & inclinatione ad ogni male; nell' amor suo, & odio di noi stessi; nella soggettione non solo à lui, mà per amor suo, ad ogni creatura; nella spropriatione d'ogni nostro volere, e rassegnatione totale nel suo Diuino piacimento: & oltre ciò, che tutto questo si voglia, e faccia da noi puramente per gloria di Dio, e per suo solo compiacimento; e perche così egli vuole, e merita d'essere amato, e seruito.

Questa è la legge d'amore impressa dalla mano dell' istesso Signore ne i cuori de' suoi fedeli serui.

Questa è la negatione di noi medesimi, che ricerca da noi.

Questo è il soaue giogo, & il peso suo leggiero.

Questa è l'vbbidienza, alla quale con l'esempio, e con la voce il nostro Redentore, e Maestro ci chiama.

E perche aspirando tù all' altezza di tanta perfettione, hai da fare continua violenza à te stessa, per espugnare generosamente, & annichilare tutte le voglie, ò grandi, ò picciole, che siano: di necessità conuiene, che con ogni prontezza d'animo, ti apparecchi à questa battaglia; poi-

che la corona non ſi dà ſe non a' valoroſi combattitori.

La quale, ſi come è più d'ogni altra difficile (poiche combattendo contro di noi, ſiamo inſieme da noi ſteſſi combattuti) così la vittoria ottenuta, ſarà d'ogni altra più glorioſa, & à Dio più cara.

Perche ſe tù attenderai à calcare, & à dar morte à tutti i tuoi diſordinati appetiti, deſiderij, e voglie, ancorche minime, farai maggior piacere, e ſeruigio à Dio, che ſe tenendo alcune di quelle volontariamente viue, ti flagellaſſi infin à ſangue, & digiunaſſi più che gl'antichi Eremiti, & Anacoreti, ò conuertiſſi al bene le migliaia d'anime.

Che quantunque il Signore habbia cara più in ſe la conuerſione dell'anime, che la mortificatione d'vna voglietta: nondimeno tù non hai da volere, nè da operar altro più principalmente, che quello, che eſſo Signore da te riſtrettamente ricerca, & vuole.

Et egli ſenza fallo più ſi compiace, che tù ti affatichi, & attendi à mortificare le tue paſſioni, che ſe tù laſciandone pur' vna auuedutamente, e volontariamente viua in

te, lo feruiſſi in qualunque coſa, ſia pur grande, e di maggior momento.

Hora, che tù vedi, figliuola, in che conſiſte la perfettione chriſtiana, e che per acquiſtarla hai da imprendere vna continua, & aſpriſſima guerra contro te ſteſſa, fà biſogno, che di quattro coſe, come d'armi ſicuriſſime, e neceſſarijſſime, ti prouueda per riportar la palma, e reſtar vincitrice in queſta ſpiritual battaglia.

Queſte ſono:

La diffidenza di noi ſteſſi.

La confidenza in Dio.

L'eſercitio, e

L'oratione.

Delle quali tutte, con l'aiuto Diuino, e con facil breuità trattaremo.

Della diffidenza di noi ſteſſi.

CAP. II.

LA diffidenza di te ſteſſa, figliuola, talmente ti è neceſſaria in queſto combattimento, che ſenza queſta, tù hai da tenere per certo, che non ſolamente non potreſſi conſeguire la deſiderata vittoria

ma nè pure ſuperare vna ben picciola tua paſſioncella.

E ciò ti s' imprima bene nella mente; imperoche noi ſiamo pur troppo facili, & inclinati dalla natura corrotta, ad vna falſa ſtima di noi ſteſſi; che eſſendo veramente non altro, che vn bel nulla, ci diamo pure ad intendere d'eſſere da qualche coſa, e ſenza fondamento veruno vanamente delle proprie forze preſumiamo.

Queſto è difetto aſſai difficile à conoſcerſi, e diſpiace molto à gl' occhi di Dio, che ama, e vuole in noi vna leale cognitione di queſta certiſſima verità: che ogni gratia, e virtù deriua in noi da lui ſolo, che è fonte d'ogni bene; e che da noi, niuna coſa, nè pure vn buon penſiero può venire, che à grado gli ſia.

Et auuegnache queſta tanto importante diffidenza ſia pur anche opera della ſua Diuina mano, che ſuole darla à ſuoi cari amici, hora con ſante inſpirationi, hora con aſpri flagelli, e con violenti, e quaſi inſuperabili tentationi, e con altri mezzi non inteſi da noi medeſimi: pure volendo egli, che inſieme dalla noſtra parte ſi faccia quello, che tocca, à noi, ti propongo quat-

tro modi, co i quali, aiutata principalmente dal ſuperno fauore, tù poſſa conſeguire tal diffidenza.

Il primo è, che tù conſideri, e conoſca la tua viltà, & nichilità, e che da te non puoi fare alcun bene, per cui meriti d'entrare nel Regno de' Cieli.

Il ſecondo è, che con feruenti, & humili preghiere la domandi ſpeſſo ad eſſo Signore; poiche è dono ſuo. E per ottenerla, prima t' hai da mirare non pure ignuda d'eſſa; mà al tutto impotente per acquiſtarla da te. Così preſentandoti più volte d'auanti alla Diuina Maeſtà, con vna certa fede, che per ſua bontà ſia per concederlati, e con perſeueranza aſpettandola per tutto quel tempo, che diſporrà la prouidenza ſua, non v' è dubbio, che l'otterrai.

Il terzo modo è, che ti auuezzi à temere te ſteſſa, il proprio giuditio, l'inchinatione forte al peccato, l'innumerabili nemici, a' quali non ſei baſtante à fare vna minima reſiſtenza, il lungo lor' vſo di combattere, e ſtrattageme, le loro trasfigurationi in Angiolo di luce, e l'innumerabili arti, e lacci, che nella via ſteſſa della virtù naſcoſtamente ci tendono.

Il quarto modo è, che quando ti auuiene di cadere in qualche difetto, tù all' hora penetri più addentro, e più viuamente nella consideratione della tua somma debolezza, che à questo fine Dio hà permesso la tua caduta; accioche auuisata dall'inspiratione, con più chiaro lume, che prima, conoscendoti bene, impari à dispregiare te stessa, come cosa pur troppo vile, e per tale tù vogli anche dagli altri essere tenuta, e parimente dispregiata; che senza questa volontà, non vi può essere virtuosa diffidenza, la quale hà il suo fondamento nell' humiltà vera, e nella detta cognitione sperimentale.

Imperoche chiara cosa è, che ad ogn' vno, che vuol congiungersi con la superna luce, e verità increata, è necessario il conoscimento di se stesso: che a' superbi, e presuntuosi dà ordinariamente la Diuina Clemenza per via de' cadimenti: lasciando giustamente incorrere in qualche mancamento, dal quale si persuadono di potersi difendere; accioche così venendosi à conoscere, apprendino à diffidare in tutto di se medesimi.

Mà di questo mezo così miserabile, non

si suo-

ſi ſuole ſeruire il Signore, ſe non quando gl'altri più benigni, c'habbiamo detto di ſopra, non hanno apportato quel giouamento, che intendea la ſua Diuina bontà.

La quale tanto permette, che cada più, ò meno, l'huomo; quanto maggiore, ò minore è la ſuperbia, e propria riputatione: di maniera, che doue niente di preſuntione ſi ritrouaſſe, come fù in MARIA Vergine; niente parimente vi ſarebbe di caduta.

Talche quando tù cadi, corri ſubito col penſiero all'humil' conoſcimento di te ſteſſa, e con importuna oratione domanda al Signore, che ti doni il vero lume di conoſcerti, e la total diffidenza di te ſteſſa, ſe non vorrai ricadere di nuouo, e tal volta in più graue rouina.

Della confidenza in Dio.

CAP. III.

LA diffidenza propria, auuegna, che in queſta pugna, come habbiamo detto, ſia tanto neceſſaria; nientedimeno, ſe l'haueremo ſola, ò ci daremo in fuga, ò reſtaremo vinti, e ſuperati da i nemici: e però,

oltre à questa ti bisogna anchora la total confidenza in Dio: da lui solo sperando, & aspettando qualunque bene, aiuto, e vittoria.

Che sì come da noi, che niente siamo, non ci è lecito prometterci altro, che cadimenti: onde dobbiamo di noi medesimi diffidare affatto: così dal Signore nostro, ogni gran vittoria conseguiremo sicuramente, purche per ottenere il suo aiuto, armiamo il cuor nostro d'vna viua confidenza in lui.

E questa parimente in quattro modi si può conseguire.

Primo, col domandarla à Dio.

Secondo, col desiderare, e vedere con l'occhio della fede, l'onnipotenza, e sapienza infinita di Dio, al quale niente è impossibile, nè difficile; e che essendo la sua bontà senza misura: con indicibile voglia stà pronto, & apparechiato à dare d'hora in hora, e di momento in momento tutto quello, che ci è di bisogno per la vita spirituale, e total vittoria di noi stessi, ricorrendo alle sue braccia con confidenza.

E come sarà possibile, che il nostro Pastor Diuino, il quale trentatre anni hà cor-

ſo dietro alla pecorella ſmarrita, con gridi tanto forti, che ne diuenne rauco; e per via tanto faticoſa, e ſpinoſa, che vi ſparſe tutto il ſangue, e vi laſciò la vita: hora, che eſſa pecorella và dietro à lui con l' obbedienza de i commandamenti ſuoi; ò pur' col deſiderio (benche alle volte fiacco) d' obbidirlo, chiamandolo, e pregandolo; che eſſo non le volga quei ſuoi occhi di vita? non l'oda, e non ſe la metta sù le Diuine ſpalle, facendone feſta con tutti i ſuoi vicini, & Angioli del Cielo.

Che ſe non laſcia il Signore noſtro, di cercare con diligenza grande & amore, e di trouare nella dramma euangelica il cieco, e muto peccatore: come ſarà poſſibile, che abbandoni quello, che come ſmarrita pecorella grida, e chiama il ſuo Paſtore?

E chi crederà mai, che Iddio il quale batte di continuo al cuore dell'huomo per deſiderio d'entrarui, e cenarui, communicandoli i doni ſuoi, che aprendoſegli poi il cuore, & inuitandolo, faccia egli da douero il ſordo, e non vi voglia entrare?

Il terzo modo per acquiſtare queſta ſanta confidenza, e il ricorrere con la memoria alla verità della Scrittura ſacra, che in

tanti luoghi ci moſtra chiaramente , che non reſtò mai confuſo, chi confida in Dio.

Il quarto modo, il quale ſeruirà per conſeguire inſieme la diffidenza di te ſteſſa, e la confidenza in Dio, è queſto .

Quando t' occorre alcuna coſa da fare, e di prendere alcuna pugna , e vincere te ſteſſa; prima, che ti proponga, ò riſolua di volerla fare , riuolgiti col penſiero alla tua debolezza ; e diffidata affatto , volgiti poi alla potenza, ſapienza, e bontà Diuina; & in queſta confidando delibera d'operare, e di combattere generoſamente : e con queſte armi in mano; e con l'oratione , come à ſuo luogo dirò , combatti , & opera poi.

E ſe non oſſeruerai queſt' ordine , auuegnache ti pareſſe di fare ogni coſa in confidenza di Dio, ti trouerai in gran parte ingannata: eſſendo tanto propria all' huomo la preſuntione di ſe medeſimo, e tanto ſottile, che di naſcoſto quaſi ſempre viue nella diffidenza , che ci pare d'hauere di noi ſteſſi, e confidenza , che ſtimiamo hauer' in Dio .

Perche tù fugga quanto più ſia poſſibile la preſuntione , & operi con la diffidenza di te ſteſſa , e confidenza in Dio : fà di

bisogno, che la consideratione della tua debolezza vada innanzi alla consideratione dell' onnipotenza di Dio, e tutte queste due, alle nostre operationi.

Come possa conoscersi, sel'homo opera con la diffidenza di sè, e confidenza in Dio.

CAP. IV.

PAre alle volte assai al seruo presontuoso, d'hauere ottenuto la diffidenza di' se, e la confidenza in Dio; e non sarà così. E di cio ti chiarirà l'effetto, che produrrà in te il cadimento.

Se tù dunque quando cadi, t'inquieti, t'attristi, è ti senti chiamare ad vn certo che di disperatione di poter' andar più innanzi, è far bene, segno certo è, che tù confidaui in te, e non in Dio.

E se molta sarà la tristezza, e la disperatione, molto tù confidaui in te, e poco in Dio: essendo che, quello, che in gran parte sconfidato di se stesso, e confidato in Dio, quando cade, non si marauiglia, nè s'attrista, nè si ramarica; conoscendo, che ciò gli occorre per sua debollezza, e

poca confidenza in Dio: anzi più sconfidato di se, più assai humilmente confida in Dio, & hauendo in odio il difetto sopra ogni cosa, e le disordinate passioni, cagioni del cadimento, con vn dolore grande, quieto, e pacifico dell'offesa di Dio, siegue poi l'impresa, e perseguita li suoi nemici insino alla morte, con maggior animo, e risolutione.

Queste cose vorrei, che fossero ben considerate da certe persone, che fanno delle spirituali, le quali quando sono incorse in alcun' difetto, non si possono, nè vogliono dar pace: & alle volte, più per liberarsi dall' ansietà, & inquietitudine, che nasce dal proprio amore, che per altro non veggono l' hora d' andare à trouare il Padre Spirituale; al quale dourebbono andare principalmente per lauarsi dalla macchia del peccato, e prendere forza contro esso col Santissimo Sacramento.

D'vn errore di molti, dà quali la pusillanimità è tenuta per virtù.

CAP. V.

MOlti, in questo anchora s'ingannano, i quali la pusillanimità, & inquietitudine, che siegue dopò il peccato (perche è accompagnata da qualche dispiacere) attribuiscono à virtù: non sapendo, che nasce dà occulta superbia, e prosuntione fondata nella confidenza di loro stessi, e delle proprie forze, nelle quali; perche (stimandosi da qualche cosa) haueuano souerchiamente confidato, scorgendo dalla pruoua della caduta, che loro mancano, si turbano, e marauigliano, come di cosa nuoua, e s'impusillanimiscono, vedendo andato a terra quel sostegno, in cui vanamente haueano riposta la confidenza loro.

Non accade questo all'humile, il quale nel suo solo Dio confidando, e di se niente presumendo, quando incorre in qualsiuoglia colpa, anchora che ne senta dolore, non però se n'inquieta, ò ne prende

marauiglia ; ſapendo , che tutto ciò gli auuiene per ſua miſeria, e propria debolezza , da lui con lume di verità molto bene conoſciuta .

D'altri auuiſi, perche acquiſtiamo la diffidenza di noi, e confidenza in Dio .

CAP. VI.

E perche tutta la forza di vincere, noſtri nemici , naſce principalmente dalla diffidenza di noi ſteſſi , e dalla confidanza in Dio ; di nuouo ti prouedo d'auuiſi , perche la conſeguiſca con il Diuino aiuto .

Hai da ſapere adunque , e da tenere per coſa ferma , che nè tutti i doni , o naturali , ò acquiſtati , che ſiano ; nè tutte le gratie *gratis date* ; nè la cognitione di tutta la Scrittura , nè anco la gratia , e lo ſpirito del Signore , nè l' hauere lungamente ſeruito Dio , e fatto in queſto la conſuetudine , ci farà fare la ſua volontà , ſe in qualunque opera buona , & accetta negl' occhi ſuoi , che habbiamo da fare , & in qualunque tentatione , che habbiamo da

vincere, & in qualunque pericolo, che habbiamo da fuggire, & in qualunque croce, che habbiamo da portare, conforme alla sua volontà, non si troua aiutato, & eleuato il cuor nostro dal particolare aiuto di Dio, e nè porga anco la mano per farlo:

Dobbiamo dunque noi in tutta la vita nostra, in tutti i giorni, in tutte l'hore, & in tutti i momenti hauere la detta risolutione: che à questo modo per nissuna via, ò pensiero potremo mai cõfidar in noi.

Quanto tocca poi alla confidenza in Dio, sappi, che niente è più facile à Dio vincere i pochi, che i molti nemici, i vecchi, & esperti, che i fiacchi, e nouelli.

Onde sia pur'vn' anima carica di peccati, habbi pur tutti i difetti del mondo, e sia difettosa quanto mai immaginar si possa; habbia pur tentato quanto si voglia, e pigliato qualunque mezzo, & esercitio per lasciar il peccato, & operar'il bene; nè mai habbia potuto acquistare vn puntino di bene, anzi andata più ponderosa al male: con tutto ciò nõ deue mancare di confidar in Dio, nè deue mai lasciare l'armi, & esercitij spirituali: mà combattere sempre generosamente; perche hà da sapere, che in

questa pugna spirituale, non perde, chi non lascia di combattere, e di confidare in Dio, l'aiuto del quale mai manca a' combattenti suoi, benche alcune fiate permetta, che siano feriti: combattisi pure, che quì stà il tutto, che la medicina per le ferite è pronta, & efficace à i combattenti, che cercano Dio, e l'aiuto suo con confidenza, e quando meno ci pensano, si trouerranno morti i nemici.

Dell' esercitio, e prima dell' intelletto, che dobbiamo tenere guardato dall' ignoranza, e dalla curiosità.

CAP. VII.

SE la diffidenza di noi, e la confidenza in Dio tanto necessarie in questa battaglia, saranno sole; non pure non haueremo vittoria di noi stessi: mà precipitaremo in molti mali; onde, oltre à queste ci è necessario l'esercitio, che è la terza cosa proposta di sopra.

Questo esercitio s'hà da fare principalmente con l'intelletto, e con la volontà.

Quanto all'intelletto, da due cose, che

soglionó impugnarlo, deue essere da noi guardato.

L'vna è l'ignoranza, che l'oscura, e gl' impedisce la conoscenza del vero, ch' è il suo proprio oggetto. Onde con l'esercitio s'hà da rendere lucido, e chiaro; perche possa vedere, e discernere bene quanto ci fà di mestieri, per purificare l'anima dalle passioni disordinate, & ornarla delle virtù sante.

Questo lume in due modi si può ottenere.

Il primo, e più importante è l'oratione; pregando lo Spirito Santo, che si degni infóderlo ne' cuori nostri. Questo lo farà sempre, se in verità cercaremo Dio solo, e di fare la sua santa volontà, e se ogni cosa sottoporremo col proprio giuditio à quello de Padri nostri spirituali.

L' altro modo è vn continuo essercitio di profonda, e leal' consideratione delle cose per vedere come sano, buone, ò ree, secondo insegna lo Spirito Santo: e non come di fuora appaiono, si rappresentano a' sensi, e giudica il mondo.

Questa consideratione fatta come si conuiene, ci fà chiaramente conoscere, che si

debbano hauere per nulla, per vanità, e bugia tutte quelle cose, che il cieco, e corrotto mondo ama, e desidera, e che con varij modi, e mezzi và procurando, che gli honori, & piaceri della terra non sono altro, che vanità, & afflittione di spirito, che le ingiurie, e le infamie, che ci dà il mondo portano vera gloria, e le tribolationi contento; che il perdonare a' nemici, e far loro bene, sia magnanimità, & vna delle maggiori somiglianze con Dio; che più vale il dispregiare il mondo, che l'esserne padrone; che l'vbbidire volontieri per amore di Dio alle più vili creature, è cosa più magnanima, e generosa, che il commandare a' Prencipi grandi; che l'humil conoscimento di noi stessi si deue pregiare più, che l'altezza di tutte le scienze; e che il vincere, e mortificare li proprij appetiti, per piccioli, che siano, merita maggior lode, che l'espugnare molte Città, superare potenti eserciti con l'armi in mano, far' miracoli, e suscitar' i morti.

✝

Delle cagioni perche non si discernano le cose rettamente da noi, e del modo, che s'hà da tenere per conoscerle bene.

CAP. VIII.

LA cagione, perche da noi tutte le cose sudette con altre molte, non si discernono rettamente si è; perche alla prima loro apparenza vi attacchiamo, ò l'amore, ò l'odio: dal che ottenebrato l'intelletto, non le giudica direttamente per quelle che sono.

Tù, perche in te non troui luogo questo inganno, stà sù l'auuiso di tenere sempre quanto più puoi la tua volontà purgata, e libera dall' affetto disordinato di qualunque cosa.

E quando ti viene proposto auanti qualunque oggetto riguardalo con l'intelletto, e consideralo maturamente prima, che da odio, se è di cosa contraria alle nostre naturali inclinationi; ò d'amore, se ti apporta diletto, tù sij mossa à volerlo, ò pure à rifiutarlo.

Perche all'hora l'intelletto, non essen-

do ingombrato da passione, e libero, e chiaro, e può conoscere il vero, e penetrare dentro al male, che sia nascosto sotto il falso piacere, & al bene coperto dall'apparenza del male.

Mà se la volontà si è prima inchinata ad amare la cosa, ò l'hà presa in abborrimento, l'intelletto non la può bene conoscere; perche quell'affetto, che s'è posto trà mezzo, l'offusca di modo, che la stima per altra da quella che è, e per tale rappresentandola alla volontà, si muoue ella più ardentemente, che prima ad amarla, ò pure odiarla contro ogni ordine, e legge di ragione.

Dal quale affetto si viene ad oscurare maggiormente l'intelletto; e così oscurato fà di nuouo parere alla volontà la cosa più, che mai amabile, ò odiosa.

Onde se non si tiene la regola, che hò detto (il che in tutto questo esercitio è di somma importanza) queste due potenze, intelletto, e volontà, tanto nobili, & eccellenti, vengono miseramente à caminare sempre, come in giro, di tenebre in più folte tenebre, e di errore in maggior' errore.

Guardati dunque figliuola, con ogni vigilanza, dà ogni non bene ordinato affetto di qualsiuoglia cosa, che prima non sia da te bene esaminata, e riconosciuta per quella, che è veramente, col' lume dell' intelletto, e principalmente con quello della gratia, e dell'oratione, e col giuditio del túo Padre spirituale.

Il che intendo, che tù debba osseruare tal' hora più, che nell' altre cose, in alcune opere esteriori; che buone, e sante sono; perche in queste per essere tali, vi è più, che in quelle pericolo dalla parte nostra d'inganno, e d'indiscretione.

Onde per qualche circostanza di tempo, di luogo, e di misura, ò per rispetto dell' vbbidienza, à te alcuna volta potrebbono recare non picciolo nocumento: come di molti si sà, che ne i lodeuoli, e santissimi esercitij hanno pericolato.

D'vn' altra cosa, dà cui si deue guardare l'intelletto, perche bene possa discernere.

CAP. IX.

L'Altra cosa, da cui habbiamo à tenere difeso l'intelletto, è la curiosità: perche riempiendolo noi di pensieri nociui, vani, & impertinenti, lo rendiamo inhabile, & incapace, per apprendere ciò, che più appartiene alla nostra vera mortificatione, e perfettione.

Per lo che tù hai da essere, come morta in tutto ad ogni inuestigatione delle cose terrene, non necessarie, ancorche lecite.

Restrigni sempre il tuo intelletto quanto puoi, & ama di farlo stolto.

Le nouelle, e mutationi del mondo, e picciole e grandi, à te siano appunto, come se non fossero; e se ti sono offerte, opponti loro, e scacciale lungi da te.

Nel desiderio d'intendere le cose celestiali, fà, che tù sij sobria, & humile: non volendo altro sapere, che Christo crocefisso, e la vita, e morte sua, e quanto da te domanda.

Tutto

Tutto il resto, tieni da te lontano, che ne farai gran piacere à Dio: il quale hà per suoi cari, e diletti coloro, che desiderano da lui, e cercano quelle cose, che bastano per amare la sua Diuina bontà, e fare la sua volontà. Ogni altra domanda, & inquisitione, e proprio amore, superbia, e laccio del demonio.

Se tù seguirai questi ricordi, potrai scampare da molte insidie; perche vedendo l'astuto serpente, che in quelli, che attendono alla vita spirituale, la volontà è gagliarda, e forte, tenta d'abbattere l'intelletto loro, acciò così si faccia padrone di questo, e di quella.

Onde suole molte fiate dar' loro sentimenti alti, viui, e curiosi, è massimamente à gli acuti, e di grande ingegno, e che sono facili à leuarsi in superbia: perche occupati nel diletto, e discorso di quei punti, ne' quali falsamente si persuadono di goder' Dio, si scordino di purificare il cuore, & attendere al conoscimento di loro medesimi, & alla vera mortificatione. Così entrati nel laccio della superbia, si fanno vn'idolo del proprio intelletto.

Da questo ne siegue, che à poco à poco,

non ſe ne auuedendo, vengono à darſi ad intendere di non hauere biſogno dell'altrui conſiglio, & ammaeſtramento; eſſendo già aſſuefatti à ricorrere in ogni occorrenza all' idolo loro del proprio giuditio.

Coſa di graue pericolo, e molto difficile à curarſi; percioche è più pericoloſa la ſuperbia dell'intelletto, che della volontà; perche eſſendo la ſuperbia della volontà manifeſta al proprio intelletto, facilmente potrà vn giorno con l'vbbidir à chi deue curarla. Mà chi hà ferma opinione, che il parere ſuo ſia migliore di quello d'altri; da chi, e come potrà eſſere ſanato? come ſi ſottoporrà al giudicio altrui, che non hà per tanto buono, quanto il ſuo proprio?

Se l'occhio dell'anima, che è l'intelletto, con cui ſi hauea da conoſcere, e purgare la piaga della ſuperba volontà, è infermo, e cieco, e pieno dell' iſteſſa ſuperbia; chi lo potrà curare?

E ſe la luce diuenta tenebre, e la regola falla; come ne anderà il reſto?

Per la qual coſa, tù à buon' hora opponti à così pericoloſa ſuperbia, prima che ti penetri dentro alla midolla dell'oſſa

Rintuzza l'acutezza del tuo intelletto: sottoponi facilmente il tuo proprio all' altrui parere: diuenta pazza per amore di Dio, e sarai più sauia di Salomone:

Dell' esercitio della volontà, e del fine al quale s'hanno da indrizzare tutte le attioni interiori, & esteriori.

CAP. X.

OLtre l'esercitio, che tù hai dà fare intorno all'intelletto, ti è di bisogno di regolare talmente la tua volontà, che non lasciandola ne' suoi desiderij, si renda in tutto conforme al piacimento Diuino.

Et auuerti bene, che non t'hà da bastare questo solo di volere, e procurare le cose, che à Dio sono più grate: mà di più ancora hai da volerle, & operarle, e come mossa da lui, e per fine di piacere à lui puramente.

In questo habbiamo pure più, che nel sudetto, contrasto grande con la natura, la qual è talmente inclinata à se stessa, che in tutte le cose, e più tal'hora, che nelle

altre buone; e ſpirituali, cerca il proprio commodo, e diletto; con che ſi và trattenendo, e di quelle, come di cibo niente ſoſpetto, auidamente paſcendo.

E però quando ci ſono offerte, ſubito le addocchiamo, e vogliamo; non come moſſi dalla volontà di Dio, nè à fine di piacere à lui ſolamente: mà per quel bene, e contento, che dal volere le coſe volute da Dio, nè deriua.

Il qual' inganno è tanto più occulto, quanto la coſa voluta è per ſe ſteſſa migliore. Onde fino nel deſiderare lo ſteſſo Dio vi ſogliono eſſere dell' inganni dell'amor proprio: mirando ſpeſſo più al noſtro intereſſe, e bene, che ne aſpettiamo, che alla volontà di Dio, che per ſua ſola gloria ſi compiace, e vuole da noi eſſere amato, deſiderato, & obbedito.

Per guardarti da queſto laccio, che t'impedirebbe il camino della perfettione, e per auuezzarti à volere, & operare tutto, come moſſa da Dio, e con pura intentione d'honorare, e contentare lui ſolo (il quale d'ogni noſtra attione, e penſiero vuol' eſſere vnico principio, e fine) terrai queſto modo: Quando ti ſi offeriſce alcuna

coſa voluta da Dio, non inchinare la volontà à volerla, ſe prima non inalzi la mente à Dio, à vedere, ch'è volontà ſua, che tù la voglia; e perche egli così vuole, e per piacere à lui ſolamente.

Così da queſta volontà moſſa, e tirata la tua, ſi pieghi poi à volerla, come voluta da Dio, e per ſuo ſolo compiacimento, & honore.

Parimente volendo tù rifiutare le coſe non volute da Doi; non le rifiutare, ſe prima non affiſſi lo ſguardo dell' intelletto nella ſua Diuina volontà, la quale vuole, che tù per piacerle le rifiuti.

Mà hai da ſapere, che le frodi della ſottile natura, ſono poco conoſciute: la quale cercando ſempre occultamente ſe medeſima, molte volte ci fà parere, che in noi ſia il detto motiuo, e fine di piacere à Dio; e non è così.

Onde ſpeſſo auuiene, che quello, che ſi vuole, ò non vuole per proprio noſtro intereſſe; pare à noi di volerlo, ò non volerlo per piacere, ò non piacere à Dio.

Per isfuggire da queſto inganno, il rimedio proprio, & intrinſeco ſarebbe, la purità del cuore, la quale conſiſte (al che

s'indrizza tutto queſto Combattimento) nello ſpogliarſi dell'huomo vecchio , e veſtirſi del nuouo .

Pure , per prouederti d'arte , già che ſei piena di te ſteſſa : nel principio delle tue attioni ſtà auuertita à ſpogliarti quantò puoi d'ogni miſtura , doue tù poſſa ſtimare , che vi ſia del tuo ; e non volere nè operare , nè rifiutare coſa alcuna , ſe prima non ti ſenti muouere , e tirare dal puro , e ſemplice volere di Dio .

Sè in tutte le 'operationi , e particolarmente nell' interiori dell' anima , e nell' eſteriori , che preſto paſſano , non potrai così ſempre in atto ſentire queſto motiuo ; contentati d'hauerlo in ciaſcuna virtualmente ; tenendo ſempre intentoine vera , di piacere in tutto al tuo ſolo Dio .

Mà nell' attioni , che continuano qualche ſpatio di tempo ; non ſolamente nel principio , è bene , che tù ecciti in te queſto motiuo : mà deui ſtare sù l'auuiſo di rinouarlo ſpeſſo , e tenerlo ſuegliato fino all' vltimo ; perche altrimente vi ſarebbe pericolo d'inciampare in vn'altro laccio , pure dell'amor noſtro naturale : che per eſſer più inchinato , e piegheuole à ſe ſteſ-

ſo , che

ſo, che à Dio, ſuole molte volte con interuallo di tempo, farci inauuedutamente cangiare gli oggetti, e mutare i fini.

Il ſeruo di Dio, che in ciò non iſtà bene auuertito, ſpeſſe fiate comincia ad operare alcuna coſa,, con penſiero di piacere ſolamente al ſuo Signore: mà poi così à poco à poco, quaſi non ſe n'accorgendo, talmente ſi và compiacendo in quella, col proprio ſenſo, che ſcordatoſi della Diuina volontà, ſi riuolge, &. attacca di maniera al guſto, che ne ſente; e all' vtile & honore, che glie ne può venire; che ſe l'iſteſſo Iddio mette impedimento all'opera con qualche infermità, ò accidente, ò mezzo di alcuna creatura, egli ne rimane tutto turbato, & inquieto, e alle volte cade nella mormoratione di queſto, e di quello; per non dire, tal'hora dell'iſteſſo Iddio. Segno aſſai chiaro, che l'intentione ſua, non era in tutto di Dio; mà naſceua da radice, e fondo guaſto, e corrotto.

Perche chiunque ſi muoue, come moſſo da Dio, e per piacere à lui ſolo; non vuole più l'vna che l'altra coſa: mà ſolamente hauerla, ſe à Dio piacerà che l'habbia; e nel modo, e tempo, che gli ſarà grato;

& hauendola, ò nò, nè resta egualmente pacifico, e contento; poiche ad ogni modo ottiene l'intento suo, e conseguisce il fine, che altro non era, che il piacimento di Dio.

Onde stà ben raccolta in te stessa, & auuertita, d'indrizzare sempre le tue attioni à questo perfetto fine.

E se tal'hora (così ricercando la dispositione dell'anima tua) tù ti muoui ad operar' il bene à fine di fuggire le pene dell' inferno, ò per la speranza del Paradiso; puoi ancora in questo proporti per vltimo fine il piacimento, e volontà di Dio, che si compiace, che tù non vada all'inferno: mà che entri nel Regno suo.

Questo motiuo quanto habbia di forza, e di virtù; non è chi possa pienamente conoscerlo; poiche vna cosa, sia pur bassa, ò minima quanto si voglia, fatta con fine di piacere à Dio solo, e per sua gloria, val più (per così dire) infinitameute, che molte altre di grandissimo pregio, e valore, che siano fatte senza questo motiuo.

Onde gli è più grato vn solo danaro sporto ad vn pouerello, per questo solamente di farne piacere à sua Diuina Mae-

ſtà: che ſe con altra intentione, anche di godere i beni del Cielo (che è fine non pure buono, mà ſommamente deſiderabile) alcuno ſi ſnudaſſe di tutte le ſue facoltà, per ampie, che foſſero.

Queſto eſercitio di operare il tutto con fine di piacere à Dio puramente. parrà da principio malageuole: mà ſi renderà piano, e facile dall'vſo, e dal deſiderar molte volte lo ſteſſo Dio, & à lui aſpirare con viui affetti di cuore, come à perfettiſſimo, & vnico noſtro bene; che per ſe ſteſſo merita, che tutte le creature lo cerchino, e ſeruano, & amino ſopra qualunque altra coſa.

La qual conſideratione del ſuo infinito merito, quanto ſarà fatta più profondamente, e più ſpeſſo; tanto ſaranno più ferventi, e frequenti gli atti ſudetti della volontà; così con maggior' facilità, e più preſto verremo ad acquiſtar l'habito di fare ogni operatione, per riſpetto, & amore di quel Signore, che ſolo n'è meriteuole.

Vltimamente ti auuiſo, perche tù conſeguiſca queſto Diuino motiuo: che tù oltre il ſudetto, lo dimandi à Dio con importuna oratione, e che conſideri ſpeſſo

gl'innumerabili beneficij, che Iddio ci hà fatti, e fà tutta via, per puro amore, e senza suo interesse.

Di alcune considerationi, che inducono la volontà à volere in ogni cosa il piacimento di Dio.

CAP. XI.

DI più, per indurre con maggior facilità la tua volontà, à voler' in tutte le cose il piacimento di Dio, e l'honor suo, ricordati spesso, ch' egli t'hà prima in varij modi honorata, & amata.

Nella creatione, creandoti di nulla à sua sembianza; é l'altre creature tutte, à tuo seruigio.

Nella Redentione, mandando nō vn'Angelo: mà l'Vnigenito Figliuolo suo à ricomprarti, non con prezzo corruttibile d'oro, & argento: mà col sangue suo pretioso, e con la sua penosa, e vituperosa morte.

Che ogn' hora poi, anzi ogni momento, ti tenga guardato da' nemici, combatta per te con la sua gratia, tenga continua-

mente apparecchiato per tua difesa, e cibo il suo diletto Figliuolo nel Sacramento dell'Altare; non è segno d'inestimabile stima, & amore, che l'immenso Iddio ti porta? Tanto, che non è chi possa capire, quanto conto faccia si gran Signore di noi pouerelli, della bassezza, e miseria nostra: e quello all' incontro, che noi siamo tenuti à fare per così alta Maestà che tali, e tante cose hà operate per noi.

Che se i Signori terreni, quando sono honorati da persone anco pouere, e basse; pur tuttauia si sentono obligati a' rendere loro honore: che douerà fare la nostra viltà col supremo Rè dell'vniuerso, da cui si vede così altamente pregiata, e tenuta cara?

Oltre il sudetto, tieni sempre sopra ogni cosa viua memoria, che la Diuina Maestà da se stessa merita infinitamente essere honorata, e seruita puramente per suo piacimento.

Di molte volontà, che sono nell' huomo, e della guerra, c' hanno trà di loro.

CAP. XII.

AVuegna che si possa dire in questo Combattimento; che in noi siano due volontà, l'vna della ragione detta, perciò ragioneuole, e superiore: l'altra del senso, che inferiore, e sensuale è chiamata; la quale con questi nomi di appetito, carne, senso, e passione si suole significare: nondimeno; perche noi siamo huomini per la ragione; quando col senso solo vogliamo alcuna cosa, non s'intende, che mai da noi veramente si voglia, fino à tanto, che con la superiore volontà non c'inchiniamo à volerla.

Onde tutta la nostra battaglia spirituale stà in questo principalmente; che la ragioneuole volontà, essendo posta come in mezzo, frà la volontà Diuina, che le stà sopra; e l'inferiore, che è quella del senso: continuamente dall'vna, e dall'altra è combattuta, mentre ciascuna di queste tenta di tirarla à se, e farsela soggetta, & vbbidiente.

Mà gran pena, e fatica, massimamente nel principio, pruouano i male habituati, quando si risoluono di mutare in migliore la loro maluaggia vita; e togliendosi al mondo, & alla carne, darsi all'amor, e seruitù di Giesù Christo.

Perche i colpi, che la loro superiore volontà sostiene dalla volontà Diuina, e dalla sensuale, che le stanno sempre intorno, battagliandolo; sono possenti, e si fanno bene sentire, non senza graue pena.

Il che non auuiene à quelli, che di già sono habituati nelle virtù, e ne vitij; e così intendono tuttauia d'andare continuando: perche i virtuosi facilmente alla volontà Diuina consentono, & i vitiosi à quella del senso, sì piegano senza contrasto.

Ma non presuma niuno di poter conseguire le vere virtù christiane; ne seruire à Dio, come si conuiene, se non vuole farsi violenza da douero, e sopportare la pena, che si sente, nel lasciare, non pure i maggiori diletti, mà i piccioli ancora, a' quali prima staua attaccato con affetto terreno.

E da questo auuine, che molto pochi arriuano al segno della perfettione; perche

dopò l'hauere con fatica ſuperati i vitij maggiori, non vogliono poi farſi violenza, continuando à ſoffrire le punture, & il trauaglio, che ſi pruoua nella reſiſtenza di quaſi infinite vogliette proprie, e paſſioncelle di minor conto; le quali ogn'hora preualendo in eſſi, vengono, ad acquiſtare ſopra i cuori loro, dominio, & ſignoria.

Frà queſti ſe ne trouano alcuni, che ſe non togliono i beni altrui, ſi affettionano ſouerchiamente à quelli, che giuſtamente poſſeggono; ſe non procurano honori con mezzi illeciti, non gli abborriſcono però, come dourebbono; nè reſtano di deſiderarli, & alcune volte cercarli per altre diuerſe vie; ſe oſſeruano i digiuni di obligo, non mortificano per queſto la gola nel mangiare ſuperfluamente, & appetire delicati cibi; e viuendo continenti, non ſi ſtraccano da certe pratiche di loro guſto, che portano grand' impedimento all'vnione con Dio, & alla vita ſpirituale; oltre che eſſendo in qualſiuoglia perſona per ſanta, che ſia; e più in chi meno le teme, molto pericoloſe: ſono da fuggirſi da ciaſcuno, quanto più ſi poſſa.

Dalle quali cose ancora n'auuiene, che l'altre loro opere buone, sono fatte con tiepidezza di spirito, & accompagnate da molti interessi, & imperfettioni occulte, e da vna certa stima di loro stessi, e desiderio di esserne lodati, e pregiati dal mondo.

Quelli, che sono tali; non pure non fanno progresso nella via della salute: mà tornando addietro, stanno à rischio di ricadere ne' primi mali; poiche non amano la vera virtù, e si mostrano poco grati al Signore, che gli tolse dalla tirannia del demonio; & in oltre sono ignoranti, e ciechi per vedere il pericolo, in che si trouano, mentre falsamente si persuadono d'essere in istato, come sicuro.

E quì si scuopre vn' inganno, tanto più dannoso, quanto meno auuertito: Che molti, che attendono alla vita spirituale, essendo più di quello, che bisognarebbe di se stessi amatori (se bene in verità non sanno amarsi) per lo più prendono quelli esercitij, che più si confanno col gusto loro, e lasciano gl'altri, che toccano su'l viuo della propria naturale inclinatione, e de' sensuali loro appetiti; contro i quali vorrebbe ogni ragione; che si volgesse tut-

to lo sforzo della battaglia. Onde. figlia mia diletta, t'auuiso, & esorto ad innamorarti della difficoltà, e pena, che seco porta il vincersi, che qui stà il tutto; e tanto sarà più certa la vittoria, e presta, quanto più fortemente t'innamorerai della difficoltà, che a' principianti mostra la virtù, e la guerra; e se tù più sarai amatrice della difficoltà, e del penoso combattere, che delle vittorie, e delle virtù; più presto acquistarai ogni cosa.

Del modo di Combattere contro i moti del senso; e degli atti, c'hà da fare la volontà per acquistare gli habiti della virtù.

CAP. XIII.

QValunque volta la tua ragioneuole volontà è combattuta da quella del senso, da vna parte; e dalla Diuina dall'altra: mentre ciascuna cerca di riportarne la palma, fà di mestiere, che tù; accioche in te preuaglia in tutto la volontà Diuina, ti eserciti in più modi.

Prima, quando sei assalita, battaglia-

ta da moti del ſenſo, hai da fare gagliarda reſiſtenza; perche à quelli la volontà ſuperiore non acconſenta.

Secondariamente; poiche ſono ceſſati, eccitali di nuouo in te, per reprimerli con maggior' empito, e forza.

Dipoi richiamali alla terza battaglia, nella quale ti auuezzarai di ſcacciarli da te con iſdegno, & abborrimento.

I quali due eccitamenti à battaglia, s'hanno da fare in ogni noſtro diſordinato appetito fuori, che nelli ſtimoli carnali; de' quali ragionaremo nel ſuo luogo.

Vltimamente, hai da fare atti contrarij ad ogni tua vitioſa paſſione.

Col ſeguente eſempio ti ſi farà il tutto più chiaro.

Tù ſei, per auuentura, combattuta da moti dell'impatienza: ſe dentro te ſteſſa dimorando, ſtarai ben'attenta, ſentirai che eſſi di continuo battono alla volontà ſuperiore; perche loro s'inchini, ed acconſenta.

E tù, per lo primo eſercitio; con replicate voglie, opponendoti à ciaſcun moto, fà quanto puoi; perche la volontà tua non gli dia conſentimento.

Nè ceſſare mai da queſta pugna, finche

tù non ti auueda, che l'inimico quaſi ſtanco, e come morto, ſi renda per vinto.

Mà vedi, figliuola, la malitia del demonio. Quando egli s'accorge, che noi gagliardamente ci opponiamo à i moti di alcuna paſſione; non pure ſi rimane da eccitarli in noi: mà eſſendo eccitati, tenta per all'hora di acquietarli; perche con l'eſercititio non acquiſtiamo l'habito della virtù contraria ad eſſa paſſione; e per farci oltre ciò cadere ne' lacci della vana gloria, e ſuperbia, col darci poi deſtramente ad intendere, che noi da generoſi ſoldati habbiamo preſto conculcati i noſtri nemici.

Perciò, tù paſſerai alla ſeconda battaglia, riducendoti alla memoria, & eccitando in te quei penſieri, che ti cagionauano l'impatienza; in modo, che tù ti ſenti da eſſi commoſſa nella parte ſenſitiua; & all'hora con iſpeſſe voglie, & sforzo maggiore, che prima, reprimi i moti ſuoi,

E perche quantunque noi ributtiamo i noſtri nemici; perche conoſciamo di far bene, e di piacere à Dio: tuttauia, per non hauerli del tutto in odio, corriamo pericolo di rimanere da eſſi altra volta ſuperati, per queſto tù hai da farti loro in-

contro col terzo assalto, e scacciarli lungi da te, con voglie non pure repugnanti, mà sdegnose; fin tanto, che si rendano odiosi, & abbomineuoli.

Finalmente per ornare, e perfettionare l'anima tua con gli habiti delle virtù, hai da produrre interiori atti, che siano direttamente contrari alle tue disordinate passioni.

Come, volendo tù acquistare perfettamente l'habito della patienza: se vno col dispregiarti porge occasione d'impatienza; non basta, che ti eserciti nelle trè maniere di pugna, c'hò detto: mà deui di più volere, & amare il dispregio riceuuto, desiderando d'essere di nuouo nell'istesso modo, e dell'istessa persona oltreggiata; aspettando, e proponendoti di sostenere anco cose più graui.

La cagione, perche tali atti contrari sono necessari per perfettionarci nelle virtù, si è; perche altrimente gl' altri atti, per molti, che siano, e forti non sono basteuoli ad estirpare le radici, che producono il vitio.

Onde (per continuare nell' istesso esempio) anchora, che noi essendo dispregia-

ti, non conſentiano a i moti dell'impatienza, anzi contro eſſi combattiamo con i trè modi moſtrati di ſopra; nondimeno ſe non ci auuezzeremo con molti, e frequentati atti ad hauere caro il diſpregio, e rallegrarcene; non ci potremo mai liberare dal vitio dell'impatienza; il quale per l'inclinatione noſtra alla propria riputatione ſi fonda nell' abborrimento del diſpregio.

E reſtando viua la radice vitioſa, và ſempre germogliando di maniera, che rende languida la virtù; anzi tal'hora la ſuffoca in tutto, & in oltre ci tiene in continuo pericolo di ricadere in ogni occaſione, che ſi rappreſenti.

Dalle quali coſe nè ſiegue, che ſenza i detti atti contrari, non poſſiamo acquiſtare giammai il vero habito delle virtù.

E di più s'auuerra, che queſti tali atti, hanno da eſſere tanto frequenti, & in tanto numero, che poſſano affatto diſtruggere l'habito vitioſo; il quale ſi come da molti atti di vitij, hà preſo nel core noſtro poſſeſſo; così con molti atti contrari s'hà da ſuellere da quello, per introdurui l'habito virtuoſo:

Anzi dico di più, che più atti buoni ſi ricercano per far l' habito virtuoſo; eſſendo, che quelli non ſono come queſti aiutati dalla natura corrotta dal peccato.

Oltre à quello, che fin quì ſi è detto, aggiungo: che ſe la virtù, che all'hora eſerciti, così richiede, hai anco da fare atti eſteriori conformi all' interiori: Come (per ſtare nel detto eſempio) vſando parole di manſuetudine, e di amore, e ſeruendo, ſe puoi, chi ti è ſtato noioſo, e contrario in qualunque modo.

E quantunque, queſti atti tanto interiori, quanto eſteriori, foſſero, ò ti pareſſero accompagnati dà tanta debolezza di ſpirito, che ti pareſſe di farli contro ogni tua voglia; non però deui per modo alcuno tralaſciarli; perche per deboli, che ſiano, ti tengono ferma, e ſalda nella battaglia, e ti ageuolano la ſtrada alla vittoria.

E ſtà bene auuertita, e raccolta in te ſteſſa, per combattere non pure contro le voglie grandi, & efficaci: mà ancora contro le picciole, e lente di ciaſcuna paſſione; perche queſte aprono la ſtrada alle grnadi, onde poi ſi generano in noi gl'habiti vitioſi.

E dalla poca cura, che hanno tenuto alcuni di ſradicare da i cuori loro queſte vogliette; dopo l'hauere ſuperate le maggiori della medeſima paſſione, è auuenuto loro, che quando meno vi penſauano, ſono ſtati aſſaliti, e vinti dà gl' iſteſſi nemici più gagliardemente, e rouinoſamente, che prima.

Di più ti ricordo, che tù attenda à mortificare, e rompere alle volte le tue voglie, anco di coſe lecite, non neceſſarie; perche da queſto ne ſeguiranno molti beni, e ti renderai ſempre più diſpoſta, e pronta à vincerti nell' altre. Ti farai forte, & eſperta nella battaglia delle tentationi, fuggirai varie inſidie del demonio, e farai coſa gratiſſima al Signore.

Figliuola, chiaramente tì parlo: ſe nel modo, che t'hò detto, anderai continuando in queſti leali, e ſanti eſercitij per la riforma, e vittoria di te ſteſſa, ti aſſicurò, che frà poco tempo ti auuanzerai molto, e diuenterai ſpirituale da vero, e non di nome ſolamente; mà in altra maniera, e con altri eſercitij, ancorche à tua ſtima foſſero eccellenti, e tanto al tuo guſto dilettevoli, che ti pareſſe di ſtare in eſſi tutta

vnita, & in dolci colloqui col Signore, non ti dar' ad intendere di acquiſtare giammai virtù, e ſpirito vero. Il quale (come t'hò detto nel primo Capitolo) non conſiſte, nè naſce da eſercitij dilettevoli, e conformi alla noſtra natura: mà da quelli, che la mettono in croce con tutti gli atti ſuoi; onde rinouato l'huomo, per mezzo de gl'habiti delle virtù euangeliche, lo congiungono al ſuo Crocifiſſo, e Creatore.

Ne vi è chi dubiti, che ſi come gli habiti vitioſi vengono à farſi con molti, e frequentati atti della volontà ſuperiore, mentre cede à gli appetiti del ſenſo: così all' incontro, gli habiti delle virtù euangeliche, s'acquiſtano con fare atti ſpeſſo, e ſpeſſiſſime volte conformi alla volontà Diuina; da cui hora à queſta, hora à quell' altra virtù ſiamo chiamati.

Che ſi come la volontà noſtra, non può giammai eſſere vitioſa, e terrena, per molto, che ſia battagliata dalla parte inferiore, e dal vitio, per in fino à tanto, che à quella non cede, e s' inchini; così non ſarà mai virtuoſa, e congiunta à Dio, benche molto viuamente ſia chiamata, e com-

E dalla poca cura, che hanno tenuto alcuni di sradicare da i cuori loro queste vogliette; dopo l'hauere superate le maggiori della medesima passione, è auuenuto loro, che quando meno vi pensauano, sono stati assaliti, e vinti dà gl'istessi nemici più gagliardemente, e rouinosamente, che prima.

Di più ti ricordo, che tù attenda à mortificare, e rompere alle volte le tue voglie, anco di cose lecite, non necessarie; perche da questo ne seguiranno molti beni, e ti renderai sempre più disposta, e pronta à vincerti nell' altre. Ti farai forte, & esperta nella battaglia delle tentationi, fuggirai varie insidie del demonio, e farai cosa gratissima al Signore.

Figliuola, chiaramente tì parlo: se nel modo, che t'hò detto, anderai continuando in questi leali, e santi esercitij per la riforma, e vittoria di te stessa, ti assicuro, che frà poco tempo ti auuanzerai molto, e diuenterai spirituale da vero, e non di nome solamente; mà in altra maniera, e con altri esercitij, ancorche à tua stima fossero eccellenti, e tanto al tuo gusto diletteuoli, che ti paresse di stare in essi tutta

vnita, & in dolci colloqui col Signore, non ti dar' ad intendere di acquiſtare giammai virtù, e ſpirito vero. Il quale (come t'hò detto nel primo Capitolo) non conſiſte, nè naſce da eſercitij diletteuoli, e conformi alla noſtra natura: mà da quelli, che la mettono in croce con tutti gli atti ſuoi; onde rinouato l'huomo, per mezzo de gl' habiti delle virtù euangeliche, lo congiungono al ſuo Crocifiſſo, e Creatore.

Ne vi è chi dubiti, che ſi come gli habiti vitioſi vengono à farſi con molti, e frequentati atti della volontà ſuperiore, mentre cede à gli appetiti del ſenſo: così all' incontro, gli habiti delle virtù euangeliche, s'acquiſtano con fare atti ſpeſſo, e ſpeſſiſſime volte conformi alla volontà Diuina; da cui hora à queſta, hora à quell' altra virtù ſiamo chiamati.

Che ſi come la volontà noſtra, non può giammai eſſere vitioſa, e terrena, per molto, che ſia battagliata dalla parte inferiore, e dal vitio, per in fino à tanto, che à quella non cede, e s' inchini; così non ſarà mai virtuoſa, e congiunta à Dio, benche molto viuamente ſia chiamata, e com-

battuta dall' inspiratione, e gratia Diuina; mentre con gli atti interni, non si conforma in esse, e con gli esterni quando bisogna.

Quello, che si debba fare quando la volontà superiore pare vinta, e suffocata in tutto dall' inferiore, e da'nemici.

CAP. XIV.

E Se tal' hora ti paresse, che la volontà superiore nulla potesse contro l'inferiore, e nemici suoi, perche non sentissi in te vn volere efficace contro di loro; stà pur salda, e non lasciar la pugna; perche hai dà tenerti sempre per vittoriosa, mentre apertamẽte non ti auuedi d'hauer' ceduto. Che sì come non hà bisogno la nostra volontà superiore per produrre gli atti suoi, delle voglie inferiori: così s'ella stessa non vuole, non può essere constretta giammai à rendersi loro per vinta, per molto aspramente, che l'impugna.

Perciòche Iddio hà dotata la nostra volontà di libertà, e forza tale: che se tutti i sensi, con tutti i demonij, & il mondo

insieme si armassero, e congiurassero contro di lei, combattendola, e premendola con tutto lo sforzo loro; può ella nondimeno à dispetto loro, liberissimamente volere, ò non volere tutto ciò, che vuole, ò non vuole, e quante fiate, e per quanto tempo, & in quel modo, & à quel fine, che più le piace.

E se questi nemici alcuna fiata con tanta violenza ti assalissero, & stringessero, che la volontà tua quasi suffocata, non hauesse (per così dire) fiato per produrre alcun atto di voglie contrarie, non ti perdere d' animo, ne gettar l'armi per terra: mà seruiti in questo caso della lingua, e difenditi dicendo.

Non ti cedo, non ti voglio, à guisa di colui, che hauendo l'inimico addosso, che lo tiene oppresso; non potendo con la punta, lo percuote col pomo della spada.

E si come questi tenta di far vn salto addietro per poterlo ferire di punta: così tù ritirati nel conoscimento di te stessa, che niente sei, e niente puoi; e con la fiducia in Dio, che tutto può dà vn colpo alla nemica passione, dicendo. Aiutami

Signore, aiutami Dio mio, aiutami GESV, e MARIA, perche non le ceda.

Potrai ancora, quando il nemico ti dà tempo, aiutare la debolezza della volontà, col ricorrere all'intelletto, considerando diuersi punti; per la consideratione de'quali, viene poi la volontà à pigliar fiato, e forza contro i nemici. Per esempio.

Tù sei in qualche persecutione, ò altro trauaglio talmente assalita dall'impatienza, che la tua volontà quasi non può, ò pure non vuole comportarlo, la conforterai dunque, col discorrere con l'intelletto, intorno à i seguenti, ò pure altri punti.

Prima Considera, se tù meriti quel male, che patissi; perche nè gli hai data l'occasione: che meritandolo, ogni douere di giustitia vuole, che tù sopporti patientemente quella ferita, che con le proprie mani ti hai data.

Secondo: E non hauendone tù colpa alcuna riuolgi il pensiero à gli altri tuoi falli, de'quali non t'hà Iddio ancora dato il gastigo; nè tù, come si deue gli hai puniti. E vedendo, che la misericordia di Dio ti cangia la pena d'essi, che sareb-

be eterna, ò pure temporale, mà del Purgatorio, con vna picciola presente; deui riceuerla, non solamente volontieri, mà con rendimento di gratie.

Terzo. E quando à te paresse d'hauer fatta molta penitenza, e poco offesa la Diuina Maestà (cose però, che non deui mai persuaderti) hai da pensare, che nel Regno celeste non si entra, che per la stretta porta delle tribulationi.

Quarto. Che quantunque tù ci potessi entrare per altra via; per legge d'amore non doueresti nè anco pensarlo, essendoui il Figliuolo di Dio con tutti gl'amici, e membri suoi entrato per mezzo delle spine, e delle croci.

Quinto. Mà quello, che tù hai in questa, & in ogni altra occasione da mirare principalmente, è la volontà del tuo Dio, che per l'amore, che ti porta, è per compiacersi indicibilmente d'ogni atto di virtù, e mortificatione, che per corrispondere in amore à lui, ti vedrà fare da sua fedele, e generosa guerriera. E tieni per certo, che quanto in se sarà più irragioneuole il trauaglio, e più indegno dalla parte d'onde viene, e perciò à te più molesto,

e graue à tolerare, tanto al Signore darai più gusto, approuando, & amando anco nelle cose disordinate in se stesse, e per te più amare, la sua Diuina volontà, e dispositione, nella quale ogni auuenimento per isregolato, che sia hà regola, & ordine perfettissimo.

Di alcuni auuisi intorno al modo di combattere, e Specialmente contro chi, e con qual' virtù deue] farsi.

CAP. XV.

HAi già veduto, figliuola, il modo, con che s'hà da combattere per vincere te stessa, & ornarti delle virtù.

Sappi hora di più, che per riportare la vittoria de tuoi nemici con maggior' prestezza, e facilità, ti conuiene combattere, anzi è di bisogno, che tu combatta ogni giorno, particolarmente contro l'amore proprio, auuezzandoti ad hauere per cari amici i dispreggi, e disgusti, che ti potesse mai dare il mondo.

E dal non auuertire questa pugna, e dal farne poco conto, è auuenuto, & auuiene

(come

(come hò toccato di ſopra) che, le vittorie ſono difficultoſe, rare, imperfette, & iſtabili.

Di più ti auuiſo, che il combattere tuo ha da eſſere con fortezza d'animo: la quale facilmente acquiſtarai, ſe la domanderai à Dio: ſe conſiderando la rabbia, & odio immortale, & il gran numero delle loro ſquadre,& eſerciti: conſiderarai all'incontro, che in infinito maggiore è la bonta di Dio, e l'amore, con che ti ama, e che aſſai molto più ſono gli Angioli del cielo, e l'orationi de' Santi che dalla parte noſtra combattono.

E da queſta conſideratione è proceduto, che tante, e tante femminuccie hanno ſuperato, e vinto tutta la potenza, e ſapienza del Mondo, tutti gli aſſalti della carne, e tutta la rabbia dell'inferno.

Onde non hai mai da ſpauentarti, benche alle volte à tè pareſſe, che la pugna de nemici più ingagliardiſca, e ſia per durare per tutta la vita tua, e che ti minaccia quaſi certe cadute da diuerſe parti: perche hai da ſapere oltre il ſudetto, che ogni forza, e ſapere de noſtri nemici, ſtà nelle mani del noſtro Diuino Capitano, per ho-

nore del quale ſi combatte, quale ſtimando indicibilmente, e chiamandoci egli ſteſſo ſtrettamente alla pugna, non pure non permetteria mai, che ti ſia fatta ſouuerchieria: mà combattendo egli per te, te gli dara vinti, quando à lui piacerà, e con maggior tuo guadagno, quando egli tardaſſe inſino all'vltimo giorno di tua vita.

Queſto ſolamente tocca à te, che tù combatta generoſamente, e che, auuenga più fiate ſij ferita; non mai laſci l'armi, nè ti dij in fuga.

Finalmente; perche tù valoroſamente combatta, hai da ſapere, che queſta battaglia non ſi può fuggire, e chi non vi combatte, di neceſſità, vi reſta preſo, e morto.

Oltre ciò, ſi hà da fare con nemici di tal qualità, & odio ripieni, che non ſe ne può in modo alcuno nè pace, nè tregua ſperare.

In qual modo la mattina, à buon' hora si debba mettere in campo il soldato di Christo.

CAP. XVI.

Svegliata che sarai, la prima cosa, che hanno da osseruare gli occhi tuoi interni, è il vederti dentro vno steccato chiuso, con questa legge, che chi non vi combatte, vi resti morto per sempre.

Dentro del quale, t'immaginerai di vedere innanzi à te da vna parte quel' nemico, e mala inclinatione tua, che hai già pigliata per ispugnare, armata per ferirti, e darti morte, e dal destro piano il tuo vittorioso capitano CHRISTO GIESV', con la sua Santissima Madre MARIA Vergine, insieme col suo carissimo sposo GIVSEPPE, con molte squadre d' Angioli, e Santi, e particolarmente S. Michele Arcangelo; e dal sinistro piano, il Demonio infernale co' suoi, per eccitare la sudetta tua passione, instigandoti à cederle.

Nel che ti parerà di sentire vna voce, quasi dell' Angiolo tuo Custode, che così ti dica.

Tù hoggi hai da combattere contro questo, & altri tuoi nemici. Non s'impaurisca il cuor tuo, nè si perda d'animo; non gli ceda per timore, ò altro rispetto a conto alcuno: perche il Signore nostro, e capitano tuo, stà quì teco con tutte queste gloriose squadre, che contro i tuoi nemici tutti combatterà; non permettendo, che in forze ti preuagliano, & in souuerchieria. Stà pur salda, fà à te violenza, e comporta la pena, che in violentarti sentirai tal'hora. Grida spesso dall'intimo del cuore, e chiama il tuo Signore, e MARIA Vergine, e tutti i Santi, che senza dubbio nè riporterai la vittoria. Se tù sei fiacca, e male habituata, se i nemici tuoi sono forti e molti, e molti assai sono gli aiuti di chi t'hà creata, e redenta, e sopra modo, e senza comparatione alcuna, più forte è il tuo Dio, e più voglia hà egli di saluarti, che non hà il nemico di perderti. Combatti pure, nè tal'hora ti rincresca il penare; perche dalla fatica, dalla violenza contro le tue male inclinationi, e dalla pena, che si sente per li mali habiti, nasce la vittoria, & il tesoro grande, con che si compra il Regno de

Cieli,

Cieli, e si vnisce l'anima per sempre con Dio.

Comincierai in nome del Signore à combattere con l'armi della diffidenza di te stessa, e confidenza in Dio, con l'oratione, e con l'esercitio, chiamando à battaglia quel nemico, & inclinatione tua, che secondo l'ordine di sopra, ti sei risoluta di vincere: hora con la resistenza, hora con l'odio, & hora con gli atti della virtù contraria, ferendola più, e più volte à morte, per far piacere al tuo Signore, che con tutta la Chiesa trionfante stanno à vedere il tuo combattimento.

Di nuouo ti dico, che non ti deue rincrescere il combattere: considerando l'obligo, che tutti habbiamo di seruir', e piacere à Dio, e la necessità di combattere; non potendo fuggire senza ferite, e morte nostra da questa battaglia. E ti dico di più, che quando come rubelle volessi fuggire dà Dio, e darti al Mondo, & alle delitie della carne; al tuo dispetto ti bisognarà combattere, e con tante, e tante contrarietà, che spesse volte ti suderà il volto, e penetrerà il cuore con angoscie di morte.

Considera quì, che sorte di pazzia sa-

rebbe il pigliare quella fatica, e quella pena, che induce maggior fatica, e pena con la morte insieme, senza finirsi mai, fuggendo da quella, che col finirla presto, ci vnisce alla vita eterna, & infinitamente beata godendo per sempre del nostro Iddio.

Dell'ordine di combattere contro le nostre vitiose passioni.

CAP. XVII.

IMporta assai sapere l'ordine, che s'hà da tenere per combattere come si deue e non à caso, & à stampa, come fanno molti, non senza loro danno. L'ordine di combattere contro i nemici, e male inclinationi tue è, che tù entrando dentro al tuo cuore, veda con diligente esame da qual sorte di pensieri, & affetti è circondato, e da qual passione è più posseduto, e tiranneggiato, e conrro quella principalmente tù prenda l'armi, e la pugna.

E se auuiene, che tù sia assalita da altri nemici, sempre deui combattere contro quello, che all'hora in atto, e più da

vicino ti fa guerra , ritornando però poi alla principal' impresa.

Del modo di resistere à subiti moti delle passioni.

CAP. XVIII.

NOn essendo ancora assuefatta à riparare i subiti colpi delle ingiurie, ò di altra cosa contraria : per far quest' vso, auuezzati à preuederli, e volerli poi più, e più volte, aspettandoli con animo preparato.

Il modo di preuederli è, che considerata la conditione delle tue passioni, consideri anco le persone, e luoghi, doue, e con le quali tratti: dal che facilmente potrai congetturare quel, che ti potrebbe auuenire.

E sopraunenendoti qualsiuoglia altra cosa auuersa non pensata, oltre l'aiuto, che ti hauerà recato il tenere l'animo preparato all'altre, che preuedeui, potrai di più seruirti di questo altro modo.

In quello, che tù incominci à sentire i primi colpi dell'ingiuria ò altra cosa pe-

noſa; ſtà deſta à farti forza per leuare la mente à Dio, conſiderando la ſua ineffabile bontà, e l'amore verſo di te col' quale ti manda quell' auuerſità; accioche ſopportandola per ſuo amore, più ti purghi, & accoſti, & vniſci à lui.

E veduto quanto egli ſi compiace, che tù la ſopporti, voltati à te steſſa, riprendendoti, e dicendo teco: Ah, perche non vuoi tù ſoſtenere queſta croce, che non queſti, ò quelli: mà il tuo Padre celeſte ti manda? Poi riuolta alla Croce, abbracciala con la maggior patienza, & allegrezza, che puoi, dicendo. O' Croce fabbricata dalla prouidenza Diuina innanzi, che io foſſi: O' croce indolcita dal dolce amore del mio Crocefiſſo, inchiodami, omai in te; perche poſſa darmi à chi morendo in te mi hà redenta.

E ſe nel principio preualendo in te la paſſione, non poteſſi leuarti in Dio, mà reſtaſſi ferita, cerca con tutto ciò di farlo quanto prima, come ſe ferita non foſsi.

Mà per efficace rimedio contro queſti ſubiti moti, toglierai à buon'hora la cagione, d'onde peocedono.

Come ſe per l'affetto, c'hai ad alcuna

cosa, vedi quando in essa vieni molestata, e sei solita di cadere in subita alteratione d'animo: il modo di prouedere à ciò per tempo è, che tù ti auuezzi à toglierne l'affetto.

Mà se l'alteratione procede non dalla cosa, mà dalla persona, dalla quale; perche non ci hai sangue, ogni piccola attione ti fastidisce, e ti commuoue: il rimedio è, che tù ti sforzi d'inchinare la volontà ad amarla, & hauerla cara; perche oltre, ch' è creatura, come tù dalla sourana mano formata, e con l'istesso Diuino sangue, come tù riformata: ti porge anco occasione (se la comporterai) di assomigliarti al tuo Signore, amoroso, e benigno con tutti,

Del modo di combattere contro il vitio della carne.

CAP. XIX.

Contro questo vitio hai da combattere con particolar', e diuerso modo da gli altri.

Onde; perche tù sappia combattere

ordinatamente, trè tempi hai da osseruare.

Auanti, che siamo tentati.

Quando siamo tentati, e Dopo, che la tentatione è passata.

Auanti la tentatione, la pugna sarà contro le cagioni, che sogliono cagionare questa tentatione.

Prima, tù hai da combattere non affrontando il vitio, mà fuggendo ad ogni tuo potere qualsiuoglia occasione, e persona, da cùi te ne possa venire vn minimo pericolo.

E bisognando tal'hora trattarci, trattarai prestissimamente, con vn volto modesto, e graue: più tosto le parole hanno d' hauere dell' asprezza, che dell' amoreuolezza, & affabilità souerchia.

Nè ti fidare; perche tù non senta, nè habbi tanti, e tanti anni praticando, sentiti stimoli della carne; perche questo maledetto vitio, quello, che non hà fatto in molti anni, lo fà in vn hora, e spesso ordina i suoi apparecchi occultamente, e tanto più nuoce, & incurabilmente ferisce, quanto più fà dell'amico, e meno dà sospetto di se.

E molte volte vi è più da temere (come non poche fiate l'esperienza hà mostrato, e mostra tuttauia) doue la pratica si continua sotto pretesto di cose lecite: come di parentela, ò debito officio, ò pure di virtù, che sia nella persona amata; perche col troppo, & imprudente praticare, si và mescolando il velenoso diletto del senso, che insensibilmente stillando à poco à poco, e penetrando fino alle midolle dell' anima, và offuscando sempre più la ragione, in modo: che si cominciano à stimare come niente le cose pericolose, i sguardi amoreuoli, le parole dolci dell'vna, e l'altra parte, & i gusti della conuersatione: e così passandosi dall' vna, e l'altra parte, si viene poi à cadere in rouina, ò in alcuna trauagliosa tentatione, e malageuole à superarsi.

Di nuouo ti dico, che tù fugga; perche sei stoppa: nè ti fidare, che sei bagnata, e ben piena d'acqua di buona, e forte volontà; e risoluta più tosto, e pronta alla morte, che all' offesa Diuina; perche con lo spesso praticare, il fuoco col suo calore à poco à poco disseccandone l'acqua della buona volontà, quando manco vi si pen-

sa, se le attaccherà in modo, che non porterà rispetto à parentela, nè ad amici: non temerà Dio, non istimerà l'honore, non la vita, nè le pene dell' Inferno tutte. Però fuggi, fuggi; se da douero non vuoi essere souragiunta, presa, & vccisa.

Secondo fuggi l' otio, e stà vigilante, e desta con pensieri, e con l'opere al tuo stato conuenienti.

Terzo, non fare mai resistenza, mà vbbidisci facilmente a' tuoi Superiori, eseguendo con prontezza le cose imposte: e quelle più volentieri, che t'humiliano, e sono più contro la tua volontà, e naturale inchinatione.

Quarto, non far mai giuditio temerario del prossimo, e principalmente di questo vitio: e se manifestamente fosse caduto, habbili compassione, nè ti sdegnare contro lui, non l' hauere à scherno: mà cauane frutto d' humiltà, e di conoscimento di te stessa, conoscendoti polue, e niente; con l' oratione accostati à Dio, e più che mai fuggi le pratiche, doue sia pure ombra di pericolo.

Che se tù sarai facile à giudicare altri, e dispregiarli, Iddio à tuo costo ti correg-

gerà,

gerà permettendo, che tù cada nell'istesso difetto; accioche così tù ti auueda della tua superbia; & humiliata, ad ambedue questi vitij procuri rimedio.

E non cadendo, ne mutando pensiero, sappi pure, che vi è da dubitare grandemente dello stato tuo.

Quinto, & vltimo auuertisci bene, che ritrouandoti con qualche dono, e gusto di delitie spirituali, tù non prenda di te stessa vn certo vano compiacimento: persuadendoti d'esser da qualche cosa, e che i tuoi nemici non siano più per farti guerra, già che ti pare di guardarli con nausea, horrore, & odio; che se in ciò sarai incauta caderai facilmente.

Nel tempo della tentatione; considera, se procede da cagione intrinseca, ò estrinseca.

Estrinseca, intendo io, che sia la curiosità degl'occhi, dell'orecchie; la souerchia pulitezza delle vesti, le prattiche, & i ragionamenti, che incitano à questo vitio.

Il rimedio in questi casi è l'honestà, e la modestia: non volendo, nè vedere, nè sentire cose, che incitino à questo vitio, e

la fuga, come di ſopra hò detto.

L' intrinſeca procede, ò dalla viuacità del corpo, ò da penſieri della mente, che ci vengano da noſtri mali habiti, ò pure per ſuggeſtione del demonio.

La viuacità del corpo s'hà da mortificare con digiuni, diſcipline, cilitij, vigilie, & altre ſimili aſprezze, ſecondo, che inſegna la diſcretione, e l'vbbidienza.

Quanto à i penſieri, vengano pure da qual parte ſi voglia, che i rimedij ſono queſti.

L'occupationi in diuerſi eſercitij al proprio ſtato conuenienti.

L' oratione, e la meditatione.

L' oratione ſia di queſta maniera.

Quando tù cominci per vn poco ad accorgerti, non pure di tali penſieri, mà dell' antiguardia loro: ſubito ritirati con la mente al Crocifiſſo, dicendo, GIESV mio, GIESV mio dolce, aiutatemi preſto; perche io non ſia preſa da queſto nemico.

Et alle volte abbracciando la croce, d' onde pende il tuo Signore, bacia più volte le piaghe de' ſuoi ſacrati piedi,

dicendo

dicendo affettuosamente. Piaghe belle, piaghe caste, piaghe sante, piagate omai questo misero, & impuro cuore, liberandomi dall' offesa vostra.

La meditatione non vorrei, che nel tempo, che abbondano le tentationi dei diletti carnali, fosse intorno à certi punti, che propongono molti libri per rimedio di questa tentatione: come il considerare la viltà di questo vitio, l'insatiabilità, i disgusti, l'amaritudini, che ne seguono, i pericoli, e rouine della robba, della vita, dell' honore, e cose simili.

Perche questo non è sempre sicuro mezzo per vincere la tentatione; anzi può apportare danno: che se l' intelletto per vna via scaccia questi pensieri, per l' altra ci porge occasione, e pericolo di dilettarsene, e consentire al diletto. Onde il rimedio vero è il fuggire in tutto, non pure da essi, mà anco da ogni cosa, benche loro contraria, che ci li rappresenti.

Però la tua meditatione per questo effetto sia intorno alla vita, e passione del nostro Crocifisso.

E se meditando, ti si facessero innanzi contro tua voglia gl' istessi pensieri, e più

del ſolito ti moleſtaſſero (come facilmente ti auuerrà) non perciò ti ſgomenterai, ne laſcerai la meditatione, ne per far loro reſiſtenza ti riuolgerai ad eſſi; mà ſeguiterai quanto più intentamente ti ſarà poſſibile, la tua meditatione, non ti curando di tali penſieri, come ſe tuoi non foſſero; che non v'è di queſto modo migliore per opporſi loro, ancorche ti faceſſero continua guerra.

Conchiuderai poi la meditatione con queſta, ò ſomigliante domanda. Liberatemi Creatore, e Redentor mio, da miei nemici, ad honore della voſtra paſſione, e bontà ineffabile: non riuolgendo la mente al vitio; perche la ſola memoria d'eſſo, non è ſenza pericolo.

Nè ſtar' à diſputare mai con ſimile tentatione, ſe tù habbia conſentito, ò nò; per queſto, ſotto ſpetie di bene, è inganno del demonio, per inquietarti, e renderti ſconfidata, ò puſillanime: ò pure; perche tenendoti occupata in tali diſcorſi, ſpera farti cadere in qualche diletto.

Però in queſta tentatione (quando il conſenſo non è chiaro) ti baſti confeſſare il tutto con breuità al tuo Padre ſpirituale,

rima-

rimanendone dipoi col ſuo parere quieta, ſenza penſarci più.

E fà, che li ſcuopri ſempre fedelmente ogni tuo penſiero, ne mai te ne ritenga riſpetto alcuno, ò vergogna.

Che ſe con tutti i noſtri nemici habbiamo biſogno della virtù dell'humiltà per vincerli; in queſto più, che in altro dobbiamo humiliarci; eſſendo queſto vitio quaſi ſempre gaſtigo di ſuperbia.

Paſſato il tempo della tentatione, quello, che tù habbi da fare, ſi è: che per libera, che ti paia d'eſſere, e del tutto ſicura, tù ſtij però con la mente lontana affatto da quelli oggetti, che ti cagionauano la tentatione; ancorche per fine di virtù; ò di altro bene ti ſentiſſi muouere à fare altrimente; perche queſta è fraude della vitioſa natura, e laccio del ſagace noſtro auuerſario, che ſi trasforma in Angelo di luce, per indurci alle tenebre.

Del modo di combattere contro la negligenza.

CAP. XX.

PErche tù non cada nella misera seruitù della negligenza; cosa, che non solo impedirebbe il camino della perfettione; mà ti darebbe in mano de nemici.

Hai da fuggire ogni curiosità, & attacco terreno, e qualunque occupatione, che allo stato tuo non conuiene.

Poi t'hai da fare sforzo; perche presto corrisponda ad ogni buona inspiratione; & à qualunque ordine de' tuoi Superiori, facendo ogni cosa à quel tempo; & in quel modo, che è il loro piacimento.

Nè ritardar pure per vna breuissima dimora; perche quel solo primo indugietto porta appresso il secondo, e questo il terzo, e gli altri; à quali il senso si piega, e cede più facilmente, che à primi; essendo già allettato, e preso dal piacere, che n'hà gustato.

Onde, ò si comincia l'attione troppo tardi, ò come noiosa si lascia alle volte del tutto.

E così à poco à poco si và facendo l'habito della negligenza, che ci riduce poi à segno tale, che nel punto stesso, che da quella siamo tenuti legati, ci proponiamo di volere altra volta esser molto solleciti, e e diligenti; accorgendoci d'essere stati per all'hora negligentissimi, con rossore di noi medesimi.

Questa negligenza scorre per tutto, e col suo veleno, non pure infetta le volontà, facendole abborrire l'opera: mà anco accieca l'intelletto; perche non veda quanto vani, e mal fondati siano li proponimenti di eseguire per l'auuenire presto, e diligentemente quello, che douendosi effettuare all'hora, volontariamente affatto si lascia, ò pure si prolunga ad altro tempo.

Nè basta il far presto l'opera, c'hai da fare; mà s'hà da fare nel tempo proprio, che ricerca la qualità, e l'esser di quell'opera; e con tutta quella diligenza, che se le conuiene; perche habbia ogni possibil perfettione.

Che non è diligenza, mà finissima negligenza fare innanzi tempo l'opera, e spedirsene prestamente, e senza, che si faccia bene; perche poi quietamente ci diamo

all'accidioſo riposo; al quale fiſſo ſtaua il noſtro penſiero, mentre, che con preſtezza ſi facea l'opera.

Tutto queſto gran male auuiene; perche non ſi conſidera il valore della buona opera fatta à ſuo tempo, e con animo riſoluto all'incontrar la fatica, e difficoltà, che porta il vitio della negligenza a' nouelli ſoldati.

Hai tù dunque ſpeſſo da conſiderare, che vna ſola eleuatione di mente à Dio, & vn' inchino con le ginocchia à terra à ſuo honore vale più, che tutti i teſori del mondo: e che qualunque volta facciamo violenza à noi ſteſsi, & alle vitioſe paſsioni, gl'Angioli portano all' anima noſtra dal Regno de cieli vna corona di glorioſa vittoria.

Et all' incontro, che a' negligenti, Iddio à poco à poco và togliendo le gratie, che loro date hauea, & a' diligenti le aumenta, facendoli poi entrare nel ſuo proprio gaudio.

Alla fatica, e difficoltà, ſe tù non ſei da tanto ne primi principij, che loro vadi da generoſa, incontro; hai da occultarla in modo, che paia minore di quella, che

da negligenti era giudicata.

Il tuo esercitio per auuentura ricerca molti, e molti atti per acquistare vna virtù, & vna fatica per molti giorni; i nemici da espugnare ti paiono molti, e forti. Comincia tù à produrre atti, quasi che pochi ne habbi à fare, e che per pochi dì ti bisogna faticare, e combatti contro d' vn' inimico, come non vi fossero altri da combattere: e con vna confidenza grande, che tù con l'aiuto di Dio sij più forte di loro; che à questo modo facendo, comincierà à debilitarsi la negligenza, & à disporsi poi, perche vi entri di mano in mano la virtù contraria.

L' istesso dico dell' oratione. Ricerca l' esercitio tuo tal volta vn' hora di oratione. E questo par duro alla negligenza tuà; mettiti in essa, quasi volendo orare per lo spatio d' vn' ottauo d'hora; che facilmente passerai all' altro, e da questo à quel che rimane.

Che se in ciò tal' hora nel secondo, ò negl'altri ottaui sentissi troppo violente ripugnanza, e difficoltà: tralascia l' esercitio, per non fastidirti; ripigliando però d'indi à poco di nuouo, il tralasciato esercitio:

Questo istesso modo anco hai da tenere nelle opere manuali, quando accade, che ti bisogna fare più cose, le quali alla tua negligenza parendo molte, e difficultose, tù vieni à sturbarti tutta. Comincia tù con tutto ciò animosamente, e quieta da vna, come se altro non hauessi à fare; che così diligentemente facendo, verrai à farle tutte con assai minor fatica di quello, che nella negligenza tua ti parea.

Chè se tù non farai nel sudetto modo, e non anderai all' incontro alla fatica, e difficoltà, che ti si mostra; di tal modo ti preualerà il vitio della negligenza, che non solo la fatica, e difficoltà, che seco porta nel principio l' esercitio delle virtù, quando sarà presente; mà di lontano ti terrà ansiosa, e noiosa, temendo sempre d'essere esercitata, & assalita da nemici, e di vederti persona alle spalle, che alcuna cosa t'imponga; onde nella quiete istessa, viueresti inquieta.

E sappi figliuola, che questo vitio di negligenza, col suo nascosto veleno, à poco à poco, non solo marcisce le prime, e picciole radici, c'haueano à produrre gli habiti delle virtù: mà quelle degli habiti

già acquistati; come fà il tarlo al legno; così egli và rodendo insensibilmente, e consumando la midolla della vita spirituale, e ad ogni vno; mà alli spirituali particolarmente, il demonio con questo mezzo tende insidie, e lacci.

Veglia tù dunque orando, & operando bene; e non aspettar di tessere il panno per la veste nuttiale, quando deui trouartene ornata per incontrare lo sposo.

E ricordati ogni giorno, che chi ti dà la mattina, non ti promette la sera; e dandoti la sera, non ti viene promessa la mattina. E però spendi tutti i momenti dell' hore, secondo il piacimento di Dio, e come se altro tempo non ti fosse concesso; tanto più, che d'ogni momento n'hai da' rendere minutissimo conto.

Conchiudo, con auuertirti, che tù reputi, come persa quella giornata (ancorche hauessi spedite molte facende) nella quale non hauerai ottenute più vittorie contro le tue male inclinationi, e volontà propria; nè ringratiato il tuo Signore de' suoi beneficij, e particolarmente della sua penosa passione, che per te soffrì, e del paterno, e dolce gastigo, quando t'haue-

rà fatta degna del teſoro ineſtimabile d'alcune tribulationi.

Del reggimento de' ſenſi eſteriori, e come da quelli ſi poſſa paſſare alla contemplatione della Diuinità.

CAP. XXI.

GRande auuertenza, e continuo eſercitio ſi richiede nel reggere, e regolare bene i noſtri ſenſi eſteriori; perchè l'appetito, ch'è come capitano della noſtra natura corrotta, inchina ſtraboccheuolmente à cercare i piaceri, e contenti; ne potendo per ſe ſolo farne acquiſto, ſi ſerue de ſenſi quaſi ſoldati ſuoi, & inſtromenti naturali per prendere i loro oggetti, le imaginationi, de quali cauando, e tirando à ſe, ſtampa nell'anima; da che poi ne ſiegue il piacere, il quale per la cognatione, che è frà eſſa, e la carne: ſi ſparge per tutta quella parte de ſentimenti, che ſono capaci di tal diletto: onde ne ſuccede tanto all'anima, quanto al corpo, vna contagione commune, che corrompe il tutto.

Tù vedi il danno, attendi al rimedio.

Stà ben' auuertita à non lasciar' andare i tuoi sensi liberamente doue vogliono, nè ti seruir dell' vso loro doue sola dilettatione, e non alcun buon fine, ò vtilità, ò necessità ti muoua à farlo; e se nõ te ne auuedendo, sono scorsi troppo auanti; fà, che tù li ritiri addietro, ò li regoli di maniera, che doue prima si faceano miserabilmente prigioni di vani contenti, ottenghino da ciascun' oggetto nobile preda, e la portino dentro all' anima: ond' ella raccolta in se stessa, spieghi le penne delle potenze verso il cielo alla contemplatione di Dio. Il che potrai fare in questo modo.

Quando si rappresenta à qualsiuoglia de tuoi sensi esteriori alcun oggetto, separa col pensiero dalla cosa creata lo spirito, che è in quella, e pensa, ch' ella da se non hà niente di tutto cio, che a' tuoi sensi soggiace: ma che tutto è opera di Dio, che con lo spirito suo inuisibilmente le dà quell' esser, bontà, o bellezza, & ogni bene che è in lei; e quiui rallegrati, che il tuo Signore solo, sia cagione, e principio di tante, e così varie perfettioni di cose; e che in se stesso eminentemente tutte le contenga:

non essendo esso, che vn menomissimo grado delle sue Diuine infinite eccellenze.

Quando ti auuederai d'essere occupata nel mirar cose, che hanno vn nobil'essere: ridurrai col pensiero al suo niente la creatura, fissando l'occhio della mente al sommo Creatore iui presente, che quell'essere loro hà dato, & in lui solamente prendendo diletto, dirai: Oh Esenza Diuina sommamente desiderabile, quanto godo, che tu sola sij principio infinito d'ogni esser creato.

Parimente scorgendo arbori, herbe, e cose simili; con l'intelletto vedrai, che quella vita, che hanno, non l'hanno da loro, ma dallo spirito, che non vedi, e che solo le viuifica, e potrai così dire: Ecco quì la vera vita, da cui, in cui, e per cui viuono, e crescono tutte le cose. Oh viuo contento di questo cuore.

Così dalla vista degli animali bruti, ti leuerai con la mente à Dio, che dà' loro il senso, & il moto, dicendo: Oh primo motore, che il tutto muouendo, sei immobile in te stesso; quanto mi rallegro della tua stabilità, e fermezza.

E sentendoti allettare dalla bellezza delle creature, separa quello, che vedi dallo

ſpirito, che non vedi; e conſidera, che tutto quel di bello, che fuori appare, è dello ſpirito ſolo inuiſibile, da cui è cagionata quell' eſterna bellezza; e di tutta lieta. Ecco i riuoli del ſonte increato, ecco le gocciole del pelago infinito d'ogni bene: Oh come nell' intimo del cuore gioiſco, penſando all' eterna immenſa bellezza, che è origine, e cagione d'ogni bellezza creata.

E ſcorgendo in altri bontà, ſapienza, giuſtitia, & altre virtù; fatta la detta ſeparatione, dirai al tuo Dio; Oh ricchiſſimo teſoro di virtù,qual'è il mio compiacimento, che da te, e per te vnicamente deriui ogni bene,e che tutto à paragone delle tue Diuine perfettioni, ſia come niente. Ti ringratio Signore di queſto, e d'ogni altro bene, che al proſſimo mio hai fatto; ricordati Signore della mia pouertà, e del biſogno grande,che tengo della virtù della. N.Stendendo poi le mani à fare alcuna coſa, penſa, che Iddio è prima cagione di quella operatione, e tù non altro, che viuo inſtromento di lui, al quale inalzando il penſiero, dì à queſto modo. Quanto è il contento, che pruouo dentro di me ſteſſa, ſupremo Signor del tutto, di non poter operare

ſenza te alcuna coſa; anzi, che tù ſia il primo, e principale operatore di tutte.

Guſtando cibo, ò beuanda, conſidera: che Iddio è quello, che le dà quel ſapore, & in lui ſolo dilettandoti potrai dire: rallegrati anima mia, che come fuor del tuo Dio, non hai alcun vero contento, così in lui ſolo ti puoi in ogni coſa vnicamente dilettare.

Se ti compiacerai nell' odorare alcuna coſa al ſenſo grata; non ti fermando in quel compiacimento, paſſa col penſiero al Signore, da cui hà la ſua origine quell'odore, e di ciò ſentendo interna conſolatione dirai: Deh fà Signore, che come io gioiſco, che da te proceda ogni ſoauità; così l'anima mia ſpogliata, e nuda d'ogni terreno piacere, aſcenda in alto, e renda grato odore alle tue nari Diuine.

Quando odi alcuna armonia di ſuoni, e canti, riuolta con la mente al tuo Dio; dirai: Quanto godo Signor, e Dio mio delle infinite tue perfettioni, che tutte inſieme, non pure in te ſteſſo rendono ſouraceleſte armonia; ma anchora vnitamente negli Angioli, ne Cieli, & in tutte le creature fanno marauiglioſo concerto.

Come l'istesse cose ci sono mezo per regolare i nostri sensi, passando alla meditatione del Verbo Incarnato, ne' misteri della sua vita, e passione.

CAP. XXII.

DI sopra t'hò mostrato, come noi potiamo dalle cose sensibili, leuare la mente alla contemplatione della Diuinità. Hora apprendi vn modo di pigliar motiuo dall'istesse, per la meditatione del Verbo Incarnato, considerando i sacratissimi misteri della sua vita, e passione.

Tutte le cose dell' vniuerso possono seruire per questo effetto; considerando in esse, come di sopra, il Sommo Dio, come sola prima cagione, che loro hà dato tutto quell' essere, bellezza, & eccellenza, c'hanno; e da questo passando poi à considerare quanto grande, & immensa sia la sua bontà, che essendo vnico principio, e Signore di tutto il creato, hà voluto discendere à tanta bassezza di farsi huomo, e patire, e morire per l'huomo; permettendo, che

l'isteſſe fatture della ſua mano, ſi armaſſero contro di lui per crocefiggerlo.

Molte coſe poi particolarmente ci portano auanti gli occhi della mente, questi ſanti miſteri; come armi, funi, fiagelli, colonne, ſpine, canne, chiodi, martelli, & altre, che furono inſtromenti della ſua paſſione.

I poueri alberghi, ci ridurranno alla memoria la ſtalla, & il preſepio del Signore: Piouendo, ci ſouuerrà di quella ſanguinoſa Diuina pioggia, che nell' horto ſtillando dal ſuo ſacratiſſimo corpo, irrigò la terra; le pietre, che mireremo, ci rappreſentaranno quelle, che ſi ſpezzarono nella ſua morte: la terra, quel moto, che fece all' hora; il Sole, le tenebre, che l'oſcurarono; e vedendo l'acque, verremo à ricordarci di quella, che vſcì dal ſuo ſacratiſſimo coſtato. Il che parimente dico di altre coſe ſimili.

Guſtando il vino, ò altra beuanda, rammentati dell' aceto, e fiele del tuo Signore.

Se la ſoauità degli odori ti alletta, ricorri con la mente al fetore de corpi morti, che egli ſentiua nel monte Caluario.

Veſtendoti, ricordati, che il Verbo eter-

no si vestì di carne humana, per vestire tè della sua Diuinità.

Spogliandoti, habbi memoria del tuo Christo, che fù spogliato nudo per esser flagellato, e confitto in croce per te.

Vdendo romori, e gridi di gente, ricordati di quelle abbomineuoli voci *Crucifige, crucifige: tolle, tolle*, che intuonarono nelle sue Diuine orecchie.

Ogni volta, che batte l'horiolo, ti souuenga di quell'affannoso battimento di cuore, che al tuo GIESV piacque sentire, quando nell'horto cominciò à temere di sua vicina passione, e morte, o vero ti paia sentir quelle dure percosse, con le quali fù inchiodato in croce.

In qualunque occasione, che ti si rappresenti di mestitia, è di dolori tuoi, ò d'altri: pensa, che sono come niente, rispetto alle incomprensibili angoscie, che trafissero, & afflissero il corpo, e l'anima del tuo Signore.

D'altri modi per regolare i nostri sensi secondo diuerse occasioni, che ci si rappresentano.

CAP. XXIII.

HAuendo veduto, come s'habbia da inalzare l'intelletto dalle cose sensibili alla Diuinità, & à i misteri del Verbo Incarnato; quì aggiugnerò altri modi per cauarne diuerse meditationi; accioche come differenti frà loro sono i gusti dell' anime, così habbiano molti, e diuersi cibi; oltre che ciò potrà seruire, non pure alle persone semplici, mà à quelli anchora, che son d'ingegno eleuato, e più auanti nella via dello spirito; il quale in chi si sia, non è sempre egualmente disposto, e pronto alle più alte speculationi.

Ne tù hai da dubitare di confonderti fra questa varietà di cose, se ti atterrai alla regola della discretione, & all' altrui consiglio: il quale intendo, che tù debba seguitare con humiltà, e confidenza, non solamente in questo, mà in ogni altro auuertimento, che ti venga da me.

Nel

Nel mirare tante cose vaghe alla vista, e pregiate in terra; considera, che tutte sono vilissime, e come sterco, rispetto alle celesti ricchezze, alle quali (dispregiando tutto il mondo) aspira con ogni affetto.

Riuolgendo lo sguardo verso il sole; pensa, che più di quello è lucida, e bella l'anima tua, se stà in gratia del tuo Creatore; altrimente, ch'ella è più oscura, & abbomineuole delle tenebre infernali.

Alzando gli occhi del corpo al cielo, che ti cuopre; penetra con quelli dell'anima, più sopra al cielo Empireo: & iui affissati col pensiero, come in luogo, che ti è apparecchiato per eterno felicissimo albergo, se in terra viuerai innocentemente.

Sentendo cantare vccelli, ò altri canti; leua la mente à quelli del Paradiso, doue risuona continuo Alleluia; e prega il Signore, che ti faccia degna di lodarlo perpetuamente insieme con quelli spiriti celesti.

Quando ti auuedi, che prendi diletto delle bellezze della creatura, mira con l'intelletto, che iui nascosto giace il serpente infernale, tutto intento, e pronto ad vcciderti, ò almeno à ferirti, contro il quale, così potrai dire: Ah maledetto serpente,

come ſtai inſidioſamente apparecchiato per diuorarmi. Poi riuolta à Dio, dirai: Benedetto ſia tù Iddio mio, che m' hai ſcoperto l'inimico, e liberata dalle ſue rabbioſe fauci.

E dall' allettamento fuggi ſubito alle piaghe del Crocefiſſo; occupando la mente in eſſe, e conſiderando quanto ſoffrì il Signore nella ſua ſacratiſſima carne, per liberarti dal peccato, e renderti odioſi i diletti della carne.

Vn' altro modo ti ricordo per fuggire queſto pericoloſo allettamento, & è, che tù t' interni bene à penſare, quale ſarà dopò la morte quell' oggetto, che all' hora piace tanto.

Mentre camini, ricordati, che per ogni paſſo, che muoui, ti vai auuicinando alla morte.

Così vedendo vccelli per l'aria, e ſcorrere l'acque, penſa, che con maggior velocità la tua vita ſe ne và volando al ſuo fine.

Leuandoſi venti impetuoſi, ò folgorando, ò tuonando; ti ſouuenga del tremendo giorno del giuditio, e poſta inginocchioni, adora Dio, pregandolo, che ti conceda gratia, e tempo di apparecchiarti bene, per

com-

comparire all'hora d'auanti alla sua Altissima Maestà.

Nella varietà degli accidenti, che possono occorrere nella persona, così ti eserciterai: Quando, per esempio, sei oppressa da alcuno dolore, o melanconia, ò patisci caldo, freddo ò altro, solleua la mente à quella eterna volontà, alla quale per tuo bene è piaciuto, che in tal misura, e tempo tù senta quell' incommodo. Onde tù lieta per l'amore, che ti mostra il tuo Dio, e per l'occasione di seruirlo in tutto quello, che più li piace, dirai nel tuo cuore: Ecco in me il compimento del Diuino volere, che ab eterno amorosamente ha disposto, che io al presente sostenga questo trauaglio. Ne sia lodato sempre il mio benignissimo Signore.

E quando si crea nella tua mente pensiero di cosa buona, subito riuolgiti à Dio, e riconoscilo da lui, e rendegliene gratie.

Quando leggi, ti paia di vedere il Signore sotto quelle parole; e riceuile, come se venissero dalla sua Diuina bocca.

Mirando la santa croce, considera, ch'ella è lo stendardo della tua militia, dal quale scostandoti, darai nelle mani de crudeli

nemici; e seguendolo, giugnerai in cielo carica di gloriose spoglie.

Nel vedere la cara immagine di MARIA Vergine, riuolgi il cuore à lei, che regna in Paradiso, ringratiandola, che sempre fù apparecchiata alla volontà del tuo Dio, c'ha partorito, allattato, e nodrito il Redentore del mondo, e che nel nostro conflitto spirituale non ci manca mai del suo fauore, & aiuto.

Le immagini de' Santi, ti rappresentino tanti Campioni, c' hauendo corsa la loro lancia valorosamente, t'hanno aperta la strada, per la quale camminando tù anchora, sarai insieme con essi coronata di perpetua gloria.

Quando vedrai le Chiese; frà le altre diuote considerationi, potrai pensare, che l'anima tua è tempio di Dio; e però come stanza sua, la deui conseruare pura, e monda.

Sentendo, in qualunque tempo li trè segni della salutatione Angelica potrai fare le seguenti breui meditationi, che sono conformi alle sacre parole, che si sogliono dire auanti ciascuna di queste orationcelle celesti.

Al primo segno, ringratia Dio di quell'ambasciata, che dal cielo mandò in terra; e fù il principio della nostra salute.

Al secondo, rallegrati con MARIA Vergine delle sue grandezze, alle quali fù sublimata per la sua singolar profondissima humiltà.

Al terzo segno, insieme con la felicissima Madre, e l'Angelo Gabriello adora il Diuino Fanciullo nouamente concetto.

Ne ti scordare d'inchinare per riuerenza così vn poco il capo, per ciascun segno; & alquanto più nell' vltimo.

Queste meditationi diuise per li tre segni, seruono per tutti i tempi.

Le seguenti, si diuidono per la sera, la mattina, & il mezo giorno; e sono appartenenti alla passione del Signore: Essendo noi pur troppo debitori di ricordarci spesso de' dolori che per quella sostenne la nostra Signora, e mostrandoci ingrati, se non lo facciamo.

La sera, riduciti à memoria le angoscie della pura Verginella, per lo sudore sanguigno, per la presa nell' horto, per i dolori occulti del suo benedetto Figliuolo in tutta quella notte.

La mattina, compaſſionala nelle ſue afflittioni per la preſentatione à Pilato, e ad Herode; per la ſentenza della ſua morte; e per lo portare la croce.

Al mezo giorno, penetra col penſiero al coltello di doglia, che trafiſſe il cuore della ſconſolata Madre, per la crocefiſſione, e morte del Signore; e per la crudeliſſima lanciata nel ſuo ſacratiſſimo coſtato.

Queſte meditationi de i dolori della Vergine, potrai fare dalla ſera del giouedì, fino al mezo giorno del ſabbato; l'altre, negli altri giorni. Mi rimetto però alla tua particolare diuotione; & all'occaſione, che ne porgeranno le coſe eſteriori.

E per conchiuderti in brieue il modo, con che hai da regolare i ſenſi: Sij deſta, ſi che in ogni coſa, & accidente, non dall'amore loro, ò abborrimento; ma dalla ſola volontà di Dio tu ſia moſſa, e tirata, e quei tanto abbracciando, & abborrendo, che vuole Iddio, che tù abbracci, & abborriſca.

Et auuerti, che non t'hò dato io i ſudetti modi di reggere i ſenſi; perche tù ti occupi in queſti: douendo ſtare quaſi ſempre raccolta nella mente tua col tuo Signore,

il quale vuole, che con frequenti atti attenda à vincere i tuoi nemici, e le passioni vitiose; e col resistere loro, e con gli atti delle virtù contrarie: ma te l'hò insegnati, acciò sappi regolarti, quando accade il bisogno.

Perche hai da sapere, che si fà poco frutto, quando si prendono molti essercitij, benche in se stessi siano buonissimi: e sono bene spesso intricamento di mente, amor proprio, instabilità, e lacci del demonio.

Del modo di regolare la lingua.

CAP. XXIV.

LA lingua dell'huomo hà gran bisogno d'essere bene regolata, e tenuta à freno; perche ogniuno è grandemente inclinato à lasciarla correre: e discorrere di quelle cose, che più a' sensi nostri dilettano.

Il molto parlare hà radice per lo più da vna certa superbia, con la quale persuadendoci noi di saper molto, e compiacendoci ne propri concetti, ci sforziamo con souerchie repliche, d'imprimerli ne gli ani-

mi altrui, per fare del maeſtro ſopra loro: quaſi, che habbiano di biſogno d'imparare da noi.

Non ſi poſſono eſprimere con poche parole i mali, che naſcono dalle molte parole.

La loquacità è madre dell'accidia, argomento d'ignoranza, e pazzia, porta della detrattione, miniſtra di bugie, e raffreddamento del diuoto feruore.

Le molte parole danno forza alle vitioſe paſſioni, e da queſto è moſſa poi la lingua à continuare tanto più facilmente nell' indiſcreto parlare.

Non ti allargare in lunghi ragionamenti, con chi ti ode maluolentieri, per non faſtidirli; e fà l'iſteſſo con chi ti dà orecchio per non eccedere i termini della modeſtia.

Fuggi il parlare con efficacia, e con alta voce; che l'vna, e l'altra coſa è odioſa aſſai, e dà inditio di preſuntione, e vanità.

Di te, e de fatti tuoi, e de tuoi congiunti, non parlare mai, ſe non per pura neceſſità, e quanto più breuemente, e riſtrettamente potrai: Se ti pareſſe, che altri parlaſſe di ſe ſouerchiamente, sforzati di trarne

buon concetto : ma non l'imitare, ancorche le ſue parole tendeſſero alla propria humiliatione, & accuſa di ſe ſteſſo.

Del proſſimo tuo, e delle coſe appartenenti à lui, ragiona manco,che ſia poſſibile; fuorche per dirne bene, doue lo porti l'occaſione.

Parla volontieri di Dio, e particolarmente dell'amore, e bontà ſua : mà con timore di poter' errare anco in queſto; e ti piaccia ſtare più toſto attenta, quando altri ne ragiona, conſeruando le ſue parole nell'intimo del cuor tuo. Dell'altre, il ſuono ſolamente della voce percuota le tue orecchie,e la mente ſtia ſolleuata al Signore : che ſe pure biſogna vdire il ragionante, per intendere, e riſpondere; non laſciare per queſto di dare qualche occhiata col penſiero al cielo, doue habita il tuo Dio; e mira l'altezza ſua,come egli ſempre riguarda la tua viltà.

Le coſe, che ti cadono in cuore,per dirle, ſiano da te conſiderate prima, che paſſino alla lingua; che di molte ti auuederai, che bene ſarebbe, che da te non foſſero mandate fuori. Mà di più ti auuertiſco, che non poche anchora di quelle, che al-

l'hora penserai esser bene, che tù dica; meglio assai sarebbe, se le sepellissi col silentio: e lo conoscerai pensandoui dopò, che sarà passata l'occasione del ragionamento.

Il silentio, figliuola mia, è vna gran fortezza della battaglia spirituale, & vna certa speranza della vittoria.

Il silentio è amico di chi diffida di se stesso, e confida in Dio; & è conseruatore della santa oratione, & aiuto marauiglioso all' esercitio delle virtù.

Per auuezzarti à tacere, considera spesso i danni, e pericoli della loquacità, & i beni grandi del silentio; e prendi amore à questa virtù, e per qualche tempo (per farci l'habito) taci anco doue non sarebbe male à parlare; purche questo non sia à te, ò ad altri di pregiuditio.

Ti gicuerà anco perciò lo stare lontana dalle conuersationi; che in vece degli huomini, hauerai per compagnia gli Angioli, i Santi, e lo stesso Dio.

Finalmente ricordati del combattimento, c' hai alle mani; che vedendo quanto in questo hai da fare, ti verrà voglia di lasciare le souerchie parole.

Che per combattere bene contro i nemici, deue il soldato di Christo fuggire ad ogni suo potere le perturbationi, & inquietudini del cuore.

CAP. XXV.

SI come hauendo noi persa la pace del cuore, dobbiamo fare tutto, quel'che per noi si possa, per ricuperarla: così, tù hai da sapere, che non puo occorrere accidente al mondo, che ce la debba ragioneuolmente togliere, ò pure turbare.

De propri peccati habbiamo dà rammaricarcene sì, mà con vn dolore pacifico, nel modo, che di sopra in più d'vn luogo, hò dimostrato: così, senza inquietitudine d'animo, si compassioni con pio affetto di carità ogni altro peccatore, e sì piangano almeno interiormente le colpe sue.

Quanto à gli altri auuenimenti graui, e trauagliosi, come infermità, ferite, morti, e de nostri più congiunti, pesti, guerre, incendij, e simili mali: benche, come molesti alla natura, siano per lo più rifiutati dagli huomini del mondo; pure tuttauia po-

tiamo con la Diuina gratia, non ſolo volerli, mà in oltre hauerli cari, come giuſte pene de ſcelerati, & à buoni, occaſioni di virtù: che per queſti riſpetti, ſe ne compiace anche il noſtro Signore Dio, la cui volontà aſſecondando noi; frà tutte le amarezze, e contrarietà di queſta vita, ne paſſeremo con l'animo quieto, e tranquillo. E renditi pur certa, che ogni noſtra inquietitudine diſpiace à ſuoi occhi Diuini; perche ſia di che ſorte ſi voglia, non è mai ſcompagnata da imperfettione, e procede ſempre da qualche mala radice di proprio amore.

Però tieni ſempre deſta vna guardia, che ſubito, che ſcuopre qualſiuoglia coſa, che poſſa turbarti, & inquietarti, te ne dia ſegno, accioche tù prenda l'armi per la difeſa; conſiderando, che tutti quei mali, e molti altri ſimili, benche di fuori così appaiono, non ſono però veri mali; ne i veri beni, togliere ci poſſono; e che tutti gli ordina, ò permette Iddio per li detti retti fini, ò per altri à noi non manifeſti, mà ſenza dubbio giuſtiſſimi, e ſantiſſimi.

Così tenendoſi in qualunque (benche ſiniſtro accidente) l'animo tranquillo, &

in pace, si può far molto bene: altrimente ogni nostro essercitio riesce poco, ò nulla fruttuoso.

Oltre che, mentre il cuore stà inquieto, è sempre à diuersi colpi de nemici esposto; e di più non potiamo noi in tale stato bene scorgere il diritto sentiero, e la via sicura della virtù.

Il nostro nemico, che abborrisce souramodo questa pace, come luogo, doue habita lo spirito di Dio, per operarui cose grandi; spesse fiate sotto amiche insegne, tenta di leuarcela col mezzo di diuersi desiderij, che hanno apparenza di bene: l'inganno de quali, si può frà gli altri segni conoscere da questo, che ci tolgono la quiete del cuore.

Onde per riparare à tanto danno, quando la sentinella ti dà segno d'alcun nuouo desiderio, non gli aprire l'entrata del cuore, se prima libera di qualunque proprietà, è volere non lo appresenti à Dio; e confessando la tua cecità, & ignoranza, non lo preghi instantemente, che col lume suo ti faccia vedere, se viene da lui, ò pure dall'auuersario: e ricorri anchora, quando poi, al giuditio del tuo padre spirituale.

Et anchora, che il desiderio, fosse da Dio, fà, che tù, auanti, che lo eseguischi, mortifichi la tua troppo viuacità; perche l'opera, à cui precede tale mortificatione, gli sarà molto più grata, che se fosse fatta con l'auidità della natura: anzi alcuna volta li piacerà più la mortificatione, che l'operatione stessa.

Così scacciando da te i desiderij non buoni; e non effettuando i buoni, se prima non hai repressi i mouimenti naturali: verrai à tenere in pace, & in sicuro la rocca del tuo cuore.

E per conseruarlo in tutto pacifico, fà di bisogno anchora, che tù lo difenda, e custodisca da certe riprensioni, e rimorsi interiori contro te stessa, che sono alcuna volta dal demonio, se bene (perche ti accusano di qualche mancamento) pare, che siano da Dio. Da i frutti loro conoscerai d'onde procedono.

Se ti abbassano, ti fanno diligente nel bene operare, ne ti tolgono la confidanza in Dio: come da Dio li deui riceuere con rendimento di gratie. Ma se ti confondono, e fanno pusillanime, diffidente, pigra, e lenta nel bene: tieni pure per cosa certa,

che vengono dall'auuersario: però non dando loro orecchie, seguita il tuo essercitio.

E perche oltre il sudetto, più comunemente nasce nel cuore nostro l'inquietitudine dall'auuenimento delle cose contrarie: per difenderti da questi colpi, due cose hai da fare.

L'vna è, che tù consideri, e vegga, à chi sono contrari quelli auuenimenti: allo spirito, ò pure all'amor proprio, e proprie voglie.

Che se sono contrari al proprie voglie, & amore di te stessa, capitale, e principal nemico tuo: non deui chiamarli contrari, mà tenerli per fauori, e soccorsi dell'Altissimo Dio: onde con allegro cuore, e rendimento di gratie deuono essere riceuuti.

Et essendo contrari allo spirito, non perciò si dee perdere la pace del cuore, come nel seguente capitolo sarai insegnata.

L'altra cosa è, che tù leui la mente à Dio, pigliando il tutto ad occhi chiusi (senz'altro voler sapere) dalla pietosa mano della prouidenza Diuina, come cosa piena di diuersi beni, quali tù per all'hora non conosci.

Di quello, c' habbiamo á fare, quando siamo feriti.

CAP. XXVI.

QVando tù ti truoui ferita per essere caduta in qualche difetto per debolezza tua; ouero anco tal' hora per volontà, e malitia; non t'impusillanimire, ne t'inquietare per questo: mà riuolgendoti subito à Dio, digli così:

Ecco, Signor mio, che io ho fatto da quella, che sono; ne da me altro si potea aspettare, che cadute.

E quì con vn poco di dimora auuilisciti negli occhi tuoi, dolgati dell'offesa del Signore; e senza confonderti, sdegnati contro le tue vitiose passioni, e principalmente contro quella, che t' hà cagionata la caduta.

Seguita poi.

Ne quì Signore mi sarei fermata, se tu per tua bontà non mi hauessi tenuta.

E quì rendeli gratie, & amalo più, che mai, stupendo di tanta clemenza; poiche

offeso da te, ti porge la mano destra; perche tù non cada di nuouo.

Vltimamente dirai con gran confidanza della sua infinita misericordia.

Fà tù, Signore, da quello, che sei, perdonami, nè permettere, che io viua da te separata, nè lontana giammai, nè che più ti offenda.

E fatto questo, non ti dar' à pensare, se Iddio ti habbia perdonato, ò nò; perche ciò non è altro, che superbia, inquietitudine di mente, perdimento di tempo, & inganno del demonio, sotto colore di diuersi buoni pretesti: però lasciandoti liberamente nelle mani pietose di Dio, seguita il tuo esercitio, come se non fossi caduta.

E se molte volte il giorno tornassi à cadere, e restassi ferita, fà quello, che io t' hò detto, con niente minore fiducia, la seconda, la terza: & anco l'vltima volta, che la prima, e dispregiando sempre più te stessa, e più odiando il peccato, sforzati di viuere più cauta.

Questo esercitio spiace molto al demonio; sì perche vede, che è gratissimo à Dio; sì perche ne viene à rimanere confuso, trouandosi superato, da chi prima egli vinto

hauea. E perciò con diuersi fraudolenti modi si adopera; perche lasciamo di farlo, e l'ottiene molte volte per nostra trascuragine, e poca vigilanza sopra noi stessi.

La onde, se tu in ciò trouerai difficoltà; tanto più t'hai da fare violenza, ripigliando questo esercitio più d'vna volta; anche in vn solo cadimento.

E se dopò il difetto, ti sentissi inquieta, confusa, e sconfidata: la prima cosa, che tù hai da fare, è il ricuperare la pace, e tranquillità del cuore, e la confidenza insieme: e fornita di queste armi, ti riuolgi poi al Signore; perche l'inquietitudine, che s' hà per lo peccato, non hà per oggetto l'offesa di Dio; ma il proprio danno.

Il modo di ricuperare questa pace, si è, che tù per all'hora ti scordi affatto la caduta, e ti ponga à considerare l'ineffabile bontà di Dio; e come souramodo stà pronto, e desidera di perdonare qualunque peccato graue, che sia: chiamando il peccatore in varij modi, e per molte vie; perche ne venga à lui, e si vnisca à lui in questa vita con la sua gratia per santificarlo, e nell' altra con la gloria per farlo eternamente beato.

E poiche con queste, ò somiglianti considerationi hauerai pacificata la mente, ti volgerai al tuo cadimento; facendo, come di sopra hò detto.

Poi al tempo della confessione sacramentale, (la quale ti esorto à frequentare spesso) ripiglia tutte le tue cadute; e con nuouo dolore, e dispiacere dell' offesa di Dio, e proponimento di non offenderlo più, scuoprile sinceramente al tuo padre spirituale.

Dell' ordine, che tiene il demonio in combattere, ed ingannare quelli, che vogliono darsi alla Virtù, e quelli, che già si trouano nella seruitù del peccato.

CAP. XXVII.

HAi da sapere figliuola; che il demonio non attende ad altro, che alla rouina nostra: e che non con tutti combatte ad vno stesso modo.

E per cominciare à descriuerti alcuni de' suoi combattimenti, ordini, & inganni: ti metto innanzi più stati dell'huomo.

Alcuni si ritrouano nella seruitù del peccato senza pensiero alcuno di liberarsi.

Altri vogliono liberarsi; mà non cominciano l'impresa.

Altri si credono caminare per la via della virtù, e se ne allontanano.

Altri finalmente dopò l'acquisto delle virtù, cadono con maggior rouina.

E di tutti discorreremo distintamente.

Del combattimento, & inganno, che vsa il demonio con quelli, che tiene nella seruitù del peccato.

C A P. X X V I I I.

NOn attende ad altro il demonio, tenendo alcuno nella seruitù del peccato, che ad accecarlo via più, e rimuouerlo da qualunque pensiero, che lo potesse indurre alla cognitione della sua infelicissima vita.

Ne lo rimuoue solamente dai pensieri, & inspirationi, che lo chiamano alla conuersione con altri pensieri alieni: mà con apparecchiate, e preste occasioni, lo fà cadere nell'istesso peccato ò pure in altri maggiori.

giori. Da che diuentando più folta, e cieca la sua cecità; più viene à precipitarsi, e ad habituarsi nel peccato: così da questo à maggiore cecità, sia da questa à maggior colpa, quasi per giro ne corre la sua misera vita insino alla morte, se Iddio con la sua gratia non vi prouede.

Il rimedio di questo è, per quello, che tocca à noi; che chi si ritroua in questo infelicissimo stato, sia presto à dar luogo al pensiero, & inspirationi, che dalle tenebre lo chiamano alla luce: gridando con tutto il cuore al suo Creatore: Deh Signor mio aiutami, aiutami presso ne mi lasciare più in queste tenebre di peccato. Ne lasci di replicare più fiate, e di gridare à questo, ò somigliante modo.

E potendo, subito, subito corra ad vn Padre spirituale: domandando aiuto, e consiglio; perche, possa liberarsi dal nemico.

E non potendo andarui subito, ricorra con ogni prestezza al Crocefisso, buttandosi innanzi a' suoi sacrati piedi, con la faccia in terra, e quando à MARIA Vergine, dimandando misericordia, & aiuto.

E sappi, che in questa prestezza stà la

vittoria, come nel seguente capitolo intenderai.

Dell' arte, & inganni, con che tiene legati quelli, che conoscendo il loro male, vorrebbero liberarsi: e perche li nostri proponimenti non habbiano il loro effetto.

CAP. XXIX.

QVelli, che già conoscono la mala vita, nella quale si ritrouano, e vorrebbero mutarla; sogliono essere ingannati, e vinti dal demonio con le seguenti armi.

Poi, poi.

Cras, cras, come dice il coruo.

Voglio prima risoluere, e spedirmi di questo negotio, & intrico, e poi darmi con maggior quiete allo spirito.

Laccio che hà preso molti, e prende tuttauia. Delche n'è cagione la nostra negligenza, e dappocagine: che in negotio, oue và la salute dell' anima, e l'honore di Dio, non si prende con prestezza quell' arme tanto possente:

Hora. Hora, e perche poi?

Hoggi, hoggi, e perche *Cras*? dicendo à se stesso.

Mà quando mi si concedesse il Poi, & il *Cras*: dunque sarà via questa di salute, e di vincere; il voler prima riceuere delle ferite, & il fare nuoui disordini?

Sì che tù vedi figliuola che per fuggire, e da questo inganno, e da quello del precedente capitolo, e per superare il nemico, il rimedio è la presta vbbidienza alli pensieri, & inspirationi Diuine. La prestezza (dico), e non li proponimenti; perche questi spesso fallano, e molti in essi son rimasti ingannati per diuerse cagioni.

La prima toccata anco di sopra, sì è; che i nostri proponimenti, non hanno per fondamento la diffidenza di noi stessi, e confidenza in Dio. Nè ciò ci lascia vedere la nostra gran superbia, d'onde procede questo inganno, e cecità.

La luce dà conoscerlo, e l'aiuto per rimediarci, viene dalla bontà di Dio, il quale permette, che cadiamo: chiamandoci col cadimento dalla nostra confidenza alla sua sola, e dalla nostra superbia al conoscimento basso di noi stessi.

Onde volendo tù, che i tuoi proponimenti ſiano efficaci, è di biſogno, che ſiano gagliardi; & all' hora ſaranno gagliardi, quando niente haueranno di confidenza in noi ſteſſi, e tutti con humiltà ſaranno fondati nella confidenza in Dio.

L' altra cagione è, che quando noi ci muouiamo à proponere, miriamo alla bellezza, e valore della virtù: la quale tira à ſe la volontà noſtra per fiacca, e debole, che ſia; onde parandoſele poi innanzi la difficoltà, che ci biſogna per acquiſtarla, eſſendo fiacca, e nouella, manca, e ſi ritira addietrò.

Però, tù auuezzati ad innamorarti aſſai più delle difficoltà (che l'acquiſto delle virtù porta innanzi), che delle virtù ſteſſe, e di queſte difficoltà và ſempre nutrendo la tua volontà, quando col poco à poco, e quando col molto, ſe vuoi da douero farti poſſeditrice delle virtù.

E ſappi, che tanto più preſto, & altamente vincerai te ſteſſa, & i nemici tuoi; quanto più generoſamente abbraccierai le difficoltà, e più ti ſaranno care.

La terza cagione è; perche i noſtri proponimenti alle volte non mirano la virtù,

e la volontà Diuina; mà l'intereſſe proprio: Il che ſuole ſuccedere ne' proponimenti, che ſi ſogliono fare nel tempo delle delitie dello ſpirito, e delle tribolationi, che molto ci ſtringono: ne trouiamo in queſto altro ſolleuamento, che proponere di volerci dare tutti à Dio, & à gli eſercitij delle virtù.

Per non cadere tù in queſto, ſij nel tempo delle delitie ſpirituali molto cauta, & humile ne' proponimenti, e particolarmente nelle promeſſe, e voti: E quando ti troui tribolata; i tuoi proponimenti ſiano occupati à tolerare patientemente la croce, ſecondo vuole Iddio, e ad eſaltarla, ricuſando qualunque ſolleuamento terreno, e tal' hora anco quello del cielo. Vna ſia la domanda, & vno il deſiderio tuo, che ſij da Dio aiutata; perche poſſa tolerare ogni coſa auuerſa, ſenza macchia della virtù della patienza, e ſenza diſguſto del tuo Signore;

†

Dell' inganno di quelli, che ſi credono caminare alla perfettione.

CAP. XXX.

VInto già il nemico nel primo, e nel ſecondo aſſalto, & inganno di ſopra: ricorre il maligno al terzo, il quale conſiſte in far, che noi ſcordati de nemici, che in atto ci combattono, e danneggiano, ci occupiamo in deſiderij, e proponimenti di alti gradi di perfettione.

Dal che ne naſce, che noi ſiamo del continuo piagati, ne curiamo le piaghe; e ſtimando tali proponimenti, come ſe foſſero effetti, variamente ci inſuperbiamo.

Onde nou volendo comportare vna coſella, ò parolina incontrario; conſumiamo poi il tempo in lunghe meditationi di proponimenti di ſoffrire pene grandi, e tal'hora del Purgatorio, per amor di Dio.

E perche in queſto, la parte inferiore non ſente ripugnanza, come di coſa lontana; perciò noi miſeri, ci diamo ad intēdere di eſſere nel grado di quelli, che patientemente in fatti ſoſtengono coſe grãdi.

Tù dunque per isfuggire questo inganno, proponi, e combatti con nemici, che da vicino, e realmente ti fanno guerra: che così ti chiarirai, se i tuoi proponimenti sono veri, ò falsi, forti, ò deboli, e caminerai alla virtù e perfettione della via battuta, e regia.

Mà contro i nemici, da quali non sei solita d'essere trauagliata; non consiglio, che tù prenda la pugna, se non quando preuedi verisimilmente, che da indi à qualche tempo sono per assalirti: che per trouarti all'hora preparata, e forte, ti è lecito di fare auanti de proponimenti.

Non giudicare però mai i tuoi proponimenti per effetti, se bene per qualche tempo con i suoi debiti modi, ti fossi nelle virtù esercitata; ma in essi sij humile, temi te stessa, e la tua debolezza, e confidando in Dio, con ispessi prieghi, ricorri à lui, che ti fortifichi, e guardi da pericoli, e particolarmente da ogni minima prosuntione, e confidenza di te stessa.

Che in questo caso, se bene non si possono superare alcuni piccioli difetti, che tal volta il Signore, per nostro humile conoscimento, e guardia d'alcun bene, ci lascia;

ci è lecito nondimeno fare proponimenti di più alto grado di perfettione.

Dell'inganno, e battaglia, che vsa il demonio; perche si lasci la via, che conduce alla virtù.

CAP. XXXI.

IL quarto inganno proposto di sopra, con che ci assalta il maligno demonio, quando vede, che noi caminiamo dirittamente alla virtù; sono diuersi buoni desiderij, che ci và eccittando; perche dall'esercitio delle virtù, cadiamo al vitio.

Vna persona trouandosi inferma, con patiente volontà và tutta via sopportando l'infermità. L'auuersario sagace, che conosce, che così possa acquistare l'habito della patienza, le pone d'auanti molte buone opere, che potrebbe fare in altro stato, e si sforza di persuaderle, che se fosse sana, meglio seruirebbe à Dio, giouando à se, & à gli altri ancora.

E poiche à lei hà mosse queste voglie, le và à poco à poco aumentando: talmente,

che la rende inquieta, per non poterle mandare ad effetto, come vorrebbe.

E quanto in lei ſi vanno facendo maggiori e più gagliarde, tanto creſce l'inquietitudine. E da queſta poi pian piano, deſtramente l'inimico la và conducendo ad impatientarſi dell'infermità, non come infermità; ma come impedimento di quelle opere, che anſioſamente bramaua di eſeguire per maggior bene.

Quando poi l'hà tirata à queſto ſegno, con l'iſteſſa deſtrezza le toglie dalla mente il fine del Diuino ſeruigio, e delle buone opere, laſciandole il nudo deſiderio di liberarſi dall' infermità.

Il che non ſuccedendo, ſecondo il ſuo volere, ſi turba in modo, che ne diuenta impatiente affatto. E così viene dalla virtù, che eſercitaua, à cadere nel vitio ſuo contrario, ſenza auuederſene.

Il modo di guardarſi, & opporſi à queſto inganno, ſi è, che quando ti ritroui in qualche ſtato trauaglioſo, tu ſtij bene auuertita à non dar luogo à i deſiderij di qualunque bene, che all'hora non potendo effettuare, veriſimilmente t'inquieterebbono.

E deui in ciò con ogni humiltà, patien-

za, e rassegnatione darti à credere, che i desiderij tuoi, non hauerebbero quell'effetto, che ti persuadeui; essendo tù più da poco, & instabile di quello, che ti stimi.

O pure pensa, che Iddio ne' suoi occulti giuditij, ò per tuoi demeriti, non vuole quel bene da te: mà, che più tosto ti abbassi, & humilij patientemente sotto la dolce, e potente mano della sua volontà.

Così parimente essendo impedita dal Padre spirituale, ò da altra cagiõne; in modo, che tù non possa à tua voglia frequentare le tue diuotioni, e particolarmente la santa communione; non ti lasciar turbare, & inquietare dal desiderio di esse: mà spogliata d'ogni tua proprietà, vestiti del piacimento del tuo Signore, teco stessa dicendo.

Se l'occhio della Diuina prouidenza non vedesse in me ingratitudini, e difetti, io non verrei hora ad essere priua di riceuere il Santissimo Sacramento: però vedendo io, che il mio Signore con questo mi scuopre la mia indegnità, ne sia egli sempre lodato, e benedetto. Confido bene Signor mio nella tua somma bontà, che tù voglia, che col sostenerti, e compiacerti

in tut-

in tutto, ti apra il cuore disposto ad ogni tuo volere: accioche tù in esso entrando spiritualmente, lo consoli, e fortifichi contro i nemici, che cercano leuarlo da te. Così sia fatto tutto quello, che à gli occhi tuoi è bene. Creatore, e Redentor mio la tua volontà sia hora, e sempre il mio cibo, e sostegno. Questa sola gratia, Amor caro, ti domando, che l'anima mia purgata, e libera da qualunque cosa, che à te spiaccia, stia sempre con l'ornamento delle virtù sante, apparecchiata alla tua venuta; & à quanto ti piacerà disporre di me.

Se osseruerai questi ricordi, sappi certo, che in qualsiuoglia desiderio di bene, che tù non possa eseguire: o sia egli cagionato dalla natura, ò dal demonio per inquietarti, e toglierti dal camino della virtù, ò pure anco tal' hora da Dio per far proua della tua rassegnatione alla sua volontà, hauerai sempre occasione di soddisfare al tuo Signore nel modo, che più piace à lui. Et in questo consiste la vera diuotione, e seruitio, che da noi ricerca Iddio.

Ti auuertisco anchora; perche tù non t'impatienti ne trauagli (siano pur cagionati da che parte si voglia) che tù vsando

i mezzi leciti, che si sogliono vsare da serui di Dio; non gli vsi con desiderio, & attacco d'esserne liberata; mà, perche vuole Iddio, che si vsino, ne sappiamo noi, se piace à sua Diuina Maestà di liberarci per questo mezzo.

Che se altrimente facessi, verresti à cadere in più mali; perche facilmente caderesti nell' impatienza, non succedendo la cosa secondo il tuo desiderio, & attacco: ò la tua patienza sarebbe difettosa, ne tutta cara à Dio, e di poco merito.

Finalmente ti auuiso quì d' vn' occulto inganno del nostro proprio amore, che suole in certe occorrenze coprire, e difendere i nostri difetti.

Onde, per esempio, essendo alcun' infermo poco patiente per l'infermità, nasconde la sua impatienza sotto il velo di qualche zelo di bene apparente; dicendo, che il suo affanno non sia veramente impatienza per il trauaglio, che sostieni dalla malatia, ma ragioneuole dispiacere; perche egli glie n'hà data occasione; ò pure, perche altri per la seruitù, che gli fanno, ò per altre cagioni, ne sentono fastidio, e danno.

Pari-

Parimente l'ambitioso, che si turba per la dignità non ottenuta, non attribuisce ciò alla sua propria superbia, e vanità: mà ad altri rispetti, de quali si sà molto bene, che in altre occasioni, che à lui portano grauezza, non tiene conto veruno: come nè anco l'infermo si curà, se quegl'istessi, per li quali diceua dolersi molto, che trauagliassero per lui, sostengono l'istesso trauaglio, e danno per l'infermità d'alcun' altro.

Segno assai chiaro, che la radice della doglianza di questi tali non è per altri, o per altro rispetto, che l'abborrimento, c he hanno delle cose contrarie alle voglie loro.

Tù però per non cadere in questo errore, & altri, comporta sempre patientemente qualunque trauaglio, e pena: venga pur (come t'hò detto) da che cagione si voglia.

***

Dell' vltimo assalto, & inganno proposto di sopra, con cui tenta il demonio, perche le virtù acquistate ci siano occasione di rouina.

CAP. XXXII.

L'Astuto, e maligno serpente, non manca di tentarci con i suoi inganni, anco nelle virtù, che habbiamo acquistate; perche ci siano occasione di rouina; mentre compiacendoci di quelle, e di noi medesimi, veniamo à leuarci in alto, per cadere poi nel vitio della superbia, e vanagloria.

Per guardarti tù dunque da questo pericolo combatti sempre, sedendo nel campo piano, e sicuro d'vn vero, e profondo conoscimento, che niente sei, niente sai, niente puoi, e nient' altr' hai, che miserie, e difetti, ne altro meriti, che l'eterna dannatione.

E fermata, e stabilita dentro i termini di questa verità, non ti lasciar mai trar fuori, pure vn puntino da qualsiuoglia pensiero, ò cosa, che ti auuenga: tenendo per

certo, che tutti siano tanti nemici tuoi, da quali (se tù dessi nelle mani loro) ne rimarresti, ò morta, ò ferita.

Per esercitarti bene à correre nel sudetto campo della conoscenza vera della tua nihilità, seruiti di questa regola.

Quante fiate ti riuolgi alla consideratione di te stessa, e delle opere tue: considerati sempre col tuo, e non con quello che è di Dio, e della sua gratia: e poi tale stimati, quale col tuo ti ritroui d'essere.

Se consideri il tempo auanti, che tù fossi: vederai, che in tutto quello abisso di eternità, sei stata vn puro niente, e che niente hai operato, ne potuto operare, perche hauessi l'essere.

In questo tempo poi, che tù hai l'essere per sola bontà di Dio; lasciando à lui il suo (ch' è il continuo regimento, col quale ogni momento, ti conserua), che altro sei col tuo, che parimente vn niente? Perche non è dubbio alcuno, che al tuo primo niente, da cui ti cauò la sua onnipotente mano, ne ritorneresti in vn'istante, s'egli per vn solo minimo momento ti lasciasse.

E cosa chiara dunque, che in questo es-

ſere naturale, ſtando col tuo; non hai ragione di ſtimarti, ò di volere da altri eſſere ſtimata.

Quanto poi tocca al ben' eſſere della gratia, & all'operare il bene: la tua natura ſpogliata del Diuino aiuto; qual coſa buona, e meritoria potrebbe ella mai fare da ſe medeſima?

Che conſiderando dall'altra parte i molti tuoi falli paſſati; & oltre ciò, il molto d'altro male, che da te ſarebbe proceduto, ſe Iddio con la ſua pietoſa mano non t'haueſſe tenuta: trouerai, che le tue iniquità, per la moltiplicatione, non pure de giorni, e degli anni; mà anche degli atti, & habiti mali (poiche l'vn vitio chiama, e tira ſeco l'altro) ſarebbero giunte à numero quaſi infinito, e tù ne ſareſti diuentata vn' altro Lucifero infernale.

Onde non volendo tù eſſere ladra della bontà di Dio; mà ſtarti ſempre col tuo Signore: di giorno in giorno, peggiore ti deui riputare.

Et auuerti bene, che queſto giuditio, che fai di te ſteſſa, ſia accompagnato dalla giuſtitia: perche altrimente, ti ſarebbe di non picciolo danno.

Che se quanto alla cognitione della tua maluagità auanzi alcuno, che per sua cecità si tenga di qualche cosa: perdi però tù d'assai, e ti rendi peggiore di lui nell'opere della volontà, se vuoi essere dagli huomini riputata, e trattata da tale, quale sai di non essere.

Se vuoi dunque, che il conoscimento della malitia, e viltà tenga lontani i tuoi nemici, e ti faccia cara à Dio. Fà di mestiere, che non pure spregi te stessa, come indegna d'ogni bene, e meriteuole di tutti i mali: mà che dagli altri habbi à caro d'essere spregiata: abborrendo gli honori, godendo de vituperi, & inchinandoti con l'occasioni, à fare quello, che altri spregiano.

Il giuditio de quali, per non lasciare questa santa pratica, non hai da stimare punto; purche ciò sia fatto da te per questo fine solo, del tuo abbassamento, & essercitio; e non per vna certa presuntione d'animo, e non bene conosciuta superbia, per la quale tal' hora sotto altri buoni pretesti si tiene poco, ò niun conto dell' altrui opinione.

E se alle volte ti occorre per alcun bene,

che Iddio t'hà dato, d'essere come buona, amata, e lodata da altri: stà bene raccolta dentro di te, non ti muouere punto dalla sudetta verità, e giustitia: mà riuolgiti prima à Dio, dicendoli col cuore.

Non sia mai signore, che io sia ladra dell' honore, e delle gratie tue: *Tibi laus, honor, & gloria; mihi confusio*: e poi verso il tuo lodatore, così fauella interiormente: Ond'è, che questi mi tenga per buona; se veramente è buono il mio solo Dio, e le sue opere? Che facendo in questo modo, e rendendo al Signore il suo, terrai da lungi i nemici, e ti disporrai à riceuere maggiori doni, e fauori da Dio.

E quando la memoria dell'opere buone ti mette in pericolo di vanità, subito mirandole, non come cosa tua, mà di Dio; quasi loro parlando, potrai dire nell'animo tuo. Io non sò in qual modo voi appariste, & incominciaste ad hauer l'essere nella mente mia; perche io non sono l'origine vostra; mà il buono Iddio, e la sua gratia, vi hà create, nodrite, e conseruate. Lui solo, adunque, vuò riconoscere per vero, e principal Padre; lui ringratiare; & à lui vuò darne ogni lode.

Consi-

Considera poi, che tutte le opere, c' hai fatte giammai, sono state non solamente poco corrispondenti al lume, & alla gratia, che per conoscerle, & eseguirle ti è stata concessa; mà per altro anchora molto imperfette, e pur troppo lontane da quella pura intentione, e debito feruore, e diligenza, con che doueuano essere accompagnate, & operate.

Onde, se bene ci pensi, più tosto te ne hai da vergognare, che da compiacer vanamente; perche è pur troppo vero, che le gratie, che da Dio riceuiamo pure, e perfette, sono nell'eseguirle; dalle nostre imperfettioni macchiate.

Di più, paragona le opere tue à quelle de Santi, & altri serui di Dio, che alla comparatione loro, con la chiarezza conoscerai, che le migliori, e maggiori delle tue, sono di molta bassa lega, e valore.

Paragonandole poi con quelle di Christo; che ne misteri della vita sua, e continua croce per te operò; e considerandole senza la persona Diuina, in se stesse solamente; e per l'affetto, e per la purità dell'amore, con cui furono fatte, ti auuede-

rai,

rai, che tutte l'opere tue ſono, come appunto vn niente.

Che ſe per vltimo leuerai la mente alla Diuinità, & all'immenſa Maeſtà del tuo Dio, & al ſeruigio, che merita: vedrai chiaro, che non vanità, mà tremor grande ti reſta di qualunque tua opera. Onde per tutte le vie, in ogni opera tua, per ſanta, che ella ſi ſia, deui con tutto il cuore dire al tuo Signore: *Deus propitius eſto mihi peccatori.*

Ti auuiſo di più, che non vogli eſſere facile à ſcuoprire i doni, che Iddio t'habbi fatto: che queſto quaſi ſempre ſpiace al tuo Signore, come bene ci dichiara egli medeſimo con la ſeguente dottrina.

Apparſe egli vna fiata in forma di fanciullo ad vna ſua diuota, quaſi pura creatura; fù da lei così ſemplicemente ricercato, che recitaſſe la ſalutatione Angelica: cominciò egli prontamente: *Aue Maria gratia plena Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus*, e poi ſi fermò; perche non volle con l'altre ſeguenti parole, lodare ſe ſteſſo. E mentre ella pure lo pregaua, che più oltre diceſſe; egli naſcondendoſi, laſciò conſolata la ſua ſerua: paleſandole col

suo esempio, questa celeste dottrina.

Impara anchora tù figliuola, ad abbassarti, conoscendoti con tutte l'opere tue, per quel niente, che sei.

Questo è il fondamento di tutte l'altre virtù. Iddio prima, che fossimo, ci creò di niente; & hora, che siamo per lui, vuole sopra questa nostra cognitione, che da noi niente siamo; fondare tutta la fabrica spirituale. E quanto più in quello ci profondiamo, tanto più in alto crescerà questa. Et à proportione della terra delle miserie nostre, che anderemo cauando, vi porrà il Diuino architetto tante fermissime pietre, per mandare auanti l'edificio. Ne ti persuadere figliuola di poter mai profondarti tanto, che basti: anzi fà di te questa stima, che se cosa infinita si potesse dare in creatura, tale sarebbe la tua viltà.

Con questa cognitione ben praticata, possediamo ogni bene; senza questa, siamo poco più, che niente; anchorche facessimo l'opere di tutti i Santi, e stessimo sempre occupati in Dio.

O beata cognitione, che ci fà in terra felici, e gloriosi in cielo. O lume, che vscendo dalle tenebre, rende l'anime luci-

de, e chiare. O gioia non conoſciuta, che riſplende frà l'immonditie noſtre. O niente, che conoſciuto, ci fà padroni del tutto.

Nou mi ſatierei mai di ragionarti di ciò. Se vuoi lodare Dio, accuſa te ſteſſa, e brama d'eſſere accuſata dagli altri. Humiliati con tutti, e ſotto à tutti, ſe vuoi in te eſaltare lui, e te in lui. Se deſideri ritrouarlo, non t'innalzare che egli fuggirà. Abbaſſati, & abbaſſati quanto puoi, perch'egli verrà à trouar te, & abbracciarti. E tanto ti accoglierà, e ſtrignerà ſeco in amore più caramente, quanto più ti auuilirai negli occhi tuoi, e compiacerai d'eſſere auuilita da tutti, e come coſa abbomineuole ributtata.

E di tanto dono, che ti fà il tuo, per te vituperato Dio per vnirti ſeco; fà, che ti ſtimi indegna, e non mancare di rendergli ſpeſſe gratie, e tenerti obligata à chi te n'hà data occaſione, e più à quelli, che t'hanno conculcata, ò più ſi credono, che tù mal volontieri, e di non buona voglia lo ſopporti. Il che quando anco foſſe. non ne deui moſtrare ſegni di fuora.

Se non oſtante tante conſiderationi che ſono pur troppo vere, l'aſtutia del demo-

nio, e l'ignoranza, e la mala inchinatione nostra preualessero in noi di modo; che i pensieri della propria esaltatione non cessassero d'inquietarci, e fare nel cuor nostro impressione; pure all'hora è tempo d'humiliarci tanto più negli occhi nostri, quanto che dalla pruoua vediamo hauere poco profittato nella via dello spirito, e conoscimento leale di noi stessi; poiche non possiamo liberarci da si fatte molestie, c'hanno radice dalla nostra vana superbia. Così dal veleno caueremo mele, e sanità dalle ferite.

D'alcuni auuertimenti per vincere le passioni vitiose, & acquistare nuoue virtù.

CAP. XXXIII.

PEr molto, che t'habbia detto del modo, c'hai da tenere per superare te stessa, & ornarti delle virtù; pure mi rimane d'auuertirti d'altre cose.

Primo. Non ti lasciar mai persuadere, volendo far' acquisto delle virtù, da quelli esercitij spirituali, che à stampa (come si dice) hanno determinati i giorni della set-

timana, vno per vna virtù, e gli altri per l'altre.

Mà l'ordine del combattere, & esercitio sia di fare guerra à quelle passioni, che t'hanno sempre danneggiata, e tuttauia spesso ti assaltano, e danneggiano, e di ornarti delle virtù loro contrarie, e quanto più perfettamente sia possibile.

Perche acquistando tù queste virtù, tutte l'altre con facilità, e con pochi atti acquisterai prestamente nell'occasioni loro, che mai non mancano; Essendo che le virtù vanno sempre incatenate insieme, e chi ne possiede vna perfettamente, ha tutte l'altre pronte nella porta del cuore.

Secondo. Non terminare mai tempo all'acquisto delle virtù; ne giorni, ne settimane, ne anni; mà come se all'hora nata, e come nouello soldato combatti sempre, e camina all'altezza della perfettione loro.

Ne ti fermar pure per vn puntino: perche il fermarsi nel camino delle virtù, e della perfettione, non è pigliar fiato, e forza; mà ritornare addietro, ò diuentare più fiacca di prima.

Fermarsi intendo io. Il darsi à credere hauere acquistata la virtù compitamente,

Et il fare alle volte poco conto, e delle occasioni, che à nuoui atti di virtù ci chiamano, e de piccioli mancamenti.

Onde sij sollecita, e feruente, e destra: perche non perdi pure vna minima occasione di virtù.

Ama dunque tutte l'occasioni, che inducono alla virtù; e quelle assai più, che sono difficili à superarsi; Essendo, che gli atti, i quali si fanno per superare le difficoltà, più presto, e con più alta radice fanno gli habiti; & habbi à caro quelli; che te le porgono. Quelle solamente à larghi passi con ogni industria, e prestezza hai da fuggire, che alla tentatione della carne ti potrebbono indurre.

Terzo. Sij prudente, e discreta in quelle virtù, che possono cagionare danno al corpo; come sono affliggerlo con discipline, cilitij, digiuni, e vigilie, meditationi, & altre cose somiglianti; perche queste virtù si deuono acquistare à poco à poco, e per li gradi loro, come appresso diremo.

Dell'altre virtù poi totalmente interne; come amar Dio, spregiare il mondo, auuilirsi negli occhi propri, odiare le vitiose passioni, & il peccato, essere patiente, e

manſueta, amare tutti, e chi ti offende, & altri ſimili: non vi è biſogno per acquiſtarle del poco à poco; ne di ſalire alla loro perfettione per gradi: mà sforzati pure di fare ogni atto, quanto più perfetto ſia poſſibile.

Quarto. Tutto il penſier tuo, il deſiderio, & il cuore altro non penſi, e deſideri, ò brami, che vincere quella paſſione, che combatti; & acquiſtare la virtù ſua contraria. Queſto ſia tutto il mondo, il cielo, e la terra; queſto ogni teſoro tuo; e tutto à fine di piacere à Dio.

Se mangi, ſe digiuni; ſe ti affatichi, ſe ripoſi; ſe vegli, ſe dormi; ſe attendi alle diuotioni, ſe all'opere manuali; tutto ſia indirizzato à ſuperare, e vincere la detta paſſione, & acquiſtare la ſua contraria virtù.

Quinto. Sij nemica vniuerſalmente de i diletti terreni, e commodità: che à queſto modo, con poca forza ſarai aſſalita da' vitij, che tutti hanno per radice il diletto. Onde tagliata queſta, con l'odio di noi ſteſſi; vengono quelli à perdere le forze, & il valore.

Che ſe vorrai far guerra da vna parte ad alcun vitio, e diletto particolare; e dall'al-

tra attendere ad altri diletti terreni, benche non ſiano mortali, ma di leggier colpa; dura ſarà la guerra, e ſanguinoſa; molto incerta, e rara la vittoria. Perciò terrai ſempre à mente quelle ſentenze Diuine.

Qui amat animam ſuam, perdet eam, & qui odit animam ſuam in hoc mundo, in vitam æternam cuſtodit eam. Ioan. 12.

Fratres debitores ſumus non carni, vt ſecundum carnem viuamus. Si enim ſecundum carnem vixeritis, moriemini. Si autem ſpiritu facta carnis mortificaueritis, viuetis. Rom. 8.

Seſto. E per vltimo ti auuiſo, che ſarebbe bene, e forſi neceſſario, che tù faceſſi prima vna confeſſione generale, con tutti quelli debiti modi, che ſi deue: perche più ti aſſicuri di ſtare in gratia del tuo Signore, da cui ſ' hanno da aſpettare tutte le gratie, e le vittorie.

***

Che le virtù s'hanno da acquistare à poco à poco, esercitandosi per li gradi loro, & attendendo prima all'vna, e poi all'altra.

CAP. XXXIV.

AVuenga, che il vero soldato di Christo, che aspira al colmo della perfettione, non habbi da porre mai al suo profitto termine veruno: pure tuttauia sono da essere raffrenati con certa discretione alcuni feruori di spirito, che abbracciati, massimamente sul principio con troppo ardenza, mancano poi, e ci lasciano à mezzo il corso. Onde oltre quello, che si è detto intorno al moderarsi negli esterni esercitij: si sappia di più, che le virtù interne anchora s'hanno da acquistare à poco, à poco, e per li gradi loro, che così; il poco diuenta presto molto, e di durata. Onde (per esempio) nelle cose auuerse, non dobbiamo ordinariamente esercitarci à rallegrarsene, e desiderarle; se prima non siamo passati per li gradi più bassi della virtù della patienza.

E non à tutte, ne molte virtù insieme consiglio, che tù attenda principalmente: mà ad vna sola, e poi all'altre; perche così si pianta più ageuolmente, e fermamente nell'anima l'habito virtuoso: essendo, che con l'esercitio continuato d'vna sola virtù, la memoria in ogni occasione à quella corre più prontamente; l'intelletto si và sempre più assottigliando nel trouare nuoui modi, e ragioni per acquistarla, e la volontà vi s'inchina più facilmente, e con maggior' affetto, che non farebbe, se in molte virtù si occupasse.

E gli atti intorno ad vna sola virtù, per la conformità, c'hanno frà loro, si vengono à fare con questo vniforme esercitio, meno faticosi; poiche l'vno chiama, & aiuta l'altro suo simile: e per questa somiglianza anchora fanno in noi maggiore impressione, trouando la sede del cuore già apparecchiata, e disposta per riceuer quelli, che di nuouo si producono: come agli altri, ad essi conformi, diede prima luogo.

Le quali ragioni hanno tanto più di forza quanto, che si sà certo, che chiunque si esercita bene in vna virtù, apprende

anco il modo d'efercitarfi nell'altra: e così con l'aumento di vna, crefcono tutte infieme per la infeparabile congiuntione, c'hanno frà loro: effendo raggi procedenti da vna ifteffa Diuina luce.

De' mezzi, co' quali fi acquiftano le virtù, e come ce ne dobbiamo feruire per attendere ad vna fola per qualche fpatio di tempo.

CAP. XXXV.

PEr acquiftare le virtù, oltre quello, che ne dicemmo di fopra, fi ricerca vn animo generofo, e grande, & vna non fiacca, ne rimeffa, mà rifoluta, e forte volontà, con certo prefuppofto di douer paffare per molte cofe contrarie, & afpre.

Oltre di ciò vi fi tenga particolare inclinatione, & affettione, la quale fi potrà confeguire: confiderando fpeffo, quanto piacciano à Dio, e fiano nobili, & eccellenti in fe fteffe, & à noi vtili, e neceffarie; poiche da effe hà principio, e fine ogni perfettione.

Si facciano ogni mattina efficaci pro-

ponimenti di esercitaruisi, secondo le cose, che occorreranno verisimilmente in quel giorno, nel quale più volte ci habbiamo da esaminare, se gli habbiamo, eseguiti, ò nò: rinouandoli poi più viuamente. E tutto ciò particolarmente intorno alla virtù, che all'hora haueremo alle mani.

Parimente gli esempi de Santi, le orationi nostre, e meditationi della vita, e passione di Christo, tanto necessarie in ogni spiritual esercitio; tutte si applichino principalmente per quella stessa virtù, nella quale all'hora ci esercitaremo.

Il medesimo si faccia di tutte l'occasioni (come particolarmente mostreremo più auanti) anchora, che siano frà loro diuerse.

Procuriamo d'auuezzarci talmente à gli atti virtuosi interni, & esterni, che veniamo à farli con quella prontezza, e facilità con che prima faceuamo gli altri conformi alle voglie naturali. E quanto saranno à queste più contrari (come dicemmo in altro luogo) tanto più presto introduranno l'habito buono nell'anima nostra.

I sacri detti della Diuina Scrittura, espressi con la voce, ò almeno con la men-

te nel modo, che si conuiene: hanno marauigliosa forza per aiutarci in questo essercitio. Però se n'habbiano in pronto molti intorno alla virtù, che praticheremo; e si vadano dicendo per il giorno: e massimamente, quando insorge la contraria passione: come per esempio, se attenderemo all'acquisto della patienza, potremo dire i seguenti, ò altri somiglianti.

Filij patienter sustine iram, quæ superuenit. Bar. 4.

Patientia pauperum non peribit in finem. Psal. 9.

Melior est patiens; viro forti; & qui dominatur animo suo; expugnatore vrbium. Prou. 16.

In patientia vestra, possidebitis animas vestras. Luc. 21.

Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen. Heb. 12.

Parimente per l'istesso effetto potremo dire le seguenti, ò simili orationcelle.

Quando Iddio mio sarà questo mio cuore armato dello scudo della patienza?

Quando per dar contento al mio Signore, passerò con animo tranquillo ogni trauaglio?

O troppo care pene, che mi fanno ſimile al mio Signore GIESV', appaſſionato per me.

Sarà mai, vnica vita dell'anima mia, che per tua gloria io viua frà mille angoſcie contenta?

Felice me, ſe in mezzo del fuoco delle tribolationi, arderò di voglia di ſoſtenere coſe maggiori.

Di queſte orationcelle ci ſeruimo, e d'altre, che ſiano conformi al progreſſo noſtro nelle virtù, e che inſegnerà lo ſpirito della diuotione.

Queſte orationcelle, ſi chiamano iacolatorie; perche ſono, come iacoli, e dardi, che ſi lanciano verſo il cielo; ed hanno forza grande, per eccitarci alla virtù, e penetrare fino al cuore di Dio, ſe da due coſe, quaſi da due ali ſono accompagnate.

L'vna, è la vera cognitione del contento del noſtro Dio, per il noſtro eſercitio delle virtù.

L'altra, è vn vero, & infocato deſiderio d'acquiſtarle, per queſto fine ſolamente di compiacerne la ſua Diuina Maeſtà.

Che nell' esercitio della virtù, s'hà da caminare con sollecitudine contenuta.

CAP. XXXVI.

FRà tutte le cose più importanti, e necessarie per l'acquisto delle virtù; oltre l'insegnate di sopra, l'vna è, che per arriuare al fine, che noi quì ci proponiamo, fà di mestieri continuare, andando sempre auanti; altrimente col fermarsi solo, si torna addietro.

Perche quando noi cessiamo dagli atti virtuosi, ne siegue di necessità, che per violenta inclinatione dell' appetito sensitiuo, e dell'altre cose, che esteriormente ci muouono, si generino in noi molte passioni disordinate, le quali distruggono, ò almeno diminuiscono le virtù: oltre che restiamo priui di molte gratie, e doni, che col far progresso haueriamo dal Signore potuto conseguire.

Perciò il camino spirituale è differente dal camino, che fà il viandante per terra: imperoche in questo, col fermarsi non si

perde niente del già fatto viaggio, come si perde in quello.

Et oltre ciò, la stanchezza del peregrino del mondo, si aumenta con la continuatione del moto corporale; doue che nella via dello spirito, quanto più si camina auanti, tanto si acquista sempre maggior forza, e vigore.

Perche con l'esercitio virtuoso, la parte inferiore, che con la sua resistenza rendeua aspro, e faticoso il sentiero, sempre si debilita più, e la parte superiore, doue stà la virtù, più si stabilisce, e fortifica.

Onde col progresso nel bene, si và scemando di qualche pena, che vi si sente, e certa secreta giocondità, che per operatione Diuina, si mescola con l'istessa pena; ogn'hora si và facendo maggiore. A questo modo continuando d'andar sempre con più ageuolezza, e diletto di virtù in virtù, si arriua finalmente alla sommità del monte, doue l'anima fatta perfetta, opera poi senza fastidio; anzi con gusto, e giubilo: perche hauendo già vinte, e domate le sregolate passioni, e sourastando à tutto il creato, & à se stessa, viue felicemente nel

cuore dell'Altissimo, e quiui soauemente trauagliando, prende riposo.

Che douendosi sempre continuare nell'esercitio delle virtù, non si debbono fuggire l'occasioni, che per acquistarle ci si rappresentano.

CAP. XXXVII.

HAbbiamo visto assai chiaramente, che nel viaggio, che tende alla perfettione, si conuiene caminare sempre auanti, senza fermarsi.

Per far questo, stiamo bene auuertiti, e vigilanti à non lasciarci vscir dalle mani qualunque occasione, che per acquistare le virtù, ci si rappresenta. Onde male l'intendono quelli, che si allontanano, quanto possono dalle cose contrarie, che à questo effetto potrebbero seruire.

Che desideri (per non partirmi dal solito esempio) acquistare l'habito della patienza? non è bene, che ti ritiri da quelle persone, attioni, e pensieri, che ti muouono all'impatienza.

E perciò non hai da toglierti d'alcune

prati-

pratiche; perche ti siano moleste: mà conuersando, e trattando con qual si sia, che ti apporti noia, tieni sempre disposta, e pronta la volontà, per tolerare qualunque cosa rincresceuole, e di disgusto, che te ne possa venire; perche altrimente facendo, non ti auuezzeresti mai alla patienza.

Così parimente, se vna operatione ti reca fastidio, ò per se stessa, ò per chi te l'hà imposta, ò perche ti suia dal far altro, che più ti aggradirebbe; non restare perciò d'imprenderla, e continuarla; anchorche te ne sentissi inquieta, e lasciandola ne potessi trouare quiete; percioche così non impareresti mai à patire, ne la tua sarebbe vera quiete; non procedendo da animo purgato da passione, & ornato di virtù.

Il medesimo ti dico de pensieri noiosi, che alcnna volta trauagliano, e conturbano la tua mente; perche non hai da scacciarli in tutto da te: poiche con la pena, che ti danno, ti vengono insieme à seruire per assuefarti alla toleranza delle cose contrarie.

E chi altrimente ti dice, più tosto t'insegna à fuggire il trauaglio, che ne senti, che à conseguire la virtù, che desideri.

E ben vero, che conuiene, maſſimamente al nouello ſoldato traccheggiare, e ſchermire nelle dette occaſioni, con auuertenza, e deſtrezza: hora affrontandole, hora ſcanſandole, ſecondo, che più, ò meno và acquiſtando virtù, e forza di ſpirito.

Mà non ſi deue però mai in tutto volgere le ſpalle, e ritirarſi di maniera, che affatto ſe ne laſci addietro ogni occaſione di contrarietà: perche, ſe per all'hora ci ſaluaſſimo dal pericolo di cadere, ſtareſſimo per l'auuenire con maggior riſchio eſpoſti à i colpi dell'impatienza; non eſſendoci prima armati, e fatti forti con l'vſo della virtù contraria.

Queſti ricordi però, non hanno luogo nel vitio della carne, di che habbiamo già trattato particolarmente.

Che ſi debbano hauer care tutte l'occaſioni di combattere per l'acquiſto delle virtù, e più quelle, che portano più difficoltà.

CAP. XXXVIII.

NOn mi contento figliuola, che tù non iſchiui l'occaſioni, che ti ſi fanno in-

contro per l'acquisto della virtù: mà voglio, che come cosa di gran valore, e stima, siano alcuna volta da te cercate,& abbracciate sempre lietamente, subito, che compariscono, e quelle tù reputi più pretiose, e care, che al tuo senso sono più dispiaceuoli.

Questo ti verrà fatto col Diuino aiuto, se t'imprimerai bene nella mente le seguenti considerationi.

L'vna è, che l'occasioni sono mezzi proportionati per acquistare le virtù. Onde quando tù domandi queste al Signore, conseguentemente domandi quelli anchora; altrimente la tua oratione sarebbe vana, e verresti à contradire à te stessa, & à tentare Dio: poiche egli ordinariamente non dà la patienza, senza le tribolationi; ne senza dispregi l'humiltà.

E così di tutte l'altre virtù, dire si può; le quali non v'è dubbio, che si conseguiscono col mezzo de gli auuenimenti contrari, che ci portano tanto maggior' aiuto per questo effetto, che ci hanno da essere perciò tanto più cari, e graditi, quanto sono più trauagliosi: perche gli atti, che noi facciamo in casi tali, sono più generosi, e

forti, e più ageuolmente, e più presto ci aprono la strada alla virtù.

Sono però da stimare, e da non lasciare senza il loro esercitio anco le minime occasioni; come d'vno sguardo, ò parola contro la nostra volontà: poiche gli atti, che vi si fanno sono più frequenti; benche manco intensi, che quelli, che sono da noi prodotti nelle difficoltà importanti.

L'altra consideratione (di che hò anco toccato di sopra) si è, che tutte le cose, che ci occorrono, vengono da Dio per nostro beneficio, e perche noi ne cauiamo frutto.

E quantunque di queste, alcune, che sono nostri mancamenti, ò d'altri (come pure dicemmo in altro luogo) non si può dire, che siano di Dio, che non vuole il peccato: sono però da Dio, in quanto egli le permette, e potendo impedirle, non le impedisce; mà tutte afflittioni, e pene, che ci auuengono, ò per nostri difetti, ò per malignità d'altri; sono, e da Dio, e di Dio; poiche egli in quelle concorre: e ciò, che non vorrebbe, che si facesse, perche contiene deformità odiosa sopra modo à i suoi purissimi occhi; vuole, che si patisca per quel bene di virtù, che noi trarre ne potiamo,

mo, e per altre giuste cagioni à noi occulte.

Laonde essendo noi più, che certi, che vuole il Signore, che sosteniamo volontieri qualunque molestia, ci venga dall'altrui, ò anco nostre ingiuste operationi; il dire (come per vna così fatta scusa della loro impatienza, dicono molti) che Iddio non vuole, anzi abborrisce le cose mal fatte; non è altro, che con vn vano pretesto cuoprire la propria colpa, e rifiutare la croce, che non potiamo negare, che li piace, che noi portiamo.

Anzi dico di più, che pareggiato il resto: il Signore ama più in noi la toleranza di quelle pene, che deriuano dall' iniquità degli huomini (massimamente se sono stati prima seruiti, e beneficati), che le molestie, che procedono da altri trauagliosi accidenti; sì perche ordinariamente più in quelle, che in queste la superba natura si reprime; si anchora, perche sofferendole noi volontieri, veniamo à contentare, & esaltare sopra modo il nostro Dio, cooperando con lui in cosa, doue riluce sommamente la sua ineffabile bontà, & onnipotenza, che è, dal veleno pestifero della malitia, e

del peccato, cauare pretioſo, e ſaporito frutto di virtù, e di bene.

Perciò ſappi figliuola, che non ſi toſto ſcuopre il Signore, in noi viuo deſiderio di farla da vero, & attendere, come ſi deue à così glorioſo acquiſto, che egli ci apparecchia il calice delle più forti tentationi, & occaſioni più dure, che ſiano, perche lo prendiamo al ſuo tempo, e noi come riconoſcitori dell'amor ſuo, e del noſtro proprio bene, dobbiamo à chiuſi occhi riceuerlo volontieri, e fino al fondo ſcoperto, beuerlo tutto ſicuramente, e prontamente; poiche è medicina compoſta da mano, che non può errare, d'ingredienti tanto più gioueuoli all'anima, quanto in ſe ſteſſi ſono più amari.

Come di diuerſe occaſioni potiamo valerci per eſercitio d'vna ſteſſa virtù.

CAP. XXXIX.

SI è veduto di ſopra, come per qualche tempo ſia più fruttuoſo l'eſercitio d'vna ſola virtù, che di molte inſieme, e che ſecondo quella s'hanno da regolare l'occaſio-

ni, che s'incontrano, ben che frà loro diuerse. Hora attendi, come ciò si possa eseguire assai facilmente.

Occorrerà in vn' istesso giorno, & anche hora, che siamo ripresi d'vna attione, che però sia buona, ò che per altro si mormori di noi; che ci sia duramente negata alcuna gratia da noi richiesta, ò qualsiuoglia ben picciola cosella, che sia sospettato male di noi senza cagione; che ci sopraueenga alcuno corporale dolore; che ci sia imposto alcuno affaretto noioso, che ci sia portata vna viuanda mal condita; ò altre cose più importanti, e dure à tolerare ci auuengano, delle quali è piena la miserabile humana vita.

Nella varietà di questi, ò simili accidenti; anchora che si possano produrre diuersi atti di virtù, non dimeno volendo tenere la mostrata regola, ci anderemo esercitando con atti conformi tutti alla virtù, che all'hora hauremo alle mani; come per esempio.

Se nel tempo, che verranno le dette occasioni, ci eserciteremo nella patienza; produrremo atti di sopportarle tutte volontieri, e con allegrezza d'animo.

Se il noſtro eſercitio ſarà d'humiltà, ci conoſceremo in tutte quelle contrarietà d'ogni male degni.

Se d'vbbidienza, ci ſottoporremo prontamente alla mano potentiſſima di Dio, e per ſuo contento (poiche egli così vuole) alle creature ragioneuoli, & anche inanimate, dalle quali ci vengono queſti diſguſti.

Se di pouertà, ci contenteremo d'eſſere ſpogliati, e priui d'ogni conſolatione, ò grande, ò picciola di queſto mondo.

Se di carità, produrremo atti d'amore, e verſo il proſſimo noſtro, come iſtromento del bene, che potiamo acquiſtare, e verſo il Signore Dio, come principale, & amoroſa cagione, da cui procedono, ò ſono permeſſi quegli incommodi per noſtro eſercitio, e ſpirituale profitto.

E da queſto, che diciamo intorno à diuerſi accidenti, che poſſono auuenire per ciaſcun giorno, ſi comprende inſieme: come in vna ſola occaſione d'infermità, ò d'altro trauaglio, che continuaſſe lungamente, potiamo andare facendo atti di quella virtù, in cui all'hora ci eſercitiamo.

Del tempo, che s'hà da porre nell'eſercitio di ciaſcuna Virtù, e de ſegni del noſtro profitto.

CAP. XL.

QVanto al tempo, nel quale s'habbia da continuare nell' eſercitio di ciaſcuna virtù, à me non iſtà determinarlo: poiche ciò s'hà da regolare dallo ſtato, e biſogno de particolari; dal progreſſo, che ſi và facendo nella via dello ſpirito; e dal giuditio di chi per quella ci guida.

Mà ſe con quei modi, e ſolecitudine, che detto habbiamo, vi ſi attendeſſe da vero, non è dubbio, che in poche ſettimane s'approfitterebbe più, che in molte.

Segno d'hauer fatto profitto nella virtù è quando nelle aridità, e frà le tenebre, & anguſtie dell'anima, e la ſottrattione de guſti ſpirituali, ſaldamente ſi và continuando ne virtuoſi eſercitij.

Di ciò ne darà anco aſſai chiaro inditio il contraſto, che nel produrre gli atti della virtù, ci farà la ſenſualità: che quanto queſta anderà perdendo di forze, tanto

in quella ſarà da ſtimare l'hauere auanzato. Onde non ſentendoſi contradittione, e ribellione nella parte ſenſuale, & inferiore, maſſimamente fra gli aſſalti ſubiti, & improuiſi; ſarà queſto ſegno d'hauere già conſeguita la virtù.

E quanto gli atti noſtri ſaranno accompagnati da maggiore prontezza, & allegrezza di ſpirito; tanto più potremo penſare d'hauere profittato in queſto eſercitio.

Si auuertiſca però, che non dobbiamo mai darci ad intendere, come per coſa certa, d'eſſere poſſeſſori delle virtù, e vittorioſi affatto di alcuna noſtra paſſione: anchora, che dopò molto tempo, e molte battaglie, non haueſſimo ſentito i moti ſuoi, che quì può anchora hauer luogo l'aſtutia, e l'operatione del demonio: e l'ingannenole noſtra natura; onde alle volte quello è vitio, che per occulta ſuperbia pare virtù. Oltre, che ſe miriamo alla perfettione, alla quale ci chiama Iddio; per molto camino, c' haueſſimo fatto nella via delle virtù, non haueremo da perſuaderci d'eſſere pure entrati ne ſuoi primi confini.

Perciò tù, come nouella guerriera, e quaſi bambina, pure all'hora nata per com-

battere, ripiglia sempre come da principio, i tuoi esercitij: quasi, che nell'addietro hauessi operato.

E ti ricordo figliuola, che tù attenda più tosto à caminare auanti nelle virtù, che à fare scrutinio del proprio profitto: perche il Signore Iddio vero, e solo scrutatore de nostri cuori, ad alcuni ciò fà conoscere, ad alcuni nò; secondo, che vede, che à tale cognitione sia per seguirne, ò humiliatione, ò superbia, e come padre amoreuole, à gli vni leua il pericolo, & à gli altri porge occasione d'accrescimento di virtù.

E perciò anchora, che l'anima non si auueda del suo progresso, seguiti pure negli esercitij suoi, che lo vederà, quando piacerà al Signore, che per maggior suo bene lo veda.

†

Che non dobbiamo lasciarci prendere da voglia à esser liberi da trauagli, che sosteniamo patientemente; e del modo di regolare tutti i nostri desiderij, acciò siano virtuosi.

CAP. XLI.

QVando tù ti ritroui in qualunque cosa penosa, che sia, e la sostieni con animo patiente; stà auuertita di non lasciarti mai persuadere dal demonio, ò dal tuo proprio amore, di desiderarne la liberatione, perche dà ciò ti verrebbono due principali danni.

L'vno è, che se questo desiderio non ti togliesse per all'hora la virtù della patienza; almeno à poco à poco ti anderebbe disponendo all'impatienza.

L'altro è, che la tua patienza si renderebbe difettosa, e sarebbe ricompensata da Dio solamente per quello spatio di tempo, che tù patissi; la doue se non hauessi desiderato la liberatione, mà del tutto ti fossi rimessa alla sua Diuina bontà; benche in

effetto

effetto il tuo patire fosse stato d'vn'hora sola, & anche meno, il Signore l'hauerebbe riconosciuto per seruigio di lunghissimo tempo.

Perloche in questa, & in tutte le cose, habbi per regola vniuersale, di tenere i tuoi desiderij così lontani da ogni altro oggetto, che mirino puramente, e semplicemente nel suo vero, & vnico scopo, che è il volere di Dio: che di questo modo saranno giusti, e retti, e tù in qualunque contrario auuenimento starai non pure quieta, mà contenta; poiche non potendo occorrere alcuna cosa, senza la superna volontà, volendo tù quella, verrai à volere insieme, & hauere tutto ciò, che desideri, e succede in ogni tempo.

Questo, che non s'intende ne peccati altrui, o tuoi; poiche Dio non gli vuole, hà luogo in ogni male di pena, che da quelli, ò d'altronde ne venisse; quantunque ella fosse tanto violenta, e penetrasse così addentro, che toccando il fondo del cuore, andasse seccando le radici della vita naturale: che questa è pure croce, con che piace à Dio di fauorire tal'hora i suoi amici più intimi, e cari.

E ciò, che io dico della ſofferenza, c'hai d'hauere in ogni caſo; intendilo, quanto à quella parte di ciaſcun trauaglio, che ne rimane, & è di contento del Signore, che ſoſteniamo; dopò che ſaranno da noi vſati i leciti mezzi per liberarcene.

E queſti pur' anche ſi deuono regolare dalla diſpoſitione, e volontà di Dio, che gli hà ordinati à fine, che ce ne ſeruiamo, perche egli così vuole: e non con l'attacco di noi ſteſſi, nè perche amiamo, e deſideriamo la liberatione delle coſe moleſte, più di quello appunto, che è di ſuo ſeruigio, e piacimento.

Del modo di opporſi al demonio mentre cerca d'ingannarci con l'indiſcrettione.

CAP. XLII.

QVando il ſagace demonio ſi auuede, che con viui, e bene ordinati deſiderij caminiamo dirittamente per la via delle virtù; onde con aperti inganni, non può tirarci dalla ſua; ſi trasfigura in Angelo di luce, e con amicheuoli penſieri, e ſentenze della Scrittura, & eſempi de Santi impor-

tunamente ci ſollecita à caminare indiſcretamente nel colmo della perfettione, per farci poi cadere nel precipitio. Onde ci conforta à gaſtigare aſpramente il corpo con diſcipline, aſtinenze, cilitij, & altre ſomiglianti afflittioni; accioche, ò inſuperbiamo parendoci (come alle donne particolarmente occorre)di fare coſe grandi; ò perche ſourauenendoci qualche infermità diuentiamo inhabili all'opere buone, ò pure à fine, che per troppo fatica, e pena, ci vengano à noia, & abborrimento gli eſercitij ſpirituali: e così à poco à poco intiepediti nel bene, con maggior auuidità, che prima, ci diamo poi in preda a'terreni diletti, e paſſatempi: ilche è auuenuto à molti, che ſeguendo con preſuntione di ſpirito l'impeto d'vn'indiſcreto zelo, trapaſſata con immoderati patimenti eſteriori la miſura della propria virtù, ſono periti nelle loro inuentioni, e fatti in deriſione alli maligni demonij. Ilche non ſarebbe loro ſucceduto, s'haueſſero bene conſiderate le coſe dette, e che queſta ſorte di atti penoſi; anchorahe ſiano lodeuoli, & apportino frutto, doue ſiano forze corporali, & humiltà di ſpirito corriſpondenti, s'hà pe-

rò

rò bisogno di temperamento conforme alla qualità, e natura di ciascuno.

Et à chi non può in questa asprezza di vita trauagliare co' Santi, non mancano altre occasioni, per imitare la vita loro, con grandi, & efficaci desiderij, & orationi feruenti, aspirando alle più gloriose corone de i veri combattimenti per GIESV Christo, col dispregiare il mondo tutto, e se stessi anchora; col darsi al silentio, & alla solitudine; con l'essere humili, e mansueti con tutti; col patir male, e far bene à chiunque ci è più contrario, e col guardarsi da ogni colpa anche leggiera: che è cosa più grata à Dio, che non sono gli essercitij, affittiui del corpo, ne' quali io dò à te per consiglio, d'esserui più tosto discretamente parca, per poterli accrescere, bisognando: che con certi eccessi porti à rischio di ridurti à termine di lasciarli; perche già io mi persuado, che tù non sia per inciampar nell'errore d'alcuni, per altro tenuti spirituali, che allettati, & ingannati dalla lusingheuole natura, sono troppo diligenti nel conseruare la loro salute corporale. E se ne mostrano tanto gelosi, & ansiosi, che per vn minimo che, stanno sem-

pre in dubbio, & in timore di perderla. E non è coſa, di che penſino più, ne trattino più volontieri, che del gouerno in queſta parte della vita loro. Onde attendono di continuo à procurare cibi conformi più al guſto, che allo ſtomaco loro; il quale molte volte per ſouerchia delicatezza, ſi viene ad infiacchire; ilche mentre ſi fà ſotto preteſto di poter meglio ſeruire à Dio, non è altro, che volere accordare inſieme ſenza prò niuno, anzi con danno dell'vno, e dell'altro, due capitali nemici, che ſono ſpirito, e corpo; poiche così fatta ſollecitudine à queſto della ſanità, & à quello ſi toglie della diuotione.

E però è più ſicuro, e gioueuole per ogni riſpetto, vn certo modo di viuere libero; non iſcompagnato però da quella diſcrettione, c'hò detto, hauendo riguardo à diuerſe conditioni, e compleſſioni, che tutte non ſoggiacciono ad vna ſteſſa regola.

Et aggiungo, che non pure nelle coſe eſteriori, mà anco nell'acquiſtar le virtù interiori, dobbiamo procedere con qualche moderamento; come s'è dimoſtrato di ſopra nell'acquiſto delle virtù à grado à grado.

Quanto possa in noi la mala nostra inclinatione, e l'instigatione del demonio, per indurci à giudicare temerariamente il prossimo, e del modo di far loro resistenza.

CAP. XLIII.

DAl sopradetto vitio della propria stima, e riputatione, vn altro ne nasce, che ci porta grauissimo danno; ed è il temerario giuditio, che facciamo de' prossimi nostri: onde veniamo à tenerli à vile, e dispregiarli & abbassarli. Il qual difetto, si come hà il suo nascimento dalla mala inclinatione, e superbia; così è da lei fomentato, e nodrito volontieri; perche con esso insieme, ella anchora si và aumentando, compiacendo, & ingannando insensibilmente; poiche senza auuedercene, tanto più ci presumiamo d'innalzar noi stessi, quanto più nell'opinione nostra deprimiamo gli altri: parendoci d'esser lontani da quelle imperfettioni, che in essi ci diamo à credere, che siano.

Et il sagace demonio, che scorge in noi

così fatta peſſima diſpoſitione d'animo, di continuo ſtà vigilante per aprirci gli occhi, e tenerci ſuegliati, per vedere, eſaminare, & aggrandire gli altrui mancamenti. Non ſi crede, non ſi conoſce dalli traſcurati, quanto egli ſi adopera, e ſtudia per imprimere nelle noſtre menti i piccioli difetti, non potendo i grandi di queſto, e di quello.

Però s'egli veglia à tuoi danni, ſtà deſta tù anchora, per non cadere ne lacci ſuoi, e ſubito, che egli ti appreſenta dauanti alcun fallo del proſſimo tuo, preſtamente ritira da quello il penſiero: e ſe pure ti ſenti muouere à farne giuditio, non ti laſciar condurre, e conſidera, che à te non è ſtata data queſta facoltà: ilche quando anco foſſe, non ne potreſti pure fare giuditio retto, trouandoti attorniata da mille paſſioni, e pur troppo inchinata à penſar male ſenza giuſta cagione.

Ma per efficace rimedio di ciò, ti ricordo, che tù ſtij occupata col penſiero ne' biſogni del tuo cuore, che ogn' hora più ti anderai auuedendo d'hauere tanto da fare, e trauagliare in te, e per te, che non ti auanzerà tẽpo, nè voglia di badare à fatti altrui.

Oltre, che attendendo à tal'eſercitio, nel modo, che ſi conuiene; verrai ſempre più à purgare il tuo occhio interiore da quei mali humori, onde procede queſto peſtifero vitio.

E ſappi, che quando ſiniſtramente penſi alcun male del fratello, qualche radice dell'iſteſſo male è nel tuo cuore: il quale, ſecondo, che ſi troua mal diſpoſto, così riceue in ſe ſimile oggetto, che ſi fà incontro.

Però, quando ti cade in animo di giudicare altri di qualche difetto, ſdegnata contro di te, come di quell'iſteſſo colpeuole, dirai nell'animo tuo. Come ſtando io miſera ſepolta in queſto, e più graui difetti, prenderò ardire di leuare il capo per vedere, e giudicare quelli degli altri?

E così l'armi, che indirizzate contro d'altri, veniuano à ferir te; adoprate contro te, porteranno ſalute alle piaghe tue.

Che ſe l'errore commeſſo è chiaro, e manifeſto; ſcuſalo con affetto di pietà: e credi, che in quel fratello vi ſiano delle virtù occulte, per guardia delle quali, il Signore permette, che egli cada, ò habbia per qualche tempo quel difetto; perche ſi

tenga più vile negli occhi ſuoi; e coll'eſſerne anche diſpregiato dagli altri, ne caui frutto d'humiliatione, e ſi faccia più grato à Dio; e così il guadagno ſuo, ne venga ad eſſere maggiore della perdita.

E ſe il peccato è non pure manifeſto, mà graue, e di oſtinato cuore; ricorri col penſiero à tremendi giuditij di Dio; doue vederai huomini, che erano prima ſceleratiſſimi, eſſere poi arriuati à ſegno di ſantità grande; & altri dal più ſublime ſtato di perfettione, al quale parea, che foſſero peruenuti, eſſer caduti in miſerabile precipitio.

E perciò ſtà ſempre in timore, e tremore più, che d'alcun'altro, di te medeſima.

E renditi certa, che tutto quel bene, e contento, che ſenti del proſſimo tuo, è effetto dello Spirito Santo; & ogni diſpregio, temerario giudicio, & amarezza contro di lui, viene dalla propria noſtra malitia, e diabolica ſoggeſtione.

Però s'alcuna imperfettione d'altri, haueſſe in te fatta impreſſione, non ti acquetare mai, ne dar ſonno agli occhi tuoi, fin che à tuo potere non te la leui dal cuore.

Dell'Oratione.

CAP. XLIV.

SE la diffidenza di noi stessi, la confidanza in Dio, e l'esercitio, sono in questo Combattimento tanto necessari, quanto s'è dimostrato fin quì: sopra tutto è necessaria l'oratione, (che è la quarta cosa, & arma proposta di sopra) con la quale non pur le dette cose, mà ogni altro bene potiamo da Dio Signor nostro conseguire.

Perche l'oratione è istrumento per ottenere tutte le gratie, che da quel Diuino fonte di bontà, e d'amore piouono sopra di noi.

Con l'orarione (se te ne seruirai bene) porrai la spada in mano à Dio, perche combatta, e vinca per te.

E per seruirtene bene, fà bisogno, che tù sij habituata, ò che ti affatichi per esserui nelle seguenti cose.

Prima, che in te viua sempre vn desiderio vero, di seruire in tutto à Sua Diuina Maestà, e nel modo, che à lei più aggradisce.

Per accenderti di questo desiderio, considera bene.

Che Iddio per le sue souramirabili eccellenze, bontà, maestà, sapienza, bellezza, ed altre sue infinite perfettioni, è souradegnissimo d'esser seruito, & honorato.

Ch' egli per seruire à te, hà penato, e faticato trenta tre anni; e le tue fetide piaghe auuelenate dalla malignità del peccato, hà medicate, e sanate, non con olio, vino, e stracci di panno; mà col pretioso licore, che vscì dalle sue sacratissime vene, e con le sue carni purissime, lacerate da flagelli, spine, e chiodi.

E pensa oltre ciò quanto importa questo seruigio; poiche veniamo à farci padroni di noi stessi, superiori al demonio, e figliuoli dell' istesso Dio.

Secondo, hà da esser in te vna viua fede, e confidanza, che il Signore ti voglia dare tutto ciò, che ti bisogna per suo seruigio, e tuo bene.

Questa santa confidanza è il vase, che la misericordia Diuina riempie di tesori delle sue gratie: il quale quanto sarà più grande, e più capace, tanto più ricca tornerà l'oratione nel nostro seno.

E come potrà mancare l'immutabile onnipotente Signore, di farci partecipi de doni suoi, hauendoci egli stesso commandato, che li dimandiamo? e promettendoci anche lo spirito suo, se con fede, e perseueranza lo richiederemo?

Terzo, che tù ti accosti ad orare, con intentione di voler la volontà Diuina sola, e non la tua, così nel dimandare, come nell'ottenere quello, che dimandi: cioè, che tù ti muoua ad orare; perche Iddio lo vuole, e che desideri essere esaudita, in quanto egli pure così voglia. In somma l'intentione tua deue essere di congiungere la volontà tua con la Diuina, e non di tirare alla tua quella di Dio.

E questo; perche essendo la tua volontà infetta, e guasta dall'amor proprio, bene spesso erra, ne sà quello, che dimanda: ma la Diuina è sempre congiunta con bontà ineffabile, ne può errare giammai. Ond'ella è regola, e regina di tutte l'altre volontà, e merita da tutte essere seguitata, & vbbidita.

E perciò s'hanno dà dimandare sempre cose conformi al Diuino piacimento, e dubitando, che alcuna tale non sia, la di-

manderai con conditione di volerla, se vuole il Signore, che tù l'habbia.

E quelle, che sai certo, che li piacciono, come sono le virtù: le richiederai più per soddisfare, e seruire à lui, che per altro qualunque fine, ò rispetto, anchorche spirituale.

Quarto, che tù all'oratione vada ornata di opere corrispōdenti alle dimande: e che dopò l'oratione vie più ti affatichi per farti capace della gratia, e virtù, che desideri.

Perche l'esercitio dell'orare, hà da esser talmente accompagnato con l'esercitio di superare noi stessi, che l'vno in giro vada seguitando l'altro: perche altrimente il dimandare alcuna virtù, e non adoperarsi per hauerla, sarebbe più tosto vn tentare Dio, che altro.

Quinto, che alle dimande precedano per lo più i ringratiamenti de i benefitij riceuuti, à questo, ò somigliante modo: Signor mio, che per tua bontà m'hai creata, e redenta, e tante innumerabili volte, che io stessa non sò, liberata dalle mani de miei nemici: soccorrimi al presente, nè mi negare, quello, che io ti chiedo; benche à te sia stata sempre rubelle, & ingrata.

E se sei per domandare alcuna particolare virtù, & hai alle mani qualche cosa contraria, per esercitarti in quella: non ti scordare di rendergli gratie dell'occasione, che te n'hà data, che questo è pure non picciolo suo benefitio.

Sesto; perche l'oratione prende la sua forza, e possanza di piegare Dio a' nostri desideri dalla naturale bontà, e misericordia di lui, dalli meriti della vita, e passione del suo Vnigenito Figliuolo, e dalla promessa, ch'egli ci hà fatta di esaudirci: conchiuderai le tue dimande con vna, ò più delle seguenti particelle. Concedimi Signore questa gratia, per la tua somma pietà: Possono presso di te i meriti del tuo Figliuolo impetrarmi quello, che io ti chiedo. Ricordati Iddio mio delle tue promesse, & inchinati à prieghi miei.

Et altre volte dimanderai anchora gratie per li meriti di MARIA Vergine, e di altri Santi, i quali possono appresso Dio, e molto sono da lui honorati; perche in questa vita honorarono la sua Diuina Maestà.

Settimo, fà bisogno, che tù continui perseuerantemente nell'oratione; perche l'humile perseueranza vince l'inuincibile:

Che ſe l'aſſiduità, & importunità della Vedoua euangelica, inchinò alle ſue richieſte quel giudice colmo d'ogni maluagità, è da S. Luca 18. apportato in parabola: e come non hauerà forza di trarre à prieghi noſtri l'iſteſſa pienezza di tutti i beni?

Onde anchora, che dopò l'oratione, il Signore tardaſſe à venire, & eſaudirti; anzi ne moſtraſſe contrari ſegni, ſeguita pure orando, e tenendo ferma, e viua la confidanza del ſuo aiuto; poiche in lui non mancano mai, anzi ſoprabondano con infinita miſura, tutte quelle coſe, che per fare altrui gratie, ſono neceſſarie.

Onde ſe il difetto, non è dal tuo canto, ſtà pur ſicura di douer'ottenere ſempre tutto ciò, che dimanderai, ò altro, che ti ſia più vtile; ò pure quello, e queſto inſieme.

E quanto più ti pareſſe di eſſere ributtata, tanto più auuiliſciti negli occhi tuoi, e conſiderando i tuoi demeriti; col penſiero fermo nella Diuina pietà, aumenta ſempre in lei la tua confidanza: la quale mantenendoſi viua, e ſalda, quanto ſarà più combattuta, tanto più piacerà al Signor noſtro.

Rendili poi ſempre gratie, riconoſcen-

dolo per buono, ſapiente, & amoroſo: niente manco, quando alcune coſe ti ſono negate, che ſe concedute ti foſſero: reſtando in qualunque auuenimento ſtabile, & allegra nell' humile ſommiſſione alla ſua Diuina prouidenza.

Che coſa ſia l'Oratione mentale.

CAP. XLV.

L'Oratione mentale è vna eleuatione di mente à Dio con attuale, ò virtuale dimanda di quello, che ſi deſidera.

L'attuale ſi fà, quando con parole mentali ſi dimanda la gratia con queſto, ò ſomigliante modo.

Signore Dio mio, concedimi queſta gratia ad honor tuo; ò vero così.

Signor mio, io credo, che ti piaccia, e che ſia tua gloria, che ti dimandi, & habbi queſta gratia; compiſci dunque omai in me il tuo Diuino compiacimento.

E quando ſei in fatti da nemici combattuta, orerai in queſto modo: Sij preſto Dio mio ad aiutarmi; perche non ceda a' nemici. O pure, Dio mio, refugio mio,

fortezza dell'anima mia, soccorrimi presto; perche non cada.

E continuando la battaglia, continua tù anchora questo modo di orare, sempre virilmente resistendo à chi contro di te combatte.

Finita, che sarà poi l'asprezza della guerra, riuolgiti al tuo Signore, presentali innanzi il nemico, che t'hà combattuta, e la tua fiacchezza à resistergli, dicendo.

Ecco Signore la creatura delle mani della tua bontà, col tuo sangue ricomperata. Ecco l'inimico tuo, che tenta di leuarla da te, e diuorarla. A te Signor mio ricorro, in te solo confido, che sei onnipotente, e buono, e vedi la mia impotenza, e prontezza à farmegli senza il tuo aiuto volontariamente soggetta. Aiutami dunque speranza mia, e fortezza dell'anima mia.

Virtuale dimanda, s'intende, quando si alza la mente à Dio, per ottenere alcuna gratia, mostrandoli il bisogno senza altro dire, ò discorrere.

Come, quando io leuo la mente à Dio, e quiui alla presenza sua mi conosco impotente à difendermi dal male. e fare il bene, & acceso di desiderio di seruirlo humil-

mente, e con fede, aspettando il soccorso suo, miro, e rimiro esso Signore.

Questo così fatto conoscimento, acceso desiderio, ò fede innanzi à Dio, è vn' oratione, che in virtù dimanda quello, che mi bisogna, e quanto più il detto conoscimento sarà chiaro, e sincero, & il detto desiderio acceso, e viua la fede, tanto più efficacemente dimanderà.

Vi è anco vn'altra sorte di oratione virtuale più ristretta, che si fà con vno semplice sguardo della mente à Dio; à fine, che ci soccorra: il quale sguardo, non è altro, che vn tacito ricordo, ò dimanda di quella gratia, che per l'innanzi haueuamo dimandata.

E fà, che apprendi bene questa sorte d'oratione, e te la facci familiare; perche (come l'esperienza ti mostrerà) è vn'arma, che facilmente in ogni occasione, e luogo puoi hauere alle mani, & è di più valore, e giouamento, che io ne seppia dire.

Dell'Oratione per via di meditatione.

CAP. XLVI.

VOlendo orare per qualche spatio di tempo, come di mez' hora, ò pure vn' hora intiera, e più; all'oratione aggiugnerai la meditatione della vita, e passione di GIESV Christo; applicando sempre le attioni sue à quella virtù, che desideri.

Come se desideri di ottenere gratia della virtù della patienza: prenderai per auuentura à meditare alcuni punti del misterio della flagellatione.

Primo. Come dopò l'ordine dato da Pilato, il Signore fù con gridi, e scherni strascinato da ministri della maluagità, al luogo deputato per flagellarlo.

Secondo. Come fù da essi con frettolosa rabbia suestito, e ne restarono tutte scoperte, e nude le sue carni purissime.

Terzo. Come le sue innocenti mani strette con dura corda, furono legate alla colonna.

Quarto. Come fù il suo corpo tutto lacerato, e stracciato da flagelli; onde cor-

ſero fino à terra i riui del ſuo ſangue Diuino.

Quinto. Come aggiugnendoſi percoſſe à percoſſe in vn'iſteſſo luogo, ſi eſacerbarono ſempre più le piaghe già fatte.

Così hauendoti propoſti, per acquiſtare la patienza, queſti, ò ſimili punti da meditare; applicherai prima i ſenſi à ſentire più viuamente, che potrai l'amariſſime angoſcie, e pene acerbe, che in ciaſcuna parte del ſuo ſacratiſſimo corpo, & in tutte inſieme, il tuo caro Signore ſoſtenea.

Quando paſſerai all' anima ſua ſantiſſima, penetrando quanto ſi può la patienza, e manſuetudine, con la quale toleraua tante afflittioni; non ſatiando però mai la fame di patire per honore del Padre, e noſtro beneſitio, maggiori, e più atroci tormenti.

Miralo poi acceſo d'vn viuo deſiderio, che tù voglia comportare il tuo trauaglio; e vedi come anchora riuolto al Padre prega per te, che ſi degni farti la gratia di portare patientemente la croce, che all'hora ti crucia, e qualunque altra.

Onde, tù piegando più volte la volontà à voler tolerare il tutto con animo patien-

te, vol-

te, volgi poi la mente al Padre, e ringratiandolo prima, che per sua pura carità hà mãdato al Mõdo il suo Vnigenito Figliuolo, à comportare tanti aspri tormenti, & à pregare per te: domandagli poi la virtù della patienza in virtù delle opere, e prieghi del suo Figliuolo.

D'vn' altro modo d'orare per via di meditatione.

CAP. XLVII.

POtrai anco in vn'altro modo orare, e meditare: poiche hauerai attentamente considerate le afflittioni del Signore, e col pensiero veduta la prontezza dell'animo, con che le sostenea; dalla grandezza de' suoi trauagli, e dalla sua patienza passerai à due altre considerationi.

L'vna del merito suo.

L'altra del contento, e della gloria del Padre Eterno, per la perfetta vbbidienza del suo appassionato Figliuolo.

Le quali due cose rappresentando à Sua Diuina Maestà, dimanderai in virtù loro la gratia, che desideri.

E ciò potrai fare non pure in ciascun mistero della passione del Signore: ma in ogni atto particolare interiore, & esteriore, che egli facea in ciascun misterio.

D'vn modo d'orare col mezo di MARIA Vergine.

CAP. XLVIII.

OLtre i sopradetti, vi è vn'altro modo di meditare, & orare col mezzo di MARIA Vergine; riuolgendo la mente prima all'eterno Iddio, poi al dolce GIESV & vltimamente ad essa gloriosissima Madre.

A Dio riuolta, considera due cose.

L'vna i diletti, che egli *ab æterno* di se stesso considerato in MARIA prendea auanti, che ella hauesse l'essere fuori del niente.

L'altra le virtù, & attioni di lei: poiche fù prodotta al mondo.

I diletti, così li mediterai. Solleuati in alto col pensiero sopra ogni tempo, e sopra ogni creatura, & entrata nell'istessa eternità, e mente di Dio, considera le delitie, che

di se stesso prendea in MARIA Vergine; e trà questi diletti trouato esso Dio, in virtù loro dimanda sicuramente gratia, e forza per la destruttione de'tuoi nemici, e particolarmente di quello, che ti combatte all'hora.

Passando poi alla consideratione delle tante, e così singolari virtù, & attioni di essa Madre Santissima, e presentandole, quando tutte insieme, quando alcuna di esse à Dio; in virtù di quelle chiedi alla sua infinita bontà, ogni tuo bisogno.

Al Figliuolo poi riuolgendo la mente, gli ridurrai à memoria il vergineo ventre, che noue mesi lo portò; la riuerenza, con che, dopo, che fù nato, la Verginella l'adorò, e riconobbe per vero huomo, e vero Dio, figliuolo, e Creatore suo. Gli occhi pietosi, che lo mirarono tanto pouero; le braccia, che lo raccolsero; i cari baci, che lo baciarono; il latte, con che lo nodrì, e le fatiche, & angoscie, che in vita, & in morte sostenne per lui. Per virtù delle quali cose farai al Diuino Figliuolo dolce violenza, perche ti esaudisca.

Riuolta vltimamente alla Santissima Vergine, ricordale, che dall'eterna proui-

denza, e bontà è stata eletta per Madre di gratie e di pietà, & Auuocata nostra, Onde non habbiamo dopò il suo benedetto Figliuolo più sicuro, e potente ricorso, che à lei.

Di più ricordale quella verità, che di lei si scriue, e s'hà per tanti, e tanti effetti miracolosi: che mai niuno con fede la inuocò, che non gli habbia pietosamente risposto.

Finalmente le porrai d'auanti i trauagli del suo vnico Figliuolo, che per nostra salute tolerò: pregandola, che t'impetri gratia da lui; perche à gloria, e contento suo, in te habbino quell'effetto, per il quale egli li sostenne.

D'alcune considerationi; perche con fede, e confidanza si ricorra à MARIA Vergine.

CAP. XLIX.

VOlendo tù ricorrere à MARIA Vergine con fede, e confidanza in ogni tuo bisogno: potrai conseguirla dalle seguenti considerationi.

Primo.

Primo. Già si sà per isperienza, che tutti quelli vasi, oue è stato del muschio, ò qualche licore pretioso, ritengono seco, benche più non vi sia, del suo odore, e tanto più, quanto più spatio di tempo ci fosse stato, e molto più, se anchora in qualche modo v'e ne fosse rimasto: e pure il muschio è di virtù limitata, e finita, e così ogni pretioso licore. Come anco quel che stà vicino ad vn gran fuoco, ritiene per molto tempo il calore, ancorche dal fuoco s'allontani.

Essendo questo vero: di che fuoco di carità, di che sensi di misericordia, e di pietà, diremo noi, che le viscere di MARIA Vergine siano abbruciate, e piene, che noue mesi hà ella tenuto nel suo vergineo ventre, e sempre tiene nel petto, e nell'amore il Figliuolo di Dio, che è l'istessa carità, misericordia, e pietà: non già di virtù finita, e limitata, mà d'infinita, e senza termine alcuno. Talche, si come chi si accosta ad vn gran fuoco, non può non riceuere del suo calore: così, e molto più ogni bisognoso, che con humiltà, e fede s'accosterà al fuoco di carità, di misericordia, e di pietà, che sempre arde nel petto di

MARIA Vergine, ne riceuerà aiuti, fauori, e gratie; e tanto più, quanto più ſpeſſo, e con maggior fede, e confidanza vi ſi accoſterà.

Secondo. Niuna creatura amò giammai tanto GIESV Chriſto; nè tanto fù conforme alla volontà d'eſſo, quanto la Madre ſua Santiſſima.

Se dunque l'iſteſſo Figliuolo di Dio, che tutta la vita ſua, e tutto ſe ſteſſo hà ſpeſo per li biſogni di noi peccatori, ci hà dato la Madre ſua per noſtra Madre, & Auuocata, à fine, che ci aiuti, e ſia dopò lui, mezzo della ſalute noſtra: in qual modo potrà mai eſſa Madre, & Auuocata noſtra mancarci, e diuentar rubelle della mente del Figliuolo.

Ricorri pure Figliuola con confidanza in ogni tuo biſogno alla Santiſſima Madre MARIA Vergine; perche ricca, e beata è queſta confidanza, e ſicuro è il refugio à lei: poiche partoriſce tuttauia gratie, e miſericordie.

***

D'vn

D'vn modo di meditare, & orare per mezzo degli Angeli, e di tutti i Beati.

CAP. L.

PEr seruirti in ciò dell'aiuto, e fauori degli Angeli, e de Santi del cielo, potrai tenere due modi.

L'vno è, che ti riuolgi al Padre eterno, e gli appresenti l'amore, e le lodi con che è esaltato da tutta la Corte Celestiale, e le fatiche, e pene, che i Santi hanno sofferto in terra per suo amore, & in virtù di queste cose tù dimanda alla sua Diuina Maestà tutto ciò, che ti fà di bisogno.

L'altro è, che tù ricorra ad essi gloriosi Spiriti, come à quelli, che non pure bramano la nostra perfettione; ma che in più alto luogo d'essi siamo collocati, chiedendo il soccorso loro contro tutti i vitij, e nemici tutti, & anco per la tua difesa nel punto della morte.

Et alcuna volta ti metterai à considerare le molte gratie, e singolari, c'hanno riceuute dal sommo Creatore, eccitando in te verso loro vn viuo affetto di amore, & al-

legrezza; perche ſono ricchi di tanti doni, come ſe tuoi propri foſſero.

Anzi ti rallegrerai, ſe poſſibile ſia; più, che eſſi, e non tù, gli habbiano: poiche tale fù la volontà di Dio, il quale perciò ne ſia lodato, e ringratiato.

E per far queſto eſercitio con ordine, e facilità, potrai diuidere le ſchiere de Beati per li giorni della ſettimana in queſta maniera.

La Domenica prenderai li noue Chori Angelici.

Il Lunedì, S. Giouanni Battiſta.

Il Martedì, i Patriarchi, e Profeti.

Il Mercoledì, gli Apoſtoli.

Il Giouedì, i Martiri.

Il Venerdì, i Pontefici; con gli altri Santi.

Il Sabbato, le Vergini, con l'altre Sante.

Mà non laſciar mai per ciaſcun giorno, di ricorrere ſpeſſo à MARIA Vergine, Regina di tutti i Santi; all'Angelo tuo Cuſtode; à S. Michele Arcangelo; & à tutti i tuoi Santi Auuocati.

Et ogni giorno prega MARIA Vergine, il Figliuolo ſuo, il celeſte Padre, che

ti concedino tanta gratia,di darti per principale Auuocato, e Protettore S. Giuseppe Sposo di essa Vergine: ricorrendo poi ad esso Santo con prieghi, e confidanza, che ti riceua sotto la sua protettione.

Si narrano molte cose di questo glorioso Santo, e molti fauori, che da esso hanno riceuuti tutti quelli, che l'hanno hauuto in riuerenza, e sono ricorsi à lui; non solamente ne' bisogni spirituali: mà temporali ancora, e particolarmente nell'indirizzare i diuoti nel modo di ben meditare, & orare.

Che se degli altri Santi tiene tanto conto Iddio; perche frà noi viuendo, gli renderono vbbidienza, & honore: quanto dobbiamo credere, che da lui sia stimato, & appresso di lui vagliano i prieghi di questo humilissimo,e felicissimo Santo: il quale dall' istesso Dio, in terra fù honorato talmente, che volle à lui soggettarsi: e come Padre vbbidirlo, e seruirlo?

Dalla mrditatione della passione di Christo per cauarne diuersi affetti.

CAP. LI.

QVello, che di sopra hò detto, intorno alla passione del Signore, serue per orare, e meditare per via di dimande: & hora soggiungo, come potiamo dall'istessa trarne diuersi affetti.

Ti proponi (per esempio) di meditare la crocefissione: nel qual misterio, frà gli altri punti, puoi considerare i seguenti.

Primo. Come essendo il Signore sopra il Monte Caluario, furiosamente spogliato da quelle arrabbiate genti, se gli straccia-rono à pezzi le carni, attaccate, per le passate battiture, à i vestimenti.

Secondo. Come gli fù leuato di capo la corona di spine: quale essendogli poi rimessa, gli fù cagione di nuoue ferite.

Terzo. Come fù à colpi di martelli, e chiodi crudelmente confitto in Croce.

Quarto. Come le sue sacre membra, non arriuando all'aperture fatte per il detto effetto, furono con tanta violenza tirate

da quei cani, che l'ossa tutte slocate, si poteano numerare ad vno, ad vno.

Quinto. Come pendente il Signore sul detto legno, nè hauendo altro sostegno, che de chiodi: per il peso del corpo, che calaua abbasso si allargarono, & inasprirono con indicibile dolore le sue sacratissime piaghe.

Da questi, ò altri punti, volendo eccitare in te affetto di amore, studiati con la meditatione di essi, di passare da cognitione in maggior cognitione dell' infinita bontà del tuo Signore, e amore verso di te, che per te volle tanto patire: che quanto si aumenterà in te questa cognitione, tanto crescerà parimente l'amore.

Dall'istessa cognitione della bontà, & amore infinito, che l'istesso Signore ti hà mostrato: facilmente ne cauerai contritione, e dolore d'hauere offeso tante volte, e con tanta ingratitudine il tuo Dio, che per le tue iniquità è stato maltrattato, e stratiato in tante maniere.

Per indurti à speranza: considera, che in questo stato di tanta calamità è caduto vn Signore si grande, per estinguere il peccato, e liberarti da' lacci del Demonio, e

delle

dalle colpe tue particolari: per renderti propitio il ſuo Padre eterno, e per darti confidanza di ricorrere à lui in ogni tuo biſogno.

Allegrezza ne ſentirai, paſſando dalle ſue pene à gli effetti loro: cioè, che per quelle purga i peccati di tutto il mondo, placa l'ira del Padre, confonde il principe delle tenebre, vccide la morte, e riempie le ſedie Angeliche.

Di più, muouiti ad allegrezza per il contento, che ne riceue tutta la Santiſſima Trinità, con MARIA Vergine, la Chieſa trionfante, e militante.

Per incitarti all'odio de tuoi peccati, tutti i punti, che mediterai, applica à queſto ſolo fine: come ſe per altro effetto il Signore non haueſſe patito, che per indurti all'odio delle tue male inchinationi, e di quella appunto, che ti domina più, e più diſpiace alla ſua Diuina bontà.

Per muouerti à merauiglia, conſidera qual coſa, può eſſer maggiore di queſta: vedere il Creatore dell'vniuerſo, che à tutte le coſe dà vita, eſſere perſeguitato à morte dalle creature; vedere conculcata, & auuilita la Maeſtà ſuprema. La giuſtitia

con-

condennata, ſputacchiata la bellezza di Dio, odiato l'amore del celeſte Padre; quella luce increata, & inacceſſibile, ridotta in poteſtà delle tenebre; l'iſteſſa gloria, e felicità riputata dishonore, e vituperio del genere humano, & abbiſſata in eſtrema miſeria.

Per compaſſionare il tuo addolorato Signore: oltre il meditare le ſue pene eſteriori, penetra col penſiero ad altre ſenza paragone maggiori, che internamente lo tormentauano. Che ſe per quelle ti affliggerai, per queſte ſia merauiglia, come non ſi ſpezzi il tuo cuore di doglia.

Vedea l'anima di Chriſto, l'eſſenza Diuina, come hora la vede in Cielo: la conoſcea degniſſima ſoura modo di ogni honore, e ſeruigio, & à queſta, per ineffabile ſuo amore verſo di lei, deſideraua che tutte le creature s'impiegaſſero con tutte le forze loro.

Onde vedendola per il contrario, per le infinite colpe, & abbomineuoli ſceleratezze del mondo, così ſtranamente offeſa, e vituperata: era in vno ſteſſo tempo, trafitta da infinite punture di doglie. Le quali tanto più la cruciauano, quanto mag-

giore era il suo amore, e desiderio, che s
alta Maestà fosse da tutti honorata, e ser-
uita.

E come la grandezza di questo amore,
e desiderio, non si può capire: così, non è
chi possa arriuare à conoscere, quanto
acerba, e graue fosse perciò l'afflittione
interna del Crocefisso Signore.

Di più amando egli tutte le creature in-
dicibilmente: à proportione di questo
amore, si dolse soura modo per tutti i loro
peccati, per li quali erano per separarsi da
lui. Perche per ogni peccato mortale,
c'haueano fatto, & haueano da fare tutti
gli huomini, che furono, e saranno mai:
tante volte, quante ciascuno peccaua, altre
tante si separaua dall'anima del Signore,
con la quale era per carità congiunto.

Separatione tanto più dolorosa, che quel-
la de corporali membri, quando si disgiun-
gono dal luogo loro naturale; quanto l'ani-
ma, per essere puro spirito, e del corpo più
nobile, e più perfetta; era perciò più capa-
ce di dolore.

Frà queste passioni per le creature, fù
acerbissima quella, che prouò il Signore
per tutti i peccati de' Dannati: quali non

potendo mai più riunirsi à lui, erano per patire eterni incomparabili tormenti.

E se l'anima intenerita del suo caro GIESV, passerà più auanti col pensiero; trouerà in lui per compatirle, pene pur troppo graui; non pure per li peccati commessi; ma per quelli anchora, che non furono commessi mai, perche non è dubbio, che, & il perdono di quelli, e la preseruatione da questi, ci guadagnò il Signor nostro à costo de suoi pretiosi trauagli.

Non ti mancheranno figliuola altre considerationi per condolerti col tuo appassionato Crocefisso.

Perche non è stato, ne sarà mai dolore alcuno in qualsiuoglia ragioneuole creatura, che egli in se stesso non habbi sentito.

Le ingiurie, e le tentationi, l'infamie, le penitenze, & ogni angustia, e trauaglio di tutti gli huomini del mondo, cruciarono l'Anima di Christo più viuamente, che non fecero quegl'istessi, che le patirono.

Perche tutte le loro afflittioni; grandi, e picciole; dell'anima, e del corpo, fino ad vna minima doglia di capo, e puntura d'ago: vidde perfettamente, e per la sua

immenſa carità volle compatire, & imprimere nel cuor ſuo il pietoſiſſimo Signor noſtro.

Mà quanto l'accorarono le pene della ſua Santiſſima Madre, non è chi lo poſſa eſplicare. Perche ella in tutti i modi, e per tutti i riſpetti, che il Signore ſi dolſe, e patì: tanto in tutti anchora, benche non così intenſamente: ma però acerbiſſimamente ſi dolſe, e patì la Verginella ſanta.

E queſti ſuoi dolori ſteſſi, rinouarono al ſuo benedetto Figliuolo le interne piaghe: e ne reſtò, come da tante ſaette infocate d'amore, ferito il ſuo dolciſſimo cuore: il quale per tanti tormenti, che ho detto; e per altri quaſi infiniti occulti à noi, ben ſi potrebbe dire, che foſſe vn'amoroſo inferno di volontarie pene; come ſi ſcriue d'vn'anima diuota, che così con ſanta ſemplicità ſolea chiamarlo.

Se tù figliuola conſideri bene la cagione di tutti i ſudetti dolori, che tolerò il noſtro Crocefiſſo Redentore, e Signore; altro non trouerai, che il peccato.

Onde ne ſiegue chiaramente, che il vero, e principal compatire, & il rendimento di gratie, che egli da noi ricerca, e gli dob-

biamo indicibilmente: è il dolerci noi puramente per amor suo, della sua offesa; odiare sopra ogni odio il peccato, e combattere generosamente contro tutti i nemici suoi, e male nostre inclinationi; perche spogliatici dell'huomo vecchio, e degli atti suoi, ci vestiamo del nuouo, ornando l'animo nostro delle virtù euangeliche.

De Profitti, che si possono trarre dalla meditatione del Crocifisso; e della imitatione delle sue virtù.

C A P. L I I.

FRà gli altri profitti, che sono molti, che tu deui cauare da questa santa meditatione: l'vno sia, che tù non pure ti doglia de' peccati tuoi passati: mà anche ti affligga; perche viuono in te le disordinate tue passioni, c'hanno posto in croce il tuo Signore.

L'altro, che tù gli chieda perdono delle tue colpe, e gratia del perfetto odio di te stessa, per nõ offenderlo più: anzi in ricompensa di tãti suoi affãni per te sofferti, amar-

lo, e seruirlo per l'auuenire; il che senza quest' odio santo, non si può fare.

Il terzo, che con effetto tù perseguiti à morte ogni tua mala inclinatione, per picciola, che sia.

Il quarto è, che à tutto potere, ti sforzi d'imitare le virtù del Saluatore, il quale hà patito, non pure per redimerci, soddisfacendo per le nostre iniquità: mà anco per darci esempio di seguitare i suoi santi vestigi.

Quì ti propongo vn modo di meditatione, che ti seruirà per questo effetto.

Desiderando tù adunque di fare acquisto (per esempio) della patienza, per imitare il tuo Christo; considera i seguenti punti.

Primo. Quello, che faccia l'anima di Christo appassionato verso Dio.

Secondo. Quello, che faccia Iddio verso l'anima di Christo.

Terzo. Quello, che faccia l'anima di Christo verso se stessa, & il suo Sacratissimo Corpo.

Quarto. Quello, che faccia Christo verso di noi.

Quinto. Quello, che noi fare dobbiamo verso Christo.

Pri-

Primieramente, dunque, considera, come l'anima di Christo stando tutta intenta in Dio: stupisce vedendo quella infinita incomprensibile grandezza, à pari di cui tutte le cose create sono come vn puro niente, sottoposta (stando però immobile nella sua gloria) à sopportare in terra trattamenti indegnissimi per l'huomo, da cui non hà riceuuto altro, che infedeltà, & ingiurie: e come l'adora, la ringratia, e tutta se l'offerisce.

Secondo. Mira appresso, che fà Iddio verso l'anima di Christo: come vuole, e la spinge à sostenere per noi le guanciate, li sputi, le bestemmie, li flagelli, le spine, e la croce: scoprendole il suo compiacimento di vederla tutta ricolmata d'ogni sorte di obbrobri, & afflittioni.

Terzo. Da questo passa all'anima di Christo, e pensa, come col suo intelletto tutto lume, scorgendo quanto sia grande in Dio questo compiacimento, e con l'affetto tutto fuoco, amando sua Diuina Maestà, sopra ogni misura, e per l'infinito suo merito, e per gli oblighi immensi, che le hà, essendo da lei inuitata à patire per nostro amore, & esempio; contenta, e lieta

si dispone ad vbbidire prontamenre alla sua santissima volontà.

E chi può penetrare denrro quei profondi desideri, che di ciò hà quell'anima purissima, & amorosissima? Quiui ella si troua quasi in vn laberinto di trauagli, cercando sempre, e non trouando (come vorrebbe) nuoui modi, e vie de patimenti. E però liberamente dà tutta se stessa, e le sue innocentissime carni (perche ne facciano ciò che vogliono) in discretione, e preda degl'iniqui huomini, e demonij dell' inferno.

Quarto. Dopò questo, riguarda il tuo GIESV, che con occhi di pietà verso te riuolto, ti dice. Ecco figliuola, quanto patisco, e quanto allegramente per tuo amore, e per darti esempio di vera patienza. Per tutti i dolori miei, ti priego figliuola, che tù porti volontieri questa croce,& ogni altra, che à me più piaccia, lasciandoti affatto nelle mani di tutti i persecutori, che ti darò: siano pure vili, e crudeli, quanto più si possa contro l'honore,& il corpo tuo. Oh se tù sapessi la consolatione,che ne sentirò: mà puoi bene vederla in queste ferite, c'hò voluto, come care gioie riceuere

per

per ornare di pretiose virtù la pouera anima tua, da me sopra ogni tua stima diletta. E se io per questo sono ridotto à così estremo passo; perche, Sposa mia cara, non vorrai tù patire vn poco, per soddisfare al cuor mio, & addolcire quelle piaghe, che mi hà cagionate la tua impatienza; la quale più, che le piaghe istesse così amaramente mi afflisse?

Quinto. Pensa poi bene, chi sia quello, che così teco ragiona, e vedrai, che è l'istesso Rè di gloria Christo vero Dio, & huomo. Considera la grandezza de suoi tormenti, e vituperi, che sarebbero indegni del più infame ladro del mondo. Vedi il tuo Signore frà tanti stratij, stare non pure immobile, e patiente à merauiglia: mà, che ne gode, come di sue nozze. E che si come per poca acqua, più si accende il fuoco; così con l'aumento de i cruciati, che alla sua sourabbondante carità erano piccioli, crescea più sempre il godimento, e la brama di soffrirne de'maggiori. Considera, che tutto ciò hà patito, & operato il clementissimo Signore, non per forza, ne per suo interesse: mà (come egli t'hà detto) per la carità sua verso di te; e perche

tù à sua imitatione ti eserciti nella virtù della patienza, e penetrando bene addentro à quello, ch'egli da te vuole, & al contento, che gli darai con l'esercitarti in questa virtù; produci atti d'infocate voglie di portare non solo patientemente, mà con allegrezza la tua croce d'all'hora, & ogni altra, quanto fosse più graue, per meglio imitare il tuo Dio, e darli maggior conforto.

E ponendoti innanzi gli occhi della mente le sue ignominie, & amarezze gustate per te, e la costanza, e sofferenza sua: vergognati di stimare, che la tua sia pura ombra di patienza: nè i tuoi siano veri dolori, e vituperi: E temi, e trema, che anco vn minimo pensiero di non voler patire per amore del tuo Signore, truoui luogo da fermarsi pure vn poco, dentro al tuo cuore.

Questo Signore crocefisso, figliuola mia, è il libro, che ti dò à leggere: dal quale tù potrai cauarne il vero ritratto d'ogni virtù. Perche essendo libro di vita; non pure ammaestra l'intelletto con parole, mà anche con il viuo esempio infiamma la volontà. De' libri è pieno tutt' il Mon-

do; e nondimeno non possono tutti insieme così perfettamente insegnare il modo d'acquistare tutte le virtù: come si fà mirando vn Dio crocefisso.

E sappi, figliuola, che coloro, che spendono molte hore in piangere la passione del nostro Signore, e considerare la patienza sua: poi nelle auuersità, che souraucngono, si mostrano così impatienti, come se nell' oratione haueslero ogni altra cosa appresa: sono simili à soldati del mondo, che sotto i padiglioni auanti il tempo della battaglia si promettono cose grandi, e poi al comparire de' nemici lasciate l'armi, si danno à fuggire. E qual cosa può essere più stolta, e miserabile di questa, che mirare come in lucido specchio le virtù del Signore, amarle, & ammirarle, e poi scordasene affatto, ò non istimarle, quando si appresenta l'occasione di esercitarle?

Del Santissimo Sacramento dell'Eucarestia.

CAP. LIII.

FIn quì, figliuola, t'hò (come hai già veduto) proueduta di quattro armi, che ti bisognauano per vincere i tuoi nemici: e di molti auuertimenti per maneggiarle bene: hora resta, che io te ne proponga vn'altra, che è il Santissimo Sacramento dell' Eucarestia.

Che si come questo Sacramento, è sopra tutti gli altri Sacramenti: così questa quinta arma, è superiore à tutte l'altre.

Le quattro sudette pigliano il valore dalli meriti, e gratia, che ci hà meritato il sangue di Christo: mà quest' arma è il sangue stesso, e la carne, con l'anima, e Diuinità di Christo.

Con quelle, si combatte contro nemici con la virtù di Christo. Con questa combattiamo contro di quelli, insieme con Christo, e Christo li combatte insieme con noi, perche chi mangia la carne di Chri-

ſto, e beue il ſuo ſangue, ſtà con Chriſto, e Chriſto ſtà con lui.

E perche queſto Santiſſimo Sacramento, e queſt'arma in due modi ſi può eſercitare, e pigliare; ſacramentalmente vna volta il giorno, e ſpiritualmente ogni hora, & ogni momento; non deui laſciare di prenderla ſpeſſiſſime volte nel ſecondo modo, e ſempre quando ti è conceſſo nel primo.

Del modo di riceuere il Santiſſimo Sacramento dell'Eucareſtia.

CAP. LIV.

PEr diuerſi fini potiamo noi accoſtarci à queſto Santiſſimo Sacramento; per conſeguir li quali habbiamo à fare diuerſe coſe, diuiſe in trè tempi. Auanti la communione: Quando ſiamo per communicarci: E dopò la communione.

Auanti la communione (riceuaſi pure per qual fine ſi voglia) è di biſogno, che ci lauiamo, e mondiamo col Sacramento della Penitenza dalla macchia di peccato mortale, ſe vi foſſe, e che con l'affetto, di

tutto cuore ci diamo tutti, con tutta l'anima, con tutte le forze, e con tutte le potenze à GIESV Christo, & à quanto piace à lui: già che egli in questo Sacratissimo Sacramento, à noi dà il sangue suo, e la carne, con l'anima, con la Diuinità, e con li meriti suoi, e considerando, che poco, e quasi niente è il dono nostro rispetto del suo; dobbiamo desiderare d'hauere quanto mai gli hanno offerto, e dato tutte le creature humane, e Celesti; per darlo à sua Diuina Maestà.

Onde volendolo tù riceuere à fine, che si vincano in te, e distruggano i tuoi, e suoi nemici: auanti, che ti communichi, comincia dalla sera, ò quanto prima, à considerare il desiderio, c' hà il Figliuolo di Dio, che tù gli dia luogo nel cuor tuo con questo Santissimo Sacramento, per vnirsi teco, & aiutarti ad espugnare ogni tua vitiosa passione.

Questo desiderio è nel Signor nostro così grande, & immenso, che da creato intelletto, non può esser compreso.

Tù per fartene in qualche parte capace, t'imprimerai bene nella mente due cose.

Vna è, il compiacimento ineffabile del

ſoura buono Iddio, di ſtarſi con noi; poiche queſto, chiama delitie ſue.

L'altra è il conſiderare, che egli odia ſouramodo il peccato, e come impedimento, & oſtacolo alla ſua vnione con noi, tanto da lui bramata: e come in tutto contrario alle Diuine perfettioni ſue: perch'eſſendo egli ſommo bene, pura luce, e bellezza infinita, non può ſe non odiare,& abbominare infinitamente il peccato, che altro non è, che tenebre, difetto, e macchia intolerabile dell'anime noſtre.

Et è così ardente queſt' odio del Signore contro il peccato: che alla ſua deſtruttione ſono ſtate ordinate tutte l'opere del vecchio, e nuouo Teſtamento: e particolarmente quelle della ſacratiſſima Paſſione del ſuo Figliuolo: il quale, dicono gli illuminati Serui di Dio, che per annullare in noi ogni noſtra ben picciola colpa; di nuouo (ſe foſſe biſogno) ſi eſporrebbe à ben mille morti.

Dalle quali conſiderationi, venendo tù à comprendere, benche molto imperfettamente, la grandezza del deſiderio, che tiene il Signore di entrare nel cuor tuo, per iſcacciar fuora, & abbattere in tutto i tuoi,

e suoi nemici: ecciterai in te vna viua voglia di riceuerlo per l'istesso effetto.

Così fatta tutta generosa, e preso animo dalla speranza della venuta in te del tuo celeste Capitano: chiama più volte à battaglia la passione, c' hai presa à vincere, e reprimere con replicate, & odiose voglie: producendo atti di virtù à quella contrari, e così anderai continuando la sera, e la mattina auanti la santissima Communione.

Quando poi sarai per prendere il Santissimo Sacramento; vn poco auanti darai vn brieue sguardo à tuoi mancamenti dalla precedente cōmunione fino all'hora; li quali così sono stati da te cōmessi, come se Iddio non fosse, ne hauesse per te tanto tolerato ne misteri della Croce; facendo tù più conto d'vn vil contento, e delle tue voglie, che della volontà di Dio, e del suo honore, e con vergogna di te medesima, e con vn santo timore ti confonderai nella tua ingratitudine, & indegnità.

Mà pensando poi, che l'abbisso smisurato della bontà del tuo Signore, chiama l'abbisso della tua ingratitudine, e poca fede; accostati à lui confidentemente, dan-

dogli

dogli largo luogo nel cuore, perche se ne faccia total padrone.

Et all' hora gli darai largo luogo, quando da esso cuore ne scaccierai fuora qualunque affetto delle creature; chiudendolo poi, perche altro non vi entri, che il tuo Signore.

Communicata, che sarai, ritirata subito nel segreto del cuor tuo, & adoratolo prima: così con ogni humiltà, e riuerenza, ragiona mentalmente col tuo Signore.

Tù vedi vnico mio bene, quanto facilmente io t'offenda, e quanto possa contro di me questa passione, e che da me non vaglio à liberarmi. Però tua è principalmente questa pugna, e da te solo spero la vittoria; benche à me ancora bisogni combattere.

Poi riuolta al Padre Eterno, offeriscigli per rendimento di gratie, e per la vittoria di te stessa, il suo benedetto Figliuolo, che egli t' hà dato, e che già tieni dentro di te: e generosamente combattendo contro la sudetta passione, con fede, aspetta la vittoria da Dio, che non è per mancarti, se dal tuo canto tù farai quanto potrai, ancorche la ritardasse.

Come habbiamo à prepararci alla Communione, à fine di eccitare in noi l'amore.

CAP. LV.

PEr eccitarti con questo souraceleste Sacramento, àd amare il tuo Dio; ti volgerai col pensiero all'amor suo verso di te, meditando dalla sera innanzi.

Come quel grande, & onnipotente Signore, non contento d'hauerti creata ad immagine, e somiglianza sua, e d'hauer mandato in terra il suo Vnigenito Figliuolo à patire trentatrè anni per le tue iniquità, e sopportare asprissimi trauagli, e la penosa morte della Croce per ricomprarti; volle di più lasciartelo per tuo cibo, e bisogno nel Santissimo Sacramento dell'Altare.

Considera bene figliuola, l'eccellenze incomprensibili di questo amore, che lo rendono in tutte le sue parti perfettissimo, e singolare.

Primo. Perche se miriamo al tempo; il nostro Iddio ci hà amati perpetuamente, e senza alcun principio: e quanto egli è eter-

no nella sua Diuinità, tanto ancora eterno è l'amore, col quale, auanti tutti i secoli fù stabilito nella sua mente di darci il suo Figliuolo in questo modo marauiglioso.

Di che giubilando dentro di te per interna delitia, potrai così dire: Dunque in quell'abbisso di eternità, la mia picciolezza era tanto stimata, & amata dal sommo Dio, che egli pensaua di me, e bramaua, con voglie di carità ineffabile, di darmi il suo stesso Figliuolo in cibo?

Secondo. Di più, tutti gli altri amori, per grandi, che siano, hanno qualche termine, nè possono più oltre estendersi; mà questo solo del Signor nostro, è senza misura.

E però volendo soddisfarsi appieno, hà dato il proprio Figliuolo, di Maestà, & Infinità eguale à lui, d'vna stessa sostanza, e natura. Onde tanto è l'amore quanto il dono; e tanto il dono, quanto l'amore; l'vno, e l'altro così grande, che maggior grandezza da niuno intelletto imaginar si puote.

Terzo. Nè ad amarci è stato tirato Iddio da alcuna necessità, ò forza: mà la sua

intrinseca naturale bontà, vnicamente l'hà mosso à tale, e tanto incomprensibile affetto verso di noi.

Quarto. Nè opera alcuna, ò pure merito nostro, hà potuto precedere: perche quell' immenso Signore facesse con la meschinità nostra, vn tanto eccesso d'amore: mà per sua liberalità, tutto, tutto si è, egli donato à noi indegnissime creature sue.

Quinto. E se ti riuolgi col pensiero alla purità di questo amore, vedrai, che non è, come gli amori mondani: mischiato con alcuno interesse; poiche il Signor nostro non hà bisogno de' nostri beni; essendo egli senza noi, in se stesso solo, felicissimo, e gloriosissimo; onde è stata la sua ineffabile bontà, e carità puramente impiegata in noi; non per suo, mà per beneficio nostro.

Il che pensando tù bene, dirai frà te medesima: come è, che vn' Signore tanto sublime, ponga il suo cuore in creatura così bassa? che vuoi tù Rè di Gloria, ch'aspetti da me, che altro non sono, che poca polue? Scorgo io bene, Dio mio, nel lume della tua focosa carità, che vn solo disegno tù hai, che più chiaramente mi scuo-

pre la purità del tuo amore verso di me: poiche non per altro mi ti doni tutto in cibo, che per conuertirmi tutta in te; non per bisogno, che di me tù habbia: mà perche viuendo tù in me, & io in te; diuenga per vnione amorosa te stesso; e della viltà del mio cuore terreno, si faccia teco vn solo Diuino cuore.

Onde tù piena di stupore, e giocondità, vedendoti così altamente pregiata, & amata da Dio, e conoscendo, che egli col suo onnipotente amore, altro non intende, ne vuole da te, che ritirare in se tutto l'amor tuo: togliendoti prima da tutte le creature, e poi anco da te stessa, che creatura sei: offerisciti tutta al tuo Signore in holocausto; perche da quì in poi, il suo solo amore, e piacimento Diuino muoua l'intelletto, la volontà, e la memoria tua, e regga i sensi tuoi.

E vedendo poi, che niuna cosa possa in te produrre si Diuini effetti, come il riceucarlo degnamente nel Santissimo Sacramento dell'Altare: aprili il cuore per quello effetto, con le seguenti Orationi iacolatorie, & aspirationi amorose.

Oh Cibo Souraceleste, quando sia quel-

l'hora, che non con altro fuoco, che del tuo amore io mi ſacrifichi tutta à te? quando, quando, oh Amore increato?

Oh Pane Viuo, quando io viuerò ſolamente di te, per te, & à te? deh quando, vita mia, vita bella, gioconda, & eterna?

Oh Manna Celeſte, quando faſtidita io di qualũque altro cibo terreno, te ſola bramerò? Di te ſola mi paſcerò? Quando ſarà dolcezza mia? Quando vnico mio bene? Deh Signor mio amoroſo, e onnipotente, libera homai queſto miſero cuore da ogni attacco, e da ogni vitioſa paſſione; ornalo delle tue ſante virtù, e di quel fine puro, di fare ogni coſa puramente per piacere à te, che à queſto modo verrò io ad aprirti il cuore; t'inuiterò, e ti farò dolce violenza, perche vi entri: onde tù Signore ſenza reſiſtenza opererai poi in me quelli effetti, che hai ſempre deſiderati.

Et in queſti amoroſi affetti, ti potrai eſercitare la ſera, e la mattina, per l'apparecchio della Communione.

Auuicinandoſi poi il tempo della Communione, penſa, che coſa ſei per pigliare.

Il Figliuolo di Dio, di Maeſtà incom-

prensibile: auanti della quale tremano i Cieli, e le Potestà tutte.

Il Santo de Santi, lo Specchio senza macchia, e la Purità incomprensibile, à comparatione della quale non è creatura, che monda sia.

Quello, che come verme, e feccia della plebe, volle per amor tuo esser rifiutato, calpestato, illuso, sputacchiato, e crocefisso dalla malitia, & iniquità del mondo.

Sei (dico) per riceuere Dio, in mano del quale stà la vita, e la morte di tutto l'Vniuerso.

Che tù all'incontro, come da te sei vn niente, e che per il peccato, e malitia tua, ti sei fatta inferiore à qualunque vilissima, & immonda creatura irragioneuole, degna d'esser confusa, & illusa da tutti i demonij infernali.

E che in cambio di gratitudine a' tanti immensi, & innumerabili benefitij, hai ne tuoi capricci, e voglie spregiato vn tanto e tale alto, & amoreuole Signore, e conculcato il suo pretioso Sangue.

Che con tutto ciò, nella sua carità perpetua, & immutabile bontà, egli ti chiama alla sua Diuina Mensa, e tal' hora ti con-

ſtrigne; perche ci vadi, con minaccie di morte. Nè ti chiude la porta della ſua pietà, nè anco ti volge le ſue Diuine ſpalle, benche tù per natura ſia leproſa, zoppa, idropica, cieca, indemoniata, e t'habbi data à molti fornicatori.

Queſto ſolo ricerca da te.

Primo. Che ti dolghi dell'offeſa ſua.

Secondo. C'habbi ſopra ogni altra coſa in odio il peccato, e grande, e picciolo.

Terzo. Che tutta ti offeriſchi, e dij con l'affetto ſempre, e con gli effetti nelle occaſioni alla volontà, & vbbidienza ſua.

Quarto. E che ſperi poi, & habbi ferma fede, che egli ti perdonerà, ti farà monda, e guarderà da tutti li nemici tuoi.

Confortata da queſto amore ineffabile del Signore, ti accoſterai poi per communicarti con vn timore ſanto, & amoroſo, dicendo.

Io Signore non ſono degna di riceuerti, per tante, e tante volte, che grauemente t'hò offeſo: ne anchora hò pianto, come deuo l'offeſa tua.

Io Signore non ſono degna di riceuerti; perche non ſono affatto monda degli affetti de peccati veniali.

Io Signore non ſono degna di riceuerti; perche ancora non ſinceramente mi ſono data al tuo amore, alla tua volontà, & all'vbbidienza tua.

Deh Signor mio onnipotente, & infinitamente buono: nella virtù della tua bontà, e parola fammi degna, che con queſta fede (Amor mio) io ti riceua.

Communicata, che ſarai, rinchiuditi ſubito nel ſecreto del cuor tuo, e ſcordata di qualunque coſa creata: à queſto, o ſomigliante modo ragiona col tuo Signore.

Oh altiſſimo Rè del Cielo, chi t'hà condotto dentro di me, che ſono miſerabile, pouera, cieca, & ignuda? & egli ti riſponderà, Amore.

E tù replicando dirai; Oh Amore increato, Oh amore dolce, che coſa voi tù da mè? Non altro ti dirà egli, che, Amore: Ne altro fuoco voglio, che arda nell' altare del tuo cuore, e ne ſacrifici tuoi, & in tutte l'opere tue, che il fuoco dell' Amor mio, che conſummando ogni altro amore, & ogni tua propria volontà, mi dia odore ſoauiſſimo.

Queſto hò dimandato, e dimando ſempre; perche bramo d'eſſere tutto tuo, e che

tù sij tutta mia. Il che non sarà giammai, mentre non facendo di te quella rasignatione, che tanto mi diletta, starai attaccata all'amore di te medesima, al tuo proprio parere, e ad ogni tua voglia, e riputatione.

Ti dimando, l'odio di te stessa, per darti il mio amore; il tuo cuore, perche si vnisca col mio: che per questo mi fù aperto in Croce, e chieggo tutta te; perche io sia tutto tuo. Tù vedi, ch' io sono d' incomparabile prezzo, e nientedimeno per mia bontà vaglio quanto vali tù. Comprami dunque homai anima mia diletta, con dare tè à mè.

Io voglio figliuola mia dolce da tè, che tù niente vogli, niente pensi, niente intenda, niente vegga fuor di mè, e della mia volontà; accioche io in tè tutto voglia, pensi, intenda, e vegga; in modo, che il tuo niente, assorto nell'abbisso della mia infinità; in quella si conuerta: così tù sarai in mè pienamente felice, e beata, & io in tè tutto contento.

Finalmente offerirai al Padre il suo Figliuolo; prima per rendimento di gratie, poi per li bisogni tuoi, di tutta la Chiesa

Santa;

ſanta; di tutti i tuoi, di quelli, à i quali ſei obligata, e per l'anime del Purgatorio: e questa offerta la farai con la memoria, & vnione di quella, che egli fece di ſe ſteſſo, quando tutto cruento, pendendo in Croce, ſi offerì al Padre.

Et in queſto modo, gli potrai ancora offerire tutti i Sacrifici, che in quel giorno ſi fanno nella Santa Chieſa Romana.

Della Communione ſpirituale.

CAP. LVI.

BEnche non ſi poſſa riceuere ſacramentalmente il Signore, più d'vna volta il giorno: nientedimeno, ſpiritualmente ſi può riceuere (come hò detto) ogni hora, & ogni momento; e queſto da niuna creatura, fuori che dalla negligenza, ò altra noſtra colpa, ci può eſſer tolto.

E ſarà alle volte queſta Communione, tanto fruttuoſa, e cara à Dio; quanto per auuentura non ſaranno molte altre ſacramentali; per difetto di coloro, che le riceuono.

Quante volte dunque, ti diſporrai, e pre-

parerai à tal Communione, trouerai pronto il Figliuolo di Dio, che di se stesso, con le proprie mani spiritualmente ti ciba.

Per apparecchiarti à ciò, riuolgiti con la mente à lui, con questo fine, e con vn breue sguardo ne tuoi mancamenti: dogliti seco dell'offesa sua, e con ogni humiltà, e fede, pregalo, che si degni venire alla tua pouera anima; con nuoua gratia per sanarla, e fortificarla contro i nemici.

O pure, quando sei per violentarti, e mortificarti in qualunque tuo appetito; ò per fare qualche atto di virtù; fà tutto à fine di preparare il cuor tuo al Signore, che di continuo te lo dimanda. E riuolgendoti poi à lui, chiamalo con desiderio, che venga con la gratia sua à sanarti, e liberarti da nemici; perche egli solo possegga il cuor tuo.

O vero, rammentandoti della passata sacramentale Communione, dì con acceso cuore. Quando Signor mio ti riceuerò vn' altra volta? quando, quando?

Che se vorrai prepararti, e communicarti spiritualmente con più debito modo, indirizza dalla sera innanzi tutte le mortificationi, gli atti delle virtù, & ogni altra

opera buona, à fine di riceuere spiritualmente il tuo Signore.

E la mattina à buon' hora, considerando, che bene, che felicità è di quell'anima, che degnamente riceue il Santissimo Sacramento dell'Altare; poiche in esso le virtù perse, si racquistano; l'anima ritorna nella prima bellezza, e se le communicano i frutti, e meriti della passione di esso Figliuolo di Dio: e quando piace à Dio, che noi lo riceuiamo, & habbiamo i detti beni, studiati di accendere nel cuor tuo, vn desiderio grande di riceuerlo per piacergli.

Ed accesa, che sarai di questo desiderio, riuolgiti à lui, dicendoli. Poiche à me Signore non è concesso, che in questo giorno Sacramentalmente io ti riceua, fà tù, bontà, e potenza increata, che io degnamente, perdonandomi ogni fallo, e sanandomi, ti riceua spiritualmente adesso, ogni hora, & ogni giorno: con darmi nuoua gratia, e fortezza contro tutti i nemici, e particolarmente contro questo, à cui per piacere à tè, io faccio guerra.

Del rendimento di gratie.

CAP. LVII.

PErche tutto il bene, che habbiamo, e facciamo, è di Dio, e dà Dio: ſiamo debitori di rendergli gratie d'ogni noſtro buono eſercitio, e vittoria, e di tutti i beneficij, che dalla ſua pietoſa mano habbiamo riceuuti, particolari, e communi.

E per far queſto con debito modo, s'hà da conſiderare il fine, da che ſi muoue il Signore à communicarci le gratie ſue: che da queſta conſideratione, e conoſcimento, ſi viene ad imparare, come vuole Iddio eſſere ringratiato.

E perche in ogni benefitio, il Signore, principalmente intende l'honor ſuo, e di tirarci all'amore, e ſeruigio ſuo: prima conſidera teco à queſto modo; con che potenza, ſapienza, e bontà, il mio Iddio, m' hà conceſſo, e fatto queſto beneficio, e gratia.

Poi vedendo, che in tè (come da tè) non è coſa degna di beneficio alcuno; anzi non

altro, che demeriti, & ingratitudine: con humiltà profonda, al Signore dirai.

E com' è Signore, che ti degni riguardare vn cane morto, facendomi tanti beneficij? Sia il tuo nome benedetto ne secoli, de secoli.

E finalmente, vedendo, che egli da tè col beneficio ricerca, che tù l'ami, e lo serua: infiammata d'amore verso vn tanto amoroso Signore, e di sincero desiderio di seruirlo à modo suo. E perciò à questo aggiugnerai vna piena offerta, la quale farai nel seguente modo.

Dell'offerta.

CAP. LVIII.

PErche l'offerta di tè stessa, sia da tutte le parti cara à Dio, di due cose hà ella bisogno. Vna è l'vnione con l'offerte, che fece Christo al Padre. L'altra, che la volontà tua sia distaccata da qualunque attacco di creatura.

Per la prima cosa, hai da sapere: che il Figliuolo di Dio, viuendo in questa valle di lagrime, non pure sè stesso, e l'opere

fue: mà noi ancora con sè ſteſſo, e le opere noſtre offeriua al celeſte Padre. Talche, l'offerte noſtre s'hanno da fare in vnione, e confidanza delle ſue.

Nella ſeconda coſa, conſidera bene innanzi, che ti offeriſchi: ſe la tua volontà hà qualche attacco; perche hauendolo, deueſi prima ſtaccare da ogni affetto, e ricorri perciò à Dio; à fine, che ſtaccandoti egli con la ſua deſtra, poſſi tù offerirti alla ſua Diuina Maeſtà, ſciolta, e libera da ogni altra coſa.

E ſtà molto auuertita in queſto; perche ſe tù ti offeriſci à Dio, ſtando attaccata con le creature; non offeriſci il tuo, mà quello degli altri; eſſendo, che tù non ſei tua, mà di quelle creature, à cui la volontà tua ſtà attaccata: coſa che ſpiace al Signore; quaſi, che ſe gli voglia dar la burla.

E di quì auuiene, che le tante offerte, che à Dio facciamo di noi ſteſſi: non pure vacue ne ritornano, e ſenza frutto: mà cadiamo dopo in varij difetti, e peccati.

Potiamo offerire noi ſteſſi à Dio benche attaccati con le creature; mà à fine però, che la ſua bontà ci ſciolga; perche potiamo poi darci totalmente alla ſua Diuina

Maestà, & al seruigio suo: e questo dobbiamo farlo spesso, e con grande affetto.

Sia dunque la tua offerta senza attacco, e senza proprietà d'alcun tuo volere; non mirando, ne à beni terreni, ne à celesti: mà alla pura volontà, e prouidenza Diuina, alla quale ti deui tutta sommettere, e sacrificare in holocausto perpetuo, e scordata d'ogni cosa creata, dire: Ecco Signore, e Creator mio, il tutto, & ogni mia voglia in mano della tua volontà, & eterna Prouidenza; fà di me ciò, che ti pare, e piace, in vita, in morte, e dopò morte; così in tempo, come in eternità.

Se farai à questo modo sinceramente (del che te ne auuederai, quando ti accadono cose contrarie) tù diuenterai di terrena, euangelica negotiatrice, e felicissima; perche tù sarai di Dio, & Iddio sarà tuo: essendo sempre egli di coloro, che togliendosi dalle creature, e da loro stessi; tutti si danno, e sacrificano à Sua Diuina Maestà.

Hor tù vedi quì figliuola, vn modo potentissimo di vincere tutti i tuoi nemici, perche se così ti vnisce con Dio la detta offerta, che tù diuenti tutta sua, & egli tut-

to tuo: qual nemico, e qual potenza ti potrà giammai offendere?

E quando vorrai offerirgli alcuna opera tua: come digiuni, orationi, atti di patienza, & altre cose buone; volgi prima la mente all'offerta, che Christo facea al Padre de suoi digiuni, orationi, & altre opere: & in confidanza del valore, e virtù di queste, offerisci poi le tue.

Che se vorrai al Padre celeste fare offerta dell'opere di Christo per li debiti tuoi, la farai à questo modo.

Darai vno sguardo generale, e tal volta distinto à tuoi peccati, e vedendo chiaramente, che non è possibile, che tù da tè possa placare l'ira di Dio; ne soddisfare alla sua Diuina giustitia: ricorrerai alla vita, e passione del Figliuolo suo pensando ad alcuna sua operatione: come, per esempio, quando digiunaua, ò spargeua il sangue; doue vederai, che per renderti placato il Padre; e per il debito delle tue iniquità, gli offeriua quelle sue opere, passioni, e sangue, quasi dicendo.

Ecco Padre Eterno, che secondo la tua volõtà io soddisfaccio alla tua giustitia soprabbondantemente per li peccati, e debiti

li N. piaccia alla tua Diuina Maestà di
erdonarle, e riceuerla nel numero de tuoi
letti.

Onde tù all'hora questa stessa offerta,
questi prieghi offerisci per te ad esso Pa-
lre, supplicandolo, che in virtù loro, ti ri-
netta ogni debito.

E questo potrai fare, non solamente pas-
ando da vno ad vn'altro misterio: mà an-
o dall'vno all'altro atto di ciascun miste-
io, e non pure per tè, mà per altri anco-
a ti potrà seruire questo modo di offerta.

Della Diuotione sensibile, e del-l'aridità.

CAP. LIX.

LA diuotione sensibile è caglonata, ho-
ra dalla natura, hora dal demonio,
ed hora dalla gratia; da' frutti suoi, potrai
discernere d'onde proceda; perche se non
segue in tè miglioramento di vita; hai da
dubitare, che sia dal demonio, ò dalla na-
tura: e tanto più, quanto sarà accompa-
gnata da maggior gusto, dolcezza, & at-
tacco, e da qualche stima di tè stessa.

Onde quando ti ſentirai addolcire la mente da guſti ſpirituali, non iſtar à diſputare, da che parte ti vengano; ne ti appoggiare ad eſſi; ne ti laſciar cauare dalla cognitione del tuo niente: e con maggior diligenza, & odio di te ſteſſa, ſtudiati di tener libero il cuor tuo da qualunque attacco, benche ſpirituale, e deſidera ſolo Dio, & il ſuo compiacimento: che à queſto modo, ò ſia il guſto dalla natura; ò dal demonio, ti diuenterà dalla gratia.

L'aridità può procedere parimente dalle trè dette cagioni.

Dal demonio, per intepidire la mente, e riuolgerla dall'impreſa ſpirituale alli trattenimenti, e diletti del mondo.

Da noi ſteſſi, per le noſtre colpe, attacchi della terra, e negligenze.

Dalla gratia, ò per darci auuiſo, che ſiamo più diligenti à laſciare ogni attacco, & occupatione, che non ſia Iddio, & à lui non ſi termini. O perche conoſciamo per iſperienza, che ogni noſtro bene viene da lui; ò perche più ſtimiamo per l'auuenire i doni ſuoi, e ſiamo più cauti, & humili à conſeruarli, ò per vnirci più ſtrettamente con ſua Diuina Maeſtà, con la total rinuntia di noi

ſteſſi.

ſteſſi,anco nelle delicie ſpirituali; accioche à queſte attaccato il noſtro affetto, nõ diuidiamo il cuore, che il Signore vuole tutto per ſe: ò pure; perche egli ſi compiace per noſtro bene di vederci combattere con tutte le noſtre forze, & vſo della gratia ſua.

Dunque ſe ti ſentirai arida, entra in te ſteſſa à vedere per qual tuo difetto ti ſia ſtata ſottratta la diuotione ſenſibile, e contro quello prendi la pugna; non per ricuperare la ſenſibilità della gratia: mà per togliere da te quello, che ſpiace à Dio.

E non trouando il difetto, ſia la tua diuotione ſenſibile la vera diuotione, che è la raſſegnatione pronta alla volõta di Dio.

E però fà; che à niun conto, tù tralaſci i tuoi eſercitij ſpirituali: mà ſeguili con ogni tuo sforzo, per infruttuoſi, & inſipidi, che ti pareſſero; beuendo volontieri il calice d'amaritudini, che nell'aridità ti porge l'amoroſa volontà di Dio.

E ſe l'aridità tal' hora foſſe accompagnata da tante,e così folte tenebre di mente, che tù non ſappia; nè doue volgerti, nè che partito prendere; non però ti sbigottire;mà ſtà ſolitaria, e ſalda in croce;lontana da ogni diletto terreno, ancora, che dal

mondo; ò dalle creature, ti fusse offerto.

Occulta la tua passione à qualunque persona, eccetto, che al tuo Padre spirituale: al quale la scoprirai, non per allegerimento di pena: mà per tuo ammaestramento del modo di sopportarla, secondo il piacimento di Dio.

Le communioni, orationi, e gli altri esercitij, non gli vsare, perche tù scenda di croce: mà per riceuer forza di esaltare detta croce, à maggior gloria del Crocefisso.

E nō potendo per la confusione di mente, meditare, & orare à modo tuo; medita nel miglior modo, che puoi.

E quello, che non puoi eseguire con l'intelletto, fatti violēza: perche l'eseguisca con la volontà, e con le parole; fauellando teco, e col Signore: che ne vedrai effetti mirabili, e così il cuor tuo piglierà fiato, e forza.

Potrai dunque in tal caso dire. *Quare tristis es anima mea, & quare conturbas me? Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi, salutare vultus mei, & Deus meus.*

Vt quid Domine recessisti longè; despicis in opportunitate, in tribulatione? Non me derelinquas vsquequaque.

E ricordandoti di quella sacra dottrina,

che Iddio infuse nel tempo delle tribolationi alla sua diletta Sara, moglie di Tobia: seruitene anco tù, dicendo con viua voce.

Hoc autem pro certò habet omnis, qui te colit; quod vita eius si in probatione fuerit coronabitur: si autem in tribulatione fuerit, liberabitur; & si in correptione fuerit, ad misericordiam tuam venire licebit. Non enim delectaris in perditionibus nostris; quia post tempestatem, tranquillum facis; & post lacrymationem, & fletum, exultationem infundis: sit nomen tuum Deus Israel benedictum in sæcula. Tob. 3.

Ti ricorderai ancora del tuo Christo, che nell'horto, e nella croce, à sua gran pena, dal Padre suo celeste fù nella parte del sēso abbandonato: e con esso sopportando la croce, di tutto cuore dirai: *Fiat voluntas tua.*

Che così facendo, la tua patienza, e l'oratione leuaranno le fiamme del sacrificio del tuo cuore infino al cospetto di Dio; rimanendo tù vera diuota. Essendo (come t'hò detto) la vera diuotione, vna viua prontezza di volontà, e ferma à seguir Christo con la Croce in spalla, per qualunque via à se ne inuita, e chiama; e volere Dio per Iddio, e lasciare tal volta Dio per Iddio.

E se da questa, e non dalla sensibile diuotione, molte persone, che attendono allo spirito, e massimamente le donne, misurassero il profitto loro; non sarebbero ingannate da loro stesse, nè dal demonio; nè si dorrebbero inutilmente, anzi ingratamente d'vn tanto bene, che loro fà il Signore; & attenderebbero con feruor maggiore à seruire Sua Diuina Maestà, che tutto dispone, ò permette à gloria sua, e nostro bene.

Et in questo ancora s'ingannano le donne, che con timore, e prudenza si guardano dall'occasioni de' peccati: le quali essendo tal'hora molestate da horribili, brutti, e spauenteuoli pensieri, e quando da visioni ancora bruttissime, si confondono, e perdono d'animo, e si danno à credere di essere abbandonate, e lontane in tutto da Dio; non potendo persuadersi, che in mente piena di si fatti pensieri, vi possa habitare il suo Diuino Spirito.

Così restando molto abbattute; quasi stanno per disperarsi: e lasciato ogni loro buono esercitio, ritornarsene all'Egitto.

Ne comprendono bene costoro la gratia, che loro fà il Signore: il quale le lascia assalire da questi spiriti di tentatione, per

ridurle al conoſcimento di loro ſteſſe, e perche come biſognoſe d'aiuto, ſi accoſtino à lui. Onde ingratamente ſi dolgono di quello, di che dourebbero reſtar' obligate alla ſua infinita bontà.

Quello, che tù deui fare in tali auuenimẽti, ſi è, che ti profondi nella cõſideratione della inclinatione peruerſa, quale vuole Iddio per tuo bene, che tù conoſca prõta ad ogni grauiſſimo male, e che ſenza il ſuo ſoccorſo, precipitareſti in eſtrema rouina.

E da queſto entra in ſperanza, e confidanza, che egli ſia pèr aiutarti; poiche ti fà vedere il pericolo, e ti vuole tirar più preſſo di ſe con l'orationi, e col ricorſo à lui; al quale perciò ne deui rendere humiliſſime gratie.

E tieni per certo, che ſimili ſpiriti di tentatione, e penſieri brutti, meglio ſi cacciano con vna patiente toleranza della pena, e con vna deſtra riuolta di ſpalle: che con troppo anſioſa reſiſtenza.

Dell'eſame della Conſcienza.
CAP. LX.

PEr l'eſame della conſcienza, conſidera trè coſe.

Le cadute di quel giorno.

La cagione loro, e

L'animo, e la prontezza, che tieni per far loro guerra, & acquiſtar le virtù loro contrarie.

Intorno alle cadute, farai quanto t'hò detto nel capitolo di Quando ſiamo feriti.

La cagione di eſſe, ti sforzerai di abbattere, e mandare à terra.

La volontà per far queſto, e per l'acquiſto delle virtù, fortificherai con la diffidenza di te ſteſſa, con la confidanza in Dio, con l'oratione, e con la moltitudine degli atti odioſi del vitio, e deſideroſi della virtù contraria.

Le vittorie, & opere buone, c' hauerai fatte, ti ſiano ſoſpette.

Oltre che, non conſiglio, che molto le conſideri, per il pericolo quaſi ineuitabile, almeno di qualche motiuo occulto, di vanagloria, e ſuperbia.

Onde laſciatele addietro tutte, alla miſericordia di Dio, quali elle ſi ſiano; indirizza il tuo penſiero al molto più, che ti rimane di fare.

Per quanto tocca poi al rendimento di gratie, de doni, e fauori, che il Signore

t'hà fatti in quel giorno: riconoscilo per Facitore d'ogni bene, e ringratialo, perche t'hà liberata da tanti nemici manifesti, e molto più dagli occulti; che t'hà dati pensieri buoni, & occasioni delle virtù, e di ogni altro beneficio, che tù non conosci.

Come in questa battaglia fà bisogno continuare, combattendo sempre sino alla morte.

CAP. LXI.

FRà l'altre cose, che si ricercano in questo combattimento. L'vna è la perseueranza, con la quale dobbiamo attendere à mortificare sempre le nostre passioni, che in questa vita non muoiono mai: anzi come mal' herba, ogn' hora germogliano.

E questa è battaglia, che si come non finisce, se non con la vita; così non si può da noi fuggire: e chi non vi combatte, di necessità vi resta preso, ò morto.

Oltre ciò, s'hà da fare con nemici, che ci portano odio cōtinuo: onde non se ne può sperar pace, nè tregua giammai; poiche più crudelmente vccidono chi più cerca di farsi lor' amico.

Non t'hai però da spauentare per la potenza, e numero loro; perche in questa bat-

taglia, non può restar perditore, se non chi vuole. E tutta la forza de nostri nemici stà in mano del Capitano, per l'honore del quale habbiamo da combattere.

Egli non pure, non permetterà, che ti sia fatta souerchieria: mà per te ancora prenderà l'armi, e come più potente di tutti i tuoi auuersari, ti darà la vittoria in mano: se tù però con lui insieme, virilmente combattendo, non in te, mà nella sua potenza, e bontà confiderai.

E se il Signore, non così presto ti concedesse la palma; non ti perdere d'animo: perche tù hai da essere più certa (e questo ti gioucrà anco à combattere confidentemente), ch'egli tutte le cose,che ti si faranno incontro, e quelle; che più ti pareranno lontane; anzi contrarie alla tua vittoria(siano di che sorte si vogliano), conuertirà in beneficio,e vantaggio tuo, se ti porterai da fedele; e generosa combattitrice.

Tù adunque figliuola, seguendo il tuo celeste Capitano, che per te hà vinto il mondo, e dato morte à se stesso; attendi con magnanimo cuore à questa battaglia, & alla total distruttione di tutti i tuoi nemici: che se pure vno ne lasciassi viuo, ti

ſarebbe come ſtecco negli occhi, e lancia ne fianchi; che t'impedirebbe il corſo di così glorioſa vittoria.

Del modo d'apparecchiarci contro i nemici, che ci aſſaltano nel tempo della morte.

C A P. LXII.

AVuenga, che tutta la noſtra vita ſia vna guerra continua ſopra la terra; la principale però, e più ſegnalata giornata, è nell' vltim' hora del gran paſſaggio; poiche chiunque in quel punto cade, non ſi leua più.

Quello, che tù hai da fare per trouarti bene apparecchiata all'hora è, che in queſto tempo,che ti è conceſſo,tù combatta virilmente;eſſendo,che chi combatte bene in vita, facilmente per l'habito buono già fatto, ottiene vittoria nel punto della morte.

Oltre ciò, penſa ſpeſſe fiate con attenta conſideratione alla morte; perche quando ti verrà ſopra, la temerai meno; e la mente ſarà libera, e pronta alla battaglia. Gli huomini mondani fuggono da queſto penſiero, per non interrompere il compiacimento loro nelle coſe terrene; alle quali ſtando volontieri attaccati con amore; ſen-

tirebbero pena; se pensassero di douerle lasciare. Così non si diminuisce l'affetto loro disordinato, anzi sempre và più prendendo forza; onde poi il separarsi da questa vita, e da cose tanto care, è loro di affanno inestimabile, e maggiore alle volte in quelli, che più lungamente le hanno godute.

Potrai anco, per far meglio questo importante apparecchio, imaginarti qualche fiata di trouarti sola, senza aiuto alcuno, posta frà le strettezze della morte, e ridurti alla mente le cose seguēti, che ti potrebbero à quel tempo trauagliare, e quì poi discorrerai intorno à rimedij che ti porterò per potertene meglio seruire in quell' vltima angustia, perche il colpo che s'hà da fare vna volta sola, fà bisogno, che bene prima s'impari, per non commettere errore, doue non hà luogo l'emenda.

Di quattro assalti de' nostri nemici nel tempo della morte: e prima dell'assalto contro la fede, e del modo di difendersi.

CAP. LXIII.

Quattro sono gli assalti principali, e più pericolosi, con li quali i nostri

nemici sogliono farsi incontro à noi nel tempo della morte. Questi sono, la tentatione della fede. La disperatione. La vana gloria, e varie illusioni e trasfigurationi de' demonij in Angeli di luce.

Quanto al primo assalto. Se l'inimico ti comincia à tentare co' suoi falsi argomenti; ritirati presto dall' intelletto alla volontà, dicendo: và addietro Satanasso, padre di menzogne, che io non ti voglio pure vdire, bastandomi di credere, quanto crede la Santa Chiesa Romana.

E non dar luogo, per quanto puoi a' pensieri della fede per amici, che ti paressero, tenendoli per motiui del demonio per attaccar briga.

Che se pure non fossi à tempo per ritirare la mente à segno; stà forte, e salda bene per non cadere à qualunque ragione, ò autorità di scritture, che l'auuersario allegasse; perche tutte saranno tronche, ò male allegate, ò male interpretate, ancora che à tè paressero buone, chiare, & euidenti.

E se l'astuto serpente ti domandasse quello, che crede la Chiesa Romana; non li rispondere: mà vedendo la sua fallacia, e che pure ti vorrebbe prendere in parole,

à vn'atto interiore di più viua fede: ò pure per farlo scoppiare di sdegno, rispondigli, che la Santa Chiesa Romana, crede la verità: e se replicasse il maligno, qual' è questa verità? Tù ripiglia. Quello appunto, che ella crede.

Sopra tutto tieni sempre il tuo cuore intento al Crocifisso, dicendo. Iddio mio, Creatore, e Saluator mio, soccorrimi presto, e non ti partire da me; perche io non mi parta dalla verità della tua Santa Fede Cattolica; e piacciati, che in quella, come per tua gratia nata sono; così à gloria tua finisca questa vita mortale.

Dell' assalto della disperatione, e del suo riparo.

CAP. LXIV.

L'Altro assalto, col quale si sforza il peruerso demonio, di abbatterci affatto, è lo spauento, che ci mette con la memoria delle nostre colpe; per farci precipitare dentro la fossa della disperatione.

In questo pericolo, attienti à questa regola certa, che i pensieri de i tuoi peccati

sono dalla gratia, & à tua salute, quando in te fanno effetto di humiltà, di dolore dell'offesa di Dio, e di confidanza nella bontà sua. Mà quando t'inquietano, e pongono in diffidenza, e pusillanimità; ancorche à te paressero di cose vere, e sufficienti à darti ad intendere, che tù sei dannata, e che per tè, non vi è più tempo di salute; riconoscili pure per effetti dell'Ingannatore, humiliati più, e più confida in Dio; che à questo modo, con l'istesse sue armi vincerai l'inimico, & al Signore darai gloria.

Dogliati sì dell'offesaDiuina,ogni volta, che ti viene à memoria: mà però con confidãza nella sua passione,dimãdene perdono.

Di più ti dico, che se ti paresse, che l'istesso Dio ti dicesse, che tù non sei delle sue pecorelle: tù però non douresti lasciare in conto veruno la confidanza in lui; mà humilmente dirgli: Hai ben ragione ne miei peccati, Signor mio, di reprouarmi; mà io nella tua pietà n'hò maggiore; perche tù mi perdoni.

Onde ti domando la salute di questa meschina creatura tua; dannata sì dalla sua malitia, mà redenta col prezzo del tuo

ſangue. Mi voglio Redentor mio à gloria tua ſaluare, e con fiducia della tua immenſa miſericordia, mi laſcio tutta nelle tue mani. Fà di me quanto ti piace; perche tù ſei il mio vnico Signore: che ſe anco mi vccideſſi, pure in tè voglio tenere viue le ſperanze mie.

Dell'aſſalto della vana gloria.

CAP. LXV.

IL terzo aſſalto è della vana gloria, e preſuntione.

In queſto non ti laſciar mai per niuna via imaginabile, indurre pure ad vna minima compiacenza di tè ſteſſa, nè dell'opere tue: Mà il tuo compiacimento ſia nel Signore puramente, nella ſua pietà, e nelle opere della ſua vita, e paſſione.

Auuiliſciti ſempre più negli occhi tuoi, inſino all'vltimo ſpirito, e d'ogni bene fatto da tè, che ti ſi rappreſentaſſe d'auanti, riconoſci Dio ſolo per Autore. Ricorri all'aiuto ſuo, mà non lo aſpettare per li meriti tuoi per molte, e grandi battaglie c'haueſſi ſuperate. E ſtà ſempre in vn ſanto ti-

more,

more, confessando sinceramente, che tutte le tue prouisioni sarebbero vane, se sotto l'ombra delle sue ali, non ti raccogliesse il tuo Dio: nella cui protettione vnicamente confidarai.

Seguendo questi auuisi, non potranno contro tè preualère i tuoi nemici. E così ti aprirai la strada per passar lietamente alla Gerusalemme celeste.

Dell'assalto dell' illusioni, e false apparenze nel punto della morte.

CAP. LXVI.

SE l'ostinato nostro inimico, che non si stanca mai di tranagliarci, ti assalisse con apparenze false, e trasfigurationi in Angiolo di luce;stà pur ferma,e salda nella cognitione del tuo niente, e digli arditamente. Ritorna infelice nelle tue tenebre, che io non merito visioni, ne hò bisogno d'altro, che della misericordia del mio GIESV, e de prieghi di MARIA Vergine, di San GIVSEPPE, e degli altri Santi.

E se pure ti paresse, per molti quasi eui-

denti segni, che fossero cose venute dal Cielo; ricusale pure, e scacciale lungi da te quanto puoi; nè temere, che questa resistenza fondata nella tua indegnità, dispiaccia al Signore; perche, se il negotio sarà suo, saprà egli bene chiarirlo, e tù niente perderai; poiche, chi dà la gratia agli humili, non la leua per atti, che si facciano d'humiltà.

Queste sono l'armi più communi, che l'inimico suol'adoperare contro di noi, in quell'estremo passo. Ciascuno poi và tentando secondo le particolari inclinationi, alle quali il conosce più soggetto. Però prima, che si auuicini l'hora del gran conflitto, dobbiamo contro le nostre passioni più violenti, e che più ci signoreggiano, armarci bene, e combattere valorosamente, per facilitare la vittoria nel tempo, che ci toglie ogni altro tempo di poterlo fare.

Pugnabis contra eos, vsque ad internecionem. 3. Reg. 15.

TAVOLA
DE' CAPITOLI.

Q Cap. 9.

delle

ria-

IL FINE.

Imprimatur,

Si videbitur Reuerendissimo Patri Sacri Apostolici Palatij Magistro.

I. de Angelis Archiepiscopus Vrbin. Vicesgerens.

Imprimatur,

Fr. Ioseph Clarionus Sacræ Theologiæ Professor, ac Reuerendissimi P.F. Dominici Mariæ Puteobonelli Sac. A. Pal. Mag. Socius Ord. Prædicatorum.

Seconda